



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 11 Dicembre 2024

La città, gli scenari

(C) Ceu Digital e Servizi | 1733904795 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bilancio, 80 milioni per welfare, verde e decoro urbano

►Nella Manovra attenzione al sociale e al turn over dei dipendenti comunali

►L'assessore Serluca: «Anche quest'anno l'ok al documento prima del 31 dicembre»

IL BILANCIO

Paolo Bocchino

Una manovra che sfiora gli 80 milioni di spesa, con un occhio particolarmente attento al sociale e al turn over dei dipendenti. È l'identikit del Bilancio di previsione 2025 del Comune di Benevento, approvato ieri dalla giunta presieduta dal sindaco Clemente Mastella su proposta dell'assessora alle Finanze Maria Carmela Serluca.

I NUMERI

Il totale del valore delle spese correnti ammonta a 78,6 milioni. La voce di costo più consistente, pari a 24,6 milioni, è quella della missione numero 1 "Servizi istituzionali, generali e di gestione" nella quale rientrano le spettanze per i lavoratori e i costi delle indennità degli amministratori. Vanno inoltre considerati i 500mila euro appostati dall'amministrazione per la copertura delle assunzioni che verranno espletate nel prossimo anno, e i 100mila euro prudenzialmente accantonati da Serluca a titolo di contributo alla spesa pubblica imposto dallo Stato, il cui ammontare si conoscerà nei prossimi mesi. Secondo capitolo di spesa più ingente è quello relativo all'ambiente, ovvero perlopiù al servizio di igiene ambientale che ha nella raccolta rifiuti (16.050.000 euro) il suo esborso più consistente. Ma si tratta

di fatto di un'anticipazione da parte dell'ente, che incassa somme corrispondenti (al netto dell'evasione) dalla tassa rifiuti. A tal proposito, entro la fine dell'anno sarà portata in Consiglio la delibera di definizione del Piano tariffario Tari per il prossimo anno, con una novità riguardante l'introduzione della quarta rata di pagamento in luogo delle attuali tre. Altra novità, ma ormai ampiamente anticipata, sarà rappresentata dallo sgravio di 430mila euro di cui potranno benefi-

ciare le utenze non domestiche, in particolare le attività commerciali. Tornando ai numeri della manovra finanziaria di Palazzo Mosti, come detto sono le Politiche sociali ad assorbire una delle quote più consistenti del Bilancio con un totale di spesa per il prossimo anno che ammonta a 12,1 milioni. Nei quali, particolarmente rilevante è la fetta destinata agli "interventi per soggetti a rischio esclusione sociale" che totalizza da sola 5,6 milioni. Nello schema licenziato dall'esecuti-

vo si segnalano i 2,8 milioni previsti per le scuole e il sistema dell'Istruzione. E in tema di scuole, vengono finalizzate tutte le attività finalizzate alla certificazione anti incendio dei plessi, per un costo superiore ai 500mila euro. In elenco poi il milione e 100mila euro appostati a beneficio della tutela e valorizzazione dei beni culturali, cui si aggiungono 418mila euro sul capitolo del Turismo. L'urbanistica può contare su 1,4 milioni, mentre ai trasporti vanno complessivamente 6,1

milioni, ripartiti tra la ormai abituale provvista da 3,6 milioni destinati al finanziamento del trasporto pubblico locale gestito da Trotta, e i 2,5 milioni che dovranno coprire i costi per le arterie stradali cittadine. Due milioni dovranno garantire i servizi e gli stipendi della Polizia municipale, mentre per la manutenzione del verde pubblico ci sono 333mila euro, cui però va aggiunto il milione di euro stanziato per la cura dei parchi, ovvero principalmente della Villa comunale. Alla voce

"Giovani, sport e tempo libero" vanno poco più di 200mila euro.

IL COMMENTO

«Anche quest'anno - commenta l'assessora Serluca - abbiamo centrato l'obiettivo di approvare il documento contabile prima della fine dell'anno. In questo modo la capacità di spesa, gestione e programmazione potrà essere più snella, coordinata ed efficace per tutti i settori dell'Ente. Il potenziamento della dotazione organica è stato tutelato attraverso l'appostamento in Bilancio di congrue risorse per le nuove assunzioni. L'atto salvaguarda le principali missioni e attività amministrative dell'Ente, quali la tutela delle fasce vulnerabili attraverso politiche di welfare comunale, la cura del verde e del decoro urbano, la sicurezza degli edifici scolastici. Quanto agli aspetti contabili, il prelievo fiscale non ha subito nessun incremento. Tuttavia, attraverso una più serrata lotta all'evasione, siamo riusciti ad aumentare le entrate tributarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPITOLO PIÙ CONSISTENTE DELL'ATTO CONTABILE ANCHE LE SPETTANZE PER I LAVORATORI



Reperti rubati e recuperati esposti in luoghi istituzionali

I BENI CULTURALI

«Un museo diffuso nei principali luoghi istituzionali». Il copyright della formula è di Mariano Nuzzo, ma l'iniziativa, come riconosciuto dallo stesso soprintendente, nasce «da un'intuizione illuminante del sindaco Mastella». Due dei firmatari de «l'accordo per la valorizzazione del territorio beneventano attraverso la realizzazione di spazi espositivi dedicati a reperti archeologici detenuti dalla Soprintendenza, con particolare riferimento a quelli provenienti da sequestri e non esposti in maniera permanente», chilometrica denominazione del protocollo siglato ieri mattina a Palazzo Mosti da Comune di Benevento, Soprintendenza, Provincia, Tribunale, Università del Sannio e Azienda sanitaria locale. In calce le sigle del sindaco Clemente Mastella, del Soprintendente Mariano Nuzzo, del numero uno della Rocca Nuzzo Lombardi, del presidente del

Tribunale Ennio Ricci, del Rettore Gerardo Canfora e del manager dell'Asl Gennaro Volpe. E presto si aggiungerà anche il Conservatorio "Nicola Sala".

IDETTAGLI

Reperti da secoli confinati nei depositi ministeriali saranno finalmente esposti ai cittadini in punti di accesso pubblico dei principali enti istituzionali. Beni significativi non soltanto per il carico di storia e bellezza di cui sono espressione, ma per la peculiarità che caratterizzerà la gran parte di essi: «Si tratta di pezzi che provengono per la gran parte da sequestri operati su circuiti illegali - ha spiegato il soprintendente Nuzzo - e dunque di una vera e propria restituzione alla collettività di un patrimonio che le era stato indebitamente sottratto. In molti casi, i reperti sono già nella disponibilità della Soprintendenza, pronti al prestito temporaneo di lunga durata agli enti sottoscrittori che li esporranno nelle proprie sedi previa definizione delle più idonee modalità di alle-

stimento delle vetrine. Altri reperti saranno fruibili al termine delle attività di inventario in corso, mentre altri ancora attendono la conclusione delle operazioni di dissequestro, spero in tempi rapidi». Quanto ai tempi necessari per l'avvio concreto della "mostra diffusa", Nuzzo ha auspicato «il completo allestimento nel corso del 2025». Il dirigente ministeriale ha inoltre sottolineato il valore dell'inclusività che dovrà permeare l'iniziativa: «Gli spazi espositivi saranno pensati per essere accessibili a tutti, con pannelli informativi che offriranno contenuti chiari e coinvolgenti. Questa è una delle missioni principali della valorizzazione: far sì che la cultura non sia appannaggio di pochi, ma un bene comune, condiviso e accessibile». Nuzzo ha poi annunciato una importante novità di prossima realizzazione: «Stiamo per dar vita a un laboratorio per il recupero e il restauro di reperti e beni storici che nascerà all'interno della nostra sede cittadina al viale degli Atlantici». Iniziativa



che farà il paio con l'attivazione del centro Sheril al Triggitto, come ricordato dal rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora: «Entro la prossima estate avremo terminato i lavori e l'allestimento. Siamo pronti a collaborare per la valorizzazione dei beni storici della provincia». Parole salutate con soddisfazione dal sindaco Clemente Mastella, convinto sostenitore dell'iniziativa che punta a far accrescere l'appello anche turistico della città: «La nostra prestigiosa e lunghis-

sima storia deve diventare sempre più un motivo attrattivo di seduzione per i visitatori. È l'obiettivo che ci siamo posti, insieme

IL SOPRINTENDENTE: «SI TRATTA DI PEZZI CHE PROVENGONO PER LA GRAN PARTE DA SEQUESTRI OPERATI SU CIRCUITI ILLEGALI»

alla Provincia, al ministero della Cultura e alla Regione, attraverso l'istituzione del Museo egizio, e che ora perseguiremo anche con questo Accordo». Ancora da individuare i locali del Comune nei quali verranno allestite le vetrine con i reperti: «Da questo punto di vista - ha chiarito il primo cittadino - ci atteniamo alle indicazioni dei tecnici della Soprintendenza che stabiliranno i punti e le modalità più idonei».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1733904795 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA MOBILITÀ

Antonio Martone

Regalo di Natale - seppur parziale (visti i ritardi accumulati) - per automobilisti, pendolari, residenti nel rione Capodimonte, contrade limitrofe e paesi di quell'hinterland. Dalla fine di questa settimana, infatti, sarà totalmente riaperto al traffico il ponte San Nicola. Si potrà circolare su entrambe le corsie, ininterrottamente, sia di giorno che di notte. L'unica limitazione che resterà in vigore come già previsto attualmente, riguarderà autobus e mezzi pesanti con peso superiore a 3,5 tonnellate che dovranno continuare ad utilizzare i percorsi alternativi (accordo autostradale o via Ponticelli). A palazzo Mosti presso il settore opere pubbliche proprio in queste ore si sta lavorando per predisporre la nuova ordinanza ed il cronoprogramma.

L'ITER

Già è stato dato incarico, intanto, alla ditta di provvedere al rifacimento del manto stradale per l'intero tratto, in modo da renderlo percorribile in maniera agevole, visto che sono state effettuate perforazioni in più punti. La misura costituisce un autentico toccasana che servirà a diminuire i problemi legati alla circolazione che a partire proprio dal prossimo week end si prevede che sarà molto intensa. L'imminenza delle festività, la presenza di visitatori, il ritorno delle migliaia di emigranti in città e la necessità di muoversi per acquisti come accaduto in passato contribuiscono ad un notevole incremento del traffico. Il provvedimento è stato fortemente voluto dal sindaco Clemente Mastella e dallo stesso assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello. La disposizione, però, va precisata che sarà solo temporanea in quanto i lavori di messa in sicurezza del ponte anche se sono in dirittura d'arrivo ancora non sono stati ultimati dall'impresa Coppolaro. L'orientamento degli amministratori comunali, d'intesa con tecnici ed impresa appaltatrice è quello di consentire la circolazione libera per circa un mese e quindi fino alla conclusione delle festività. Dopo l'Epifania, però, la struttura pro-

Riapre ponte San Nicola dopo le feste nuovo stop

►Dalla fine di questa settimana l'asse riaprirà al traffico fino all'Epifania ►Il Comune: «Nuovo blocco veicolare necessario per completare i lavori»



Panetto di Hashish: arrestato 17 enne



LA STRETTA

Un giovane che aveva confezionato dell'hashish come una tavoletta di cioccolata e il titolare di un negozio autorizzato per somministrare bevande vendeva senza autorizzazione dischi in vinile e capi d'abbigliamento, si sono imbattuti nei controlli di carabinieri e polizia. È scattato pertanto un arresto e la sospensione dell'attività commerciale. I carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Benevento nel corso di una perquisizione in un'abitazione di un pregiudicato al rione Libertà hanno notato la presenza di un giovane di 17 anni che aveva cercato di allontanarsi. I militari, insospettiti dall'atteggiamento del giovane, decidevano di sottoporlo a perquisizione personale, nel corso della quale il minore è stato trovato in possesso di un panetto di hashish, confezionato con carta analoga a quelle delle tavolette di cioccolata, del peso di 200 grammi, occultato negli slip. Nell'abitazione del ragazzo, poi venivano trovate, in vari ambienti, ulteriori dosi di hashish, nonché un coltello di grosse dimensioni, con lama di 20 centimetri, utilizzato per "tagliare" lo stupefacente per ricavarne più dosi. Il giovane è stato arrestato per fini di spaccio di sostanze stupefacenti e, stato trasferito al centro di prima accoglienza di Napoli. Lo difende Antonio Leone. Polizia di Stato, polizia municipale e Asl hanno poi controllato un locale in via Mario La Vipera autorizzato per la somministrazione di bevande in realtà vendevano dischi in vinile e capi di abbigliamento. Inoltre tre dipendenti non avevano un contratto e c'erano anche gravi carenze igienico sanitarie in cucina in dispensa e nell'area bar. Scattata la sospensione dell'intera attività di somministrazione.

Enrico Marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gettata dall'architetto Morandi sarà chiusa nuovamente e completamente alla circolazione.

IL PROSSIMO FUTURO

«Sarà indispensabile attuare un nuovo blocco generale» spiega Antonio Iadiccio, dirigente del settore Opere pubbliche del Comune - del traffico veicolare per consentire la realizzazione di lavori non compatibili con il traffico veicolare e cioè la stesura e la tesatura dei cavi di precompressione. Dopodiché sarà definitivamente concluso l'intervento di riqualificazione e messa in sicurezza del ponte. I tempi occorrenti per quest'ultima fase, a meno di imprevisti si aggirano intorno a 30 giorni. Saranno gli ultimi disagi e poi sarà scritta la parola fine su questo tormentone». Il Rup (responsabile unico del procedimento) Elvira Mercurio sottolinea l'importanza dei lavori in svolgimento: «È opportuno segnalare che l'intervento in atto non è usuale, ma particolare per le sue caratteristiche e soprattutto delicato. Purtroppo non sono mancati intoppi che però abbiamo risolto ed ora possiamo dire che siamo prossimi alla chiusura del cantiere. Il ponte San Nicola sarà messo in totale sicurezza». Ricordiamo che attualmente, esclusivamente le autovetture possono circolare a senso unico alternato dalle ore 7 alle ore 15 dal lunedì al sabato e dalle 7 alle 24 di domenica. In questi mesi non sono mancate polemiche, disagi, lamenti e problemi sollevati dai residenti nel popoloso quartiere costretti a lunghi giri per gli spostamenti. C'è stata in più occasioni anche la ferma presa di posizione da parte dei consiglieri comunali d'opposizione. Tuttavia nell'area via Ponticelli, Fossi, via Schipa e quartiere Capodimonte si creano in special modo negli orari di punta degli ingorghi che proprio per le settimane delle festività si è inteso eliminare sospendendo l'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUTOVETTURE AL MOMENTO POSSONO CIRCOLARE IN SENSO UNICO ALTERNATO IN DIVERSI ORARI

noi studenti che usiamo il trasporto pubblico ogni giorno» racconta Luca, uno studente in attesa del bus che lo riporta a casa. L'amministrazione comunale corre ai ripari, tramite una variazione di bilancio di 33mila euro per attrezzare l'area adibita alla discesa e alla risalita dei passeggeri di pensiline, panchine, bagni chimici e persino un punto ristoro. Lavori che dovrebbero partire subito dopo la chiusura degli istituti scolastici per le festività natalizie. Sul nuovo assetto della mobilità cittadina, parte di un ampio schema di rigenerazione urbana che ha portato alla chiusura di piazza Risorgimento e dell'adiacente ex terminal, è intervenuto l'assessore comunale ai Trasporti, Luigi Ambrosone. «Il terminal bus non può trovare collocazione nel centro storico come lo è stato in passato quando si trovava nelle immediate vicinanze della chiesa di Santa Sofia, patrimonio Unesco, in quanto il Codice dell'Ambiente ne vieta l'insediamento in tale contesto» - spiega il delegato municipale - In attesa di iniziare con i lavori per la creazione di un nuovo terminal nei pressi della stazione centrale, come avviene anche in altre città, è ovvio che come amministrazione dobbiamo intervenire per garantire comfort e funzionalità ai nostri cittadini e agli studenti che arrivano a via Mustilli. L'area sarà dotata di pensiline, panchine bagni», conclude Ambrosone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DISAGI

Giuseppe Di Martino

Il caos infrastrutturale e i disagi per studenti e pendolari si moltiplicano nell'area di Largo Capatano e via Mustilli, ovvero la nuova sede scelta dall'amministrazione comunale di Benevento per il trasporto extraurbano, a seguito della programmata chiusura del terminal di piazzale Venanzio Vari. Una decisione che, sin dai primi giorni, ha sollevato perplessità, ora amplificate da problematiche che vanno ben oltre la semplice logistica. Gli utenti del trasporto pubblico, che quotidianamente attraversano l'area, lamentano condizioni inaccettabili: marciapiedi sconnessi, totale assenza di pensiline o sedute per l'attesa, e, soprattutto, la presenza di buche sempre più ampie e pericolose, peggiorate dal maltempo delle ultime settimane. Fossi che oltre a rappresentare un rischio per i passeggeri in transito, complicano le manovre degli autobus extraurbani, molti dei quali di grandi dimensioni e a due piani, che non fanno altro che peggiorare la tenuta del manto stradale. Originariamente destinato a parcheggio, il fondo stradale di Largo Capatano, infatti, non è stato progettato per sopportare il continuo passaggio e la sosta di decine di mezzi pesanti. Le riparazioni effettuate, spesso rapide e superficiali, co-

Via Mustilli, terminal groviera c'è la protesta degli utenti: troppe buche e avvallamenti



me l'applicazione di catrame in punti critici, si sono dimostrate inefficaci, con il manto che ha ceduto rapidamente nel giro di qualche settimana sotto il peso dei veicoli.

ITIMORI

Le buche, che ormai sono un elemento distintivo della zona, sono solo la punta dell'iceberg. L'a-

rea prescelta manca delle infrastrutture essenziali per garantire sicurezza e comfort ai viaggiatori: nei giorni di pioggia, i pendolari sono costretti a sostare all'aperto, spesso sotto intemperie, senza alcuna protezione. Chi invece deve attendere a lungo l'arrivo del bus non ha alternative se non rimanere in piedi. «Ogni mattina è una corsa con-



tro il tempo. Le buche e i marciapiedi sconnessi sono un vero pericolo, soprattutto quando piove. A volte devo camminare sul ciglio della strada perché alcune aree sono completamente impraticabili. E poi non c'è un posto dove ripararsi: quando piove, ci bagniamo tutti. È incredibile che in una città come Benevento non ci sia un minimo di attenzione per

● Imprenditoria

L'associazione costruttori alla ricerca di una soluzione unitaria, pressing su Basile

Nuovi assetti Ance: entro un mese il dopo Ferraro

La commissione di designazione sabato avvierà le consultazioni

di Gianni De Blasio

Tra poco più di un mese, l'Associazione costruttori dovrebbe avere il suo nuovo governo. E' di ieri la lettera trasmessa alle imprese associate di Ance Basile, con la quale il direttore Anna Pizzo annuncia l'avvio delle consultazioni per il rinnovo delle cariche associative. In osservanza a quanto sancito dalla stessa statuto (art. 23), i Provinciali hanno assunto il loro compito. Peraltro, il collegio era composto da quattro professori, per Casimiro, Sergio Marabini, unico rappresentante dell'associazione, poi il nostro Antonino Romano, l'ex presidente della Provincia Caserta Nordica e il sindaco di Ance Angelo Paga. Il loro compito consisteva nel selezionare, all'interno della rosa di nomi a relativo curriculum trascorso dall'Ance, 5 aspiranti.

Dopo che, il consiglio dell'Associazione costruttori ha sorvegliato i 5 nomi nel "sempre" delle cinque indagine dei professori. La terza ancora il giro di consultazioni tra gli associati al fine di verificare l'orientamento. Entre l'attuale non sarà possibile esprimere le vere intenzioni del reggimento, ma in ogni caso i tempi saranno necessariamente brevi.

La rosa di cinque candidati, tra i quali il Consigliere Generale, rinviato in data 2 dicembre 2014, ha provveduto al sostegno per la designazione dei tre esponenti effettivi della Commissione di Designazione. Tra i tre individuati in Giulio Stanzione, Michele Villanova e Gianfranco De Luca, che si è insediato il 10/11.

A partire da tale data decorre un periodo tra due e sei settimane per lo svolgimento delle consultazioni, il te-

ma del quale la commissione di designazione individua uno o più candidati a indicare con relazione scritta all'Associazione degli iscritti.

Qui stabilito, inoltre, il calendario delle audizioni che partirà sabato prossimo, per poi riprendere il 27 dicembre, il 2 gennaio, il 7 gennaio e chiudere il

13 gennaio. Non sarà necessario essere in presenza, le imprese associate potranno far pervenire proprie indicazioni, verbalmente o per iscritto e suggeri-

menti sull'attività associativa, anche a mezzo mail utilizzando l'apposita casella mail commissio@ancebasile.it. La Commissione ha alcuni obiettivi che, fermo restando la necessità che l'associazione della candidatura da parte di uno o più candidati, sarà richiesta al termine delle consultazioni (art. 22 comma 2). I soci interessati potranno da ora presentare la propria candidatura a presidente, consigliere delegato o consigliere di un massimo di 5 candidati con una lista, alla mail: commissio@ancebasile.it. A tale scopo, anche i favori del presidente conducono verso una presidenza di Floriana Fioretti, attuale presidente Onere Ance, sollecitata di più parti ad accettare l'incarico. Elezione che appare sicuramente essere stata rispettata e quella dell'attuale presidente Maria Ferraro che sembrerebbe avere la strada segnata per la designazione dell'Ato Rufina, una volta individuato il percorso rischia di diventare alquanto accidentato. In quanto alla successione di Cesare Viaggio al vertice di Casertanovita, non è un mistero che l'attuale presidente intenda coinvolgere su Guido Cavacci, appartenente del settore edilizia.



Floriana Fioretti
e Anna Pizzo





La crescita ad ostacoli

Ced Digital e Servizi | 1733904846 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

ROMA Stellantis lancia nuovi segnali di pace al governo e in corner evita quasi 400 licenziamenti nell'indotto. Al tavolo convocato appositamente ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy, il colosso italo-francese ha annunciato al ministro Adolfo Urso e ai sindacati la proroga di un anno alla commessa per la Trasnova. Ma in cambio ha preteso che la ditta - che trasporta con le sue bisarche le auto prodotte negli stabilimenti italiani - ritrasse le lettere di licenziamento inviate nei giorni scorsi ai suoi 97 dipendenti che operano tra Pomigliano, Cassino, Melfi e Torino, proprio dopo la fine del contratto. Parallelamente rientrano anche le procedure aperte dai subfornitori (Logitech, Teknoservice e Csa) di Trasnova verso altri 300 lavoratori. Una buona notizia per il sistema Italia nel giorno in cui l'Istat certifica che la produzione industriale, quella che un tempo valeva un quinto del Pil, è ferma da 21 mesi. Soltanto restando all'automotive, ha spiegato Gianmarco Giorda, direttore gene-

AL TAVOLO DEL MIMIT LE PROSSIME CRISI DEL COMPARTO COMPONENTISTICA TAJANI: «L'AZIENDA VUOLE RESTARE»

rale dell'Anfia, «la produzione domestica delle auto ammonta a 16mila unità nel mese, in calo del 67,8 per cento su ottobre 2023. Anche l'indice della fabbricazione di autoveicoli mantiene il segno meno a ottobre (-40,4), mentre la componentistica segna un -28,9.

PROSPETTIVE

Guardando allo stato dell'industria, il leader di Confindustria, Emanuele Orsini ha fatto sapere: «Ci aspetta un 2025 complicato se non si cambia rotta in Europa». Per aggiungere la necessità di rilanciare gli investimenti: «Alcune scelte sbagliate della precedente Commissione Ue stanno impattando ora». Stando ai dati annunciati ieri dall'Istat, l'unica nota positiva è che a ottobre l'indice della produzione industriale è rimasto stabile rispetto a settembre. Ma rispetto all'anno precedente il calo è stato dell'11,3 per cento. Oltre all'auto, vanno male anche la produzione di tutti i

Indotto, Stellantis apre e congela gli esuberanti L'industria frena ancora

► Il gruppo proroga la commessa a Trasnova e blocca oltre 400 uscite Istat: la produzione italiana in calo da 21 mesi. Orsini: 2025 complicato



Uno degli stabilimenti produttivi di Stellantis per la realizzazione delle auto

mezzi di trasporto (-16,4), la moda (-32,8 per la valigeria e -20 per la valigeria) e tutto il tessile (-7,6). In controtendenza soltanto l'alimentare (+3,7), i comparti dell'energia (+1,7) e i beni di consumo (+1,5%).

Intanto la mossa di Stellantis è stata accolta con favore dalla politi-

ca italiana. Anche perché segue l'annuncio di Jean-Philippe Imparato, l'uomo forte di Elkann in Europa, di voler fare dell'Italia la seconda fabbrica del gruppo in termini produttivi. Non a caso il vicepresidente e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha fatto sapere: «La sto-

ria di un grande amore non può finire con l'uscita di Stellantis dall'Italia. Credo che loro vogliano continuare a produrre in Italia senza licenziamenti». Quindi ha aggiunto che, anche con la spinta dell'Europa, bisogna «far sì che possa esserci sostegno anche da parte del gover-

De Meo (Acea): «Bruxelles superi multe e scadenze»



Luca de Meo

LA TRATTATIVA

BRUXELLES «Flessibilità» al posto di multe per sostenere la transizione del comparto auto europeo. Il presidente dell'Associazione europea dei costruttori di automobili (Acea) Luca de Meo, in conferenza stampa ieri a Bruxelles, ha delineato la strategia del settore che chiede all'Unione europea «di agire insieme e abbandonare l'idea di operare solo in termini di multe e sanzioni», che spesso non funzionano e, anzi, hanno l'effetto di «bloccare molte risorse» che sono destinate a pagare le sanzioni. Al contrario, l'ad di Renault per il secondo anno a capo dell'Acea - a nome della quale ha salutato il ritorno di Stellantis sotto le insegne della confederazione europea come «un segnale molto forte» - indica la necessità di «dare vita a un approccio robusto, a una strategia di flessibilità» per l'automotive, in grado di «gestire la transizione green».

La nuova Commissione Ue, ha confermato, «sta preparando un piano per l'industria in generale», il «Clean Industrial Deal», «e parte di questo piano riguarderà l'automotive». Ma gli interventi reclamati da Acea sono anche immediati. Occorre «semplificare, non rifiutare la regolamentazione»; nel mirino, prima ancora di discutere del target 2035, sono gli obiettivi intermedi del taglio di emissioni che scattano già nel 2025, prevedendo penalità «che potrebbero costare fino a 15 miliardi di euro». La «priorità più urgente è riderli», ha affermato de Meo.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no nei confronti dell'industria dell'auto». Secondo Tajani «si può arrivare a cifre importanti, nel giro di 3 anni a un miliardo per sostenere il settore auto». Su questo fronte Urso ha confermato che nel 2025 si punta a portare le risorse complessive per il settore a un miliardo tra aiuti per la domanda, contratti di sviluppo per la transizione e fondi per gli ammortizzatori sociali. E dopo aver rilanciato il progetto «di un milione di auto in Italia entro il 2030» ha speso parole di ringraziamento verso il gruppo italo-francese: «Abbiamo proposto noi questo tipo di soluzione, ma è un'intesa che nasce nel solco del senso di responsabilità di Stellantis».

LA MESSA

Anche i sindacati hanno rivendicato l'esito della trattativa. La Fiom ha parlato di «vertenza simbolo per l'automotive». Intanto ieri a Pomigliano si sono registrati caroselli davanti allo stabilimento Stellantis, dove era in corso da giorni un presidio di lavoratori, mentre è stata celebrata una messa di ringraziamento da don Aniello Tortora nella chiesa Maria Santissima del Rosario. Ma il problema dell'indotto dell'automotive italiano è tutt'altro che risolto. La componentistica, con le 2.220 fabbriche, dà lavoro a circa 200mila persone. Secondo Giorda, «per un'impresa su tre è prevista una contrazione dell'occupazione». Da ieri è peggiorata la situazione alla Meta System, azienda con capitale cinese che produce schede elettroniche, che vede a rischio il lavoro per i 450 dipendenti di Reggio Emilia e i circa 200 di Mornago, nel Varesotto.

Se non bastasse, Stellantis ha chiarito sia che non interverrà per le altre crisi dei fornitori come per quella di Trasnova sia che la proroga durerà non più di un anno. Degli altri casi si occuperà il tavolo dell'auto aperto al Mimit, mentre il gruppo «proseguirà con i piani finalizzati a valorizzare i propri asset e le proprie risorse all'interno dei singoli stabilimenti al fine di tutelare il lavoro delle proprie persone e ridurre il ricorso agli ammortizzatori sociali nel processo di transizione verso la mobilità elettrica». In questa direzione qualcosa in più si capirà domani nel vertice tra l'azienda e i sindacati e quello previsto tra una settimana al Mimit con Urso, dove Imparato dovrebbe annunciare - stabilimento per stabilimento - quali auto saranno prodotte.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma per le batterie si punta sulla Spagna Slitta la decisione sul futuro di Termoli

L'OPERAZIONE

ROMA Stellantis accelera sull'auto elettrica. Le turbolenze societarie, che hanno portato alla dimissioni del ceo Taveres, e il forte rallentamento delle vendite con pesanti ripercussioni sui risultati finanziari, non rallentano la transizione del gigante transatlantico. Ieri in Spagna è stato annunciato un importante accordo. Il gruppo italo-francese-americano, insieme agli specialisti cinesi di Catl, i più grandi produttori di batterie del mondo, realizzeranno una gigafactory a Saragozza in un impianto del costruttore di auto. L'investimento stanziato è di 4,1 miliardi di euro, la nuova fabbrica inizierà a produrre entro la fine del 2026 e potrà raggiungere una capacità annuale di 50 GWh.

L'obiettivo della nuova società è di realizzare accumulatori al litio ferro fosfato (LFP) su larga scala per vetture, crossover e Suv piccoli e compatti di autonomia intermedia. Fedele all'approccio della «doppia chimica», Stellantis

Nel 2023 Stellantis ha realizzato a marchio Fiat circa 70mila vetture interamente elettriche, il 12% del totale



affianca questa tecnologia a quella del nichel manganese cobalto (NMC) che soddisfa altre esigenze. Per il colosso orientale si tratta della terza gigafactory in Europa dopo quelle in Germania ed Ungheria, mentre il paese iberico può ora vantare addirittura quattro stabilimenti di batterie.

DAL COSTRUTTORE ITALO-FRANCESE UN INVESTIMENTO DA 4,1 MILIARDI PER LA GIGAFACTORY A SARAGOZZA

LA GRANDE CRESCITA

Oltre alla realtà Stellantis-Calt che si svilupperà in Aragona, ci sono gli impianti di accumulatori che il gruppo Volkswagen sta costruendo a Sagunto vicino Valencia oltre a quelli che la compagnia cinese Envision prevede di aprire a Navalmaral de la Mata (Cace-

res) e il gruppo InoBat a Valladolid, in Castiglia y Leon. Madrid si conferma così molto abile nell'attrarre investimenti automotive visto che già da decenni ospita fabbriche di assemblaggio e di componenti di tutti i principali costruttori, non solo europei.

Il premier Pedro Sanchez ha

espresso la sua soddisfazione dopo aver incontrato, accompagnato dal ministro dell'Industria Jordi Hereu, il ceo di Catl Robin Zeng. L'intesa spagnola potrebbe influire in parte anche sulle sorti della nostra gigafactory prevista a Termoli, ma che è stata fermata per il rallentamento della transizione.

JV FRANCO-TEDESCA

La fabbrica italiana, in realtà, non è totalmente di Stellantis, ma di una joint-venture nata tutta francese nel 2020, fra il costruttore automobilistico e la Saft, una società totalmente controllata dal gruppo energetico TotalEnergies, alla quale si sono aggiunti due anni più tardi i tedeschi di Mercedes. In stand-by, oltre all'impianto del sud Italia, c'è anche quello di Kaiserslautern in Renania-Palatinato, mentre è già operativo quello francese di Billy-Berclau. I vertici di ACC hanno ribadito che annunceranno il da farsi nella prima metà del 2025 perché stanno valutando le necessità che devono essere tarate sul ritmo della transizione. Stellantis ha reso noti anche i piani dall'altra parte dell'Atlantico dove i partner non sono cinesi, ma coreani: due gigafactory in costruzione, una con LG l'altra con Samsung.

Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia del governo

(C) Ced Digital e Servizi | 1733904846 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



LO SCENARIO

ROMA Dopo ventuno mesi consecutivi di calo, sarebbe forse bene mettere la questione industriale in cima all'agenda. Non solo italiana, europea. E porsi la domanda cruciale se la deindustrializzazione temuta e ventilata, non si stia concretizzando in tempi molto più rapidi di quanto si potesse immaginare.

L'Europa è stretta in una tenaglia. Prima ancora che Donald Trump si sieda nella sala ovale alla Casa Bianca al grido di "America First", ci ha già pensato Joe Biden con il suo "Inflation reduction act" a spingere pesantemente per la reindustrializzazione americana riportando in patria le produzioni e attirando a suon di incentivi anche le aziende europee. La Cina non è più la "fabbrica" delle imprese occidentali. I gruppi locali sono ormai tecnologicamente alla pari, se non superiori a quelli europei. E si stanno prendendo interi mercati, come quello dell'auto elettrica, dove Byd ha superato persino l'americana Tesla, precipitando i gruppi tedeschi in una crisi senza fine. L'unica fabbrica

La manifattura in panne fa cambiare la Manovra

►La produzione industriale diventa un'emergenza, stop a nuove riduzioni di tasse ai lavoratori per aiutare le imprese con sconti Ires e fondi per gli investimenti

è detto tantissimo. Ma ci sono anche quella del tessile, dell'acciaio, degli elettrodomestici. In Italia il peso dell'industria rispetto al Pil sta calando. Quattro anni fa valeva quasi il 20 per cento del prodotto interno lordo, ora siamo poco sopra il 18 per cento. Per adesso a controbilanciare questo declino hanno provveduto i servizi, il turismo e le costruzioni (sospinte dal superbonus). Ma l'industria resta l'asse portante dello sviluppo e del benessere delle società occidentali. Insomma, va difesa.

In questo contesto il governo italiano sta provando a battere qualche colpo. Va detto che l'ultima Manovra, ma anche quella precedente, hanno puntato più

sulle famiglie e sui lavoratori che sulle imprese.

LE MISURE

Il taglio del cuneo e quello dell'Irpef sono stati in buona parte finanziati eliminando l'Acce, l'aiuto alla crescita economica, una misura pro-investimenti molto apprezzata dal mondo imprenditoriale. Nell'ultimo vertice di maggioranza di lunedì scorso, si è deciso di porre rimedio. La decisione di rimandare a tempi migliori un ulteriore taglio dell'Irpef e concentrare le risorse sul sistema produttivo è un chiaro segnale. In Manovra sarà approvato un emendamento per introdurre un'Ires premiale, uno sconto sulle tasse di tre o

quattro punti percentuali alle imprese che investono e che assumono. Ci sono poi i 6,3 miliardi di euro dirottati dal Pnrr verso l'incentivo Industria 5.0. Una misura che per ora stenta a decollare per le complessità burocratiche e i tempi stretti previsti dalle scadenze imposte dallo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Anche Industria 4.0, altra misura che incentiva gli investimenti finanziati con fondi nazionali, ha ricevuto una ulteriore dose di 4 miliardi. E c'è da capire quali decisioni saranno prese sui 4,5 miliardi del fondo per l'autonomia tagliati con la Manovra ma che adesso potrebbero, almeno in parte (si parla di un miliardo),

essere ripristinati. Il governo può fare tanto, ma le soluzioni nazionali rischiano comunque di non essere sufficienti. Nel suo rapporto sul futuro dell'Europa Mario Draghi ha spiegato a chiare lettere che il Vecchio Continente è a un bivio. Per non sprofondare avrebbe bisogno di una mole di investimenti quantificata in 800 miliardi di euro l'anno. Nessun bilancio statale da solo è in grado di sostenere questo sforzo. Servirebbe insomma, che in Europa molti tabù cadessero. Non è detto che non accada. In Germania si è aperta un'innata discussione se sia ancora utile avere in Costituzione un freno al debito pubblico. Un vincolo che impedisce al Paese di effettuare

quegli ingenti investimenti di cui ci sarebbe bisogno. E ad aprire questo dibattito è stata Angela Merkel con il suo libro di memorie. Il paradosso è che era stata proprio lei a voler inserire nel 2009 il freno del debito nella Costituzione tedesca. Anche i Paesi del Nord, dalla Finlandia all'Olanda, da sempre sacerdoti dell'ortodossia fiscale, hanno iniziato a mostrarsi più aperti alla condivisione di alcuni investimenti, a cominciare da quelli sulla difesa.

IL PROCESSO

Il processo però, appare ancora lento rispetto all'aggravarsi della crisi industriale continentale. Per accelerare gli investimenti, oltre alle misure nazionali, ci sarebbe bisogno di tassi di interesse più bassi e di un prezzo dell'energia decisamente più contenuto. Invece la Bce, che domani deciderà un nuovo taglio probabile dello 0,25 per cento, appare ancora intrappolata nella contrapposizione tra falchi e colombe.

Le nuove regole del Patto di stabilità hanno reintrodotti politiche restrittive in un momento in cui ci sarebbe bisogno di

CON GLI EMENDAMENTI ALLA LEGGE DI BILANCIO IL PRELIEVO SUGLI UTILI SCENDERÀ DEL 3-4% UN MILIARDO PER IL SETTORE AUTO

che è rimasta in Europa è quella delle regole. Non di rado autoleonistiche, come nel caso del Green new deal. La guerra in Ucraina che ha fatto venir meno il vantaggio competitivo del gas russo a basso prezzo, ha fatto il resto. La Germania è in recessione, la Francia arranca.

IL PASSAGGIO STRETTO

L'Italia, che è la seconda manifattura del Vecchio continente, soffre. Per la produzione industriale il Covid non è mai finito. L'industria non è riuscita a recuperare i livelli precedenti alla pandemia. Della crisi dell'auto si

LO STUDIO

ROMA In Italia l'occupazione continua a correre, come dimostrano i quasi 25 milioni di posti di lavoro registrati a ottobre. Parallelamente cresce la difficoltà delle aziende - due terzi del totale - nel trovare lavoratori, soprattutto per le mansioni più delicate e remunerative. Quelle che necessitano di migliore formazione e maggiore competenza.

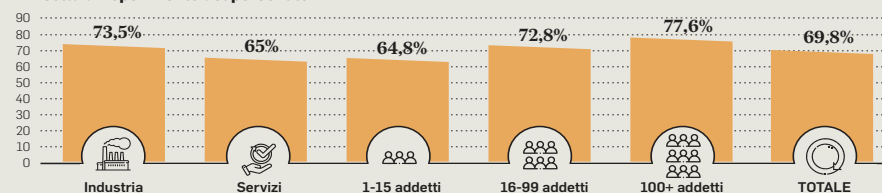
L'ultimo preoccupante allarme sul cosiddetto mismatch arriva da un report del centrostudi di Confindustria: stando a una rilevazione tra i suoi iscritti, Viale dell'Astronomia ha scoperto che oltre due terzi delle imprese «segnalano difficoltà nel trovare le competenze necessarie per le proprie attività». E il fenomeno è trasversale a tutti gli ambiti economici: rischiano di restare vacanti la maggioranza delle posizioni per profili tecnici - a livello generale siamo al 69,2 per cento delle aziende - e di personale per mansioni manuali, che soltanto nell'industria sfiora il 60 per cento, per attestarsi al 47,2 a livello nazionale.

GLI EFFETTI

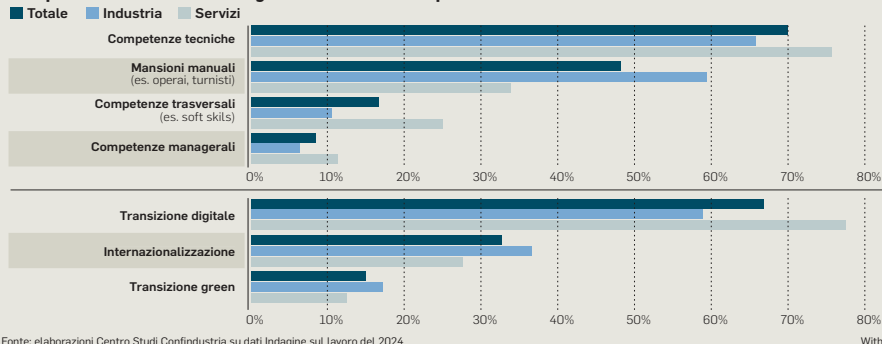
Il fenomeno è molto preoccupante, soprattutto in un momento nel quale cala la produzione e la produttività del sistema Italia e le imprese necessiterebbero di maggiore conoscenza per affrontare la sfida della transizione e la concorrenza sui mercati internazio-

Il lavoro che manca

Difficoltà di reperimento del personale



Competenze e ambiti in cui si registrano difficoltà di reperimento



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Indagine sul lavoro del 2024

E nelle fabbriche manca il personale Confindustria: vacanti due posti su tre

nali, sempre più basata sull'innovazione. Senza dimenticare che già si registrano gli effetti del calo demografico, dell'invecchiamento della popolazione, della fuga dei cervelli e la difficoltà di attrarre immigrati qualificati. Non a caso segnala Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria: «Il disallineamento riguarda l'intero Paese, compromettendone lo sviluppo. Serve un approccio sistemico che coinvolga istituzioni, aziende e sistema educativo in uno sforzo

comune e coordinato per rispondere a questa sfida».

In quest'ottica non sorprende che nel comparto industriale il 73,5 per cento delle imprese dichiara difficoltà nel reperire competenze, contro il 65 per cento nei servizi. Guardando solo alle dimensioni, il mismatch è del 64,8 per cento nelle piccole realtà, del 72,8 nelle medie, per raggiungere il 77,6 per cento nelle grandi aziende.

Nel suo rapporto il centrostudi di Confindustria rileva che «con riferimento agli ambiti aziendali, in due terzi dei casi le difficoltà vengono riscontrate nella ricerca di competenze funzionali alla transizione digitale, in quasi un terzo dei casi se funzionali a una maggiore internazionalizzazione dell'impresa, nel 15 per cento cir-

ca dei casi in funzione della transizione green».

Le soluzioni? Sempre da Viale dell'Astronomia spiegano che «le imprese prevedono principalmente attività di formazione rivolte al personale attualmente in forza (nel 59,7 per cento dei casi). Quasi la metà delle imprese (49) fa, inoltre, ricorso a servizi esterni come le consulenze e quasi un terzo (28,5) si dichiara coinvolto in programmi educativi sul territorio (Its Academy, percorsi per

Cratere sismico

Intesa per la crescita dell'Appennino centrale

Protocollo d'intesa siglato ieri a Roma dal commissario straordinario al sisma 2016, Guido Castelli, e dall'ad di C.Next, Stefano Soliano per rilanciare le aree del Cratere dal punto di vista sociale, occupazionale ed economico e per valorizzare il patrimonio culturale e ambientale. «La rinascita dell'Appennino centrale - ha spiegato Castelli - necessita prioritariamente della ricostruzione materiale che va accompagnata dall'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

competenze trasversali e orientamento, tirocini curriculari, ecc.). Anche l'internazionalizzazione rappresenta un'area critica per circa un terzo delle imprese, mentre lo diventa la transizione green per il 15,1 per cento delle aziende che non trovano figure specializzate.

RITARDI

Sul fronte delle conoscenze, indicativo quanto segnalato dall'Ocse nell'Indagine sulle competenze degli adulti: tra i Paesi più sviluppati le competenze alfabetiche o matematiche sono globalmente diminuite o stagnanti. Per quanto riguarda l'Italia le competenze cognitive degli adulti rimangono stabili tra il 2012 e il 2023, in linea con quanto avviene in altri Paesi. Detto questo, il nostro Paese - insieme ad altre 10 nazioni come Cile, Croazia, Corea, Francia o Ungheria - registra risultati inferiori alla media Ocse in tutte le aree di competenza. A segnare le peggiori performance i residenti nel Sud Italia e la fascia di popolazione tra i 55 e i 65 anni.

Tornando all'indagine di Confindustria, solo un terzo delle imprese (il 32,6 per cento) ricorre all'outward working nel 2023: un quarto del totale ha firmato un contratto aziendale con le controparti sindacali (percentuale che sale nelle industrie al 33,4 per cento); il 60 per cento erga i premi variabili collettivi previsti da queste intese e il 51,3 per cento erga welfare aziendale.

F. Pac.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i fattori di crescita

(C) Ced Digital e Servizi | 1733904202 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Beppe Stallone

Le medie imprese del Mezzogiorno godono di buona salute. Aumentano fatturato ed export, diversamente dalle aziende del Centro e del Nord dove si registrano segni negativi. È il dato principale che emerge dal rapporto «La competitività delle medie imprese del Mezzogiorno tra percezione dei rischi e strategie di innovazione», realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da Unioncamere, presentato ieri a Bari. Insomma, le medie imprese tirano ma c'è un problema, come sottolineato dal presidente di Unioncamere Andrea Prete: sono poche. Infatti, complessivamente sono 431, ciascuna con una forza lavoro compresa fra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 17 e i 370 milioni di euro. Poche, anche se dal 1996 al 2022 sono passate da 213 a 431. Le imprese che hanno avuto un incremento maggiore in questo arco di tempo sono state quelle campane (+114) seguite dalle pugliesi (+46) e siciliane (+27). Complessivamente oggi la Campania conta su 172 medie imprese, la Puglia 84, l'Abruzzo 68 e la Sicilia 51. Seguono la Basilicata (20) la Sardegna (19) la Calabria (15) e il Molise (7). Per quanto riguarda le specializzazioni settoriali nella media impresa del Sud a farla da padrone è il settore alimentare e bevande (43,7%), segue il meccanico (22%) e il chimico e farmaceutico (12,8%). Il fatturato più consistente, i dati si riferiscono al 2022, è quello della Campania con oltre 9 miliardi di euro, segue la Puglia con quasi 4 miliardi, al terzo posto l'Abruzzo che

Sud: export e fatturato su in salute le medie imprese

► Il settore nel Mezzogiorno vale 23 miliardi di fatturato: la Campania (9 miliardi) al top
In crescita anche occupati ed export. Gli analisti: ora va incrementato il numero di aziende



LO STUDIO FIRMATO DA MEDIOBANCA, UNIONCAMERE E ISTITUTO TAGLIACARNE PRESENTATO A BARI

sfiora i 3 miliardi e la Sicilia con 2 miliardi e mezzo circa. Complessivamente le medie imprese del Sud hanno fatturato 22,9 miliardi. L'export ha toccato i 6,9 miliardi (la Campania 2,7 miliardi, l'Abruzzo poco più di 1 miliardo e la Puglia 917.338 milioni di euro). Nel 2023 il loro fatturato è aumentato del 2,7%, contro un calo del 3,6% di quelle

del Centro-Nord, mentre l'export è salito del 4,4%, a fronte di una diminuzione del 2,1% delle altre. Anche per l'anno in corso le medie imprese del Sud prevedono di raggiungere un incremento intorno al 2% del proprio giro d'affari e delle esportazioni, in contrapposizione ad un calo atteso da quelle del resto d'Italia rispettivamente dell'1,5% e

del 4%. I dipendenti delle medie imprese meridionali sono 51.758 (18.742 in Campania e 11.831 in Puglia). Una difficoltà lamentata dall'80% delle imprese a proposito delle risorse umane, è quella di reperire profili professionali adeguati e nei prossimi tre anni il 3% delle imprese mira ad assumere lavoratori stranieri, sia per l'indisponibilità degli italiani che per la mancanza di giovani. Bassa la presenza femminile che arriva al 12,4% della forza lavoro.

L'INNOVAZIONE

Ottima la performance delle medie imprese del Sud negli investimenti in tecnologie 4.0: è una strada intrapresa dall'87,3% rispetto all'82,1% di quelle del Centro-Nord. Il principale investimento è quello rivolto alla digitalizzazione dei processi e nei prossimi tre anni il 41,3% inizierà a utilizzare l'intelligenza artificiale. Quanto al Prrr, una impresa su due crede che non porterà vantaggi competitivi a causa dell'eccessivo iter burocratico e per la difficoltà nell'eseguire i progetti.

La fotografia fornita dal rapporto, insomma, è nel complesso molto soddisfacente, in contro-

tendenza alla tradizionale immagine di un Mezzogiorno atardato. «Questo avviene perché le medie imprese sono l'obiettivo finale di un processo di sviluppo economico molto lungo - spiega l'economista Gianfranco Viesti - Quando i sistemi produttivi si sviluppano e crescono al loro interno si affermano le imprese medie. C'è un interessante al Sud: il fenomeno è molto a macchia di leopardo, ed è molto concentrato nell'Abruzzo costiero, nell'area napoletana e nella Puglia, esclusa Foggia. Pertanto, nell'insieme rimangono molto poche, un po' più del 10% del totale italiano. Quindi dipende da come si guardano le cose: sono poche, ma negli ultimi 20 anni sono cresciute a velocità maggiore rispetto alla media italiana. Un bicchiere mezzo pieno comunque se si guarda a come è andata l'economia in questi ultimi 20 anni. Le medie imprese sono simili a quelle del resto del Paese, ma sono diverse perché sono un po' di più concentrate sul mercato interno. Se si pensa a cosa è stato il mercato interno italiano negli ultimi 15 anni con la caduta dei consumi, è un motivo per vedere il bicchiere mezzo pieno. E poi c'è il gap infrastrutturale del Sud, che dà un 10% di produttività inferiore: è lo scarto che viene fuori da trasporti, banda larga e da tutti i servizi di cui sappiamo bene», aggiunge. Aspetti, questi ultimi, sottolineati anche dalla presidente della Camera di commercio di Bari, Luciana Di Bisceglie: «Ci sono una serie di gap che le imprese hanno bisogno che vengano colmate, in primis quello delle infrastrutture, poi la capacità di accedere molto più facilmente al credito e affrontare i costi logistici che per le imprese del Sud sono più importanti rispetto ad altre aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

Ced Digital e Servizi | 1733904146 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Zes, i fondi sono bastati garantite alle imprese le agevolazioni al 60%

►L'annuncio a Top 500, l'evento organizzato da Mattino e PwC Okay la copertura per i 401 investitori e sconti per 2,5 miliardi

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

La prudenza dell'ex ministro Raffaele Fitto era fondata. E soprattutto era giusta la previsione delle risorse da destinare al credito d'imposta per finanziare gli investimenti 2024 nella Zes unica Sud per la quale, come si ricorderà, solo pochi mesi fa si era parlato di fondi insufficienti. In realtà, la notizia diffusa ieri dal neoministro per il Pnrr, la Politica di Coesione e gli Affari europei, Tommaso Foti, intervenuto all'evento "Top 500", conferma che tutte le autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, 401 dall'inizio dell'anno di cui oltre 300 da quando è diventato coordinatore l'avvocato campano Giosy Romano, hanno ottenuto il credito d'imposta al 60%, esattamente la percentuale indicata nella legge istitutiva della Zona economica speciale Sud. Inoltre, lo sconto fiscale per le imprese, pari a circa 2,5 miliardi, rien-



cessore rimettono le cose a posto dimostrando che non ci sarà bisogno di allargare i cordoni della borsa (che in tempi di vacche magre per i conti pubblici è decisamente una buona notizia) e per di più garantiscono una copertura altrettanto sicura anche per il 2025, in attesa ovviamente di verificare se le istanze saranno più o meno le stesse o se, come pare, sembrano destinate a crescere.

In ogni caso, se fosse valida la seconda ipotesi, il Governo per bocca della stessa premier Giorgia Meloni ha fatto già sa-

pere che sarebbe pronto a nuove coperture avendo puntato sulla Zes come motore strategico per l'attrazione di nuovi investimenti nel Mezzogiorno.

L'ACCELERAZIONE

RIBADITA LA LINEA DEL GOVERNO DI PUNTARE SUL MEZZOGIORNO COME MOTORE ECONOMICO DEL PAESE

In effetti lo stesso ministro Foti ha ribadito che questa linea, forte peraltro dei buoni risultati economici del 2023, con il Sud cresciuto più della media Italia anche per effetto della spinta dell'export e dell'occupazione, non cambierà. L'accelerazione economica del Mezzogiorno, in altre parole, dev'essere stabilizzata perché, parole del ministro, «serve all'Italia e all'Europa».

Anche perché la risposta che sta arrivando dal Pnrr, in termini di cantieri aperti e di bandi di gara completati anche al Sud, è un altro elemento incoraggiante (lo stesso Foti ha evidenziato lo scarto tra i dati pubblicati sulla piattaforma Regis, che aggiorna le risorse utilizzate, e la percezione visiva dei tanti cantieri aperti nelle città di ogni dimen-

sione). «Siamo nelle condizioni di chiedere la settimana rata da 18 miliardi e 67 obiettivi all'Europa», spiega Foti, ricordando però allo stesso tempo che il monitoraggio quotidiano sulle opere in corso o ancora da avviare ha fatto emergere intoppi sul versante delle opere ferroviarie «sulle quali occorre una valutazione».

Di sicuro il cambiamento sul peso economico delle varie aree del Paese è già in atto, anche se ancora si fa fatica a riconoscerne la portata. Lo ha sostanzialmente documentato proprio Foti ricordando a pro-



posito del Pnrr che la Campania, pur non avendo la stessa popolazione della Lombardia, è destinataria quasi delle stesse risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e della Politica di coesione, 11,9 miliardi di cui 14,4 miliardi. E inoltre che l'asse con la Puglia, che la linea ferroviaria ad Alta Capacità/Velocità Napoli-Bari fatalmente rafforzerà, è la nuova direttrice dello sviluppo Nord-Sud, collegando non solo due mari ma soprattutto

due sistemi economici che negli ultimi 5 anni hanno fatto bene e soprattutto meglio delle medie nazionali.

L'ASSE CON LA PUGLIA

È la riprova di quanto sia cresciuta la consistenza del Sud ma anche della necessità che di essa debbano prendere atto definitivamente le imprese del Nord, identificando nel Mezzogiorno l'area sulla quale investire dopo che per anni si è immaginato che potesse svilup-

LO SCRENNING DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE HA RIDIMENSIONATO IL NUMERO DELLE RICHIESTE

tra abbondantemente nella copertura prevista dal Governo che la scorsa estate aveva già provveduto ad aggiungere altri 1.600 milioni al miliardo e 800 milioni stanziato nella legge di Bilancio 2023. Insomma, non c'è stato bisogno di irrobustire ulteriormente la misura dal momento che lo screening eseguito dall'Agenzia delle Entrate, dopo l'esame delle certificazioni integrative trasmesse fino al 2 dicembre scorso, ha in parte ridimensionato la corsa ai benefici della Zes unica che sembrava impetuosa e perfino travolgente, con più di 16mila domande presentate per oltre 9 miliardi di investimenti annunciati.

CALCOLI GIUSTI

In base a questi numeri, l'Agenzia aveva ridotto al 17% il limite massimo del credito d'imposta, provocando la reazione di Fitto che aveva chiesto ed ottenuto la revisione di questa percentuale dopo un attento, inevitabile esame delle istanze pervenute. Un atteggiamento realistico quello dell'allora ministro del Sud, consapevole del grande impatto della Zes unica sul sistema delle imprese meridionali ma altrettanto convinto della necessità di verificare con estrema chiarezza se era tutto oro quello che luccicava. I dati anticipati dal suo suc-

Auto, logistica e farmaceutico ecco le aziende "Top 500" che fanno volare la Campania

LE TESTIMONIANZE

Mattia Iovane

I protagonisti del cambio di paradigma che raccontiamo dalle colonne di questo giornale si sono riuniti ieri nell'auditorium di Bagnoli dove si è celebrato "Top 500 Campania", organizzato da PwC in collaborazione con Il Mattino. Una giornata di confronti e analisi sullo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno alla quale hanno partecipato i principali esponenti del mondo istituzionale e imprenditoriale del territorio. Per inquadrare l'indirizzo della kermesse è il caso di partire da un esempio che c'è un nuovo Sud che sta incidendo nell'economia internazionale: il caso Proma Group. È un'azienda della componentistica per auto di San Nicola la Strada, in provincia di Caserta, dal

fatturato di oltre un miliardo di euro, che di recente ha acquisito la Recaro Automotive di Stoccarda, marchio tedesco di eccellenza nei sedili per auto di lusso. Dunque, un'impresa del Mezzogiorno che diventa protagonista del rilancio di uno storico brand della manifattura europea. Il podio della classifica è dominato da Grimaldi Group, Lillo Spa (MD) e Hitachi Rail, aziende che incarnano l'eccellenza dei settori chiave per l'economia della Campania: logistica e trasporti, grande distribuzione e metalmeccanico.

Tra i protagonisti di questo panorama, spicca Pierrrel, leader mondiale nella produzione di anestetici, che con il 95% di export testimonia come il Sud possa competere con successo sui mercati globali, grazie a un mix vincente di competenze, innovazione e capacità produttiva.

IL REPORT

Il rapporto Top 500 Campania di PwC analizza i bilanci 2023 delle principali aziende campane e presenta una fotografia di crescita economica e dinamismo imprenditoriale che superano di gran lunga la media nazionale, grazie all'innovazione e alla capacità di espandersi sui mercati globali e locali. Questo slancio abbraccia settori chiave come il manifatturiero, la logistica, il turismo, il commercio, le costruzioni e i servizi. È il risultato di investimenti pubblici e privati

SUL PODIO GRIMALDI GROUP LILLO SPA (MD) E HITACHI RAIL: LE ECCELLENZE NEI SETTORI-CHIAVE



più mirati e veloci, volti a creare un ecosistema favorevole con infrastrutture materiali e digitali. L'impegno nella ricerca e nell'innovazione consente inoltre alla Campania di posizionarsi come una delle regioni trainanti nella ripresa economica nazionale e internazionale. Hanno aperto i lavori il direttore de Il Mattino Roberto Napoletano e Pier Luigi Vitelli, partner di PwC, che ha sottolineato come molte imprese abbiano raggiunto posizioni di leadership in settori strategici, dimostrando che il Sud può

competere a livello globale.

RINASCITA TERRITORIALE

Un ruolo centrale è ricoperto dalla Zona Economica Speciale (ZES) per il Mezzogiorno. Il coordinatore della struttura di missione Zes Giosy Romano racconta alla platea i risultati raggiunti grazie a questo straordinario strumento normativo: «Con i nostri interventi, l'agglomerato industriale di Caivano, un tempo noto soltanto come "terra dei fuochi", è oggi un polo produttivo di eccellenza». Nel corso del

Il cambio di paradigma, le opere

(C) Ced Digital e Servizi | 1733904146 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Due immagini della platea dell'evento Top 500 organizzato da Il Mattino e PwC alla Porta del Parco di Bagnoli. Sotto da destra il coordinatore della Zes unica Giosy Romano (NeaPhoto Renato Esposito)

Il personaggio

«Sinergia istituzionale l'esempio da Bagnoli»

► Foti alla prima uscita da ministro: «Le opere pubbliche non hanno colore politico» Manfredi in sintonia: giusta una visione unitaria per evitare la dispersione e i ritardi

IL CASO

Adolfo Pappalardo

«Siamo pronti per chiedere la settima rata del Pnrr, parliamo di 18,2 miliardi di euro. Vuol dire che stiamo procedendo con celerità», spiega Tommaso Foti, ministro della Coesione e Affari Europei alla sua prima uscita pubblica come esponente della squadra di governo. L'occasione è «Top 500» l'evento de Il Mattino e PwC dedicato alle aziende campane leader per fatturato. All'interno un incontro sul futuro del Mezzogiorno con Foti, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e il direttore Roberto Napolitano. Con quest'ultimo che nell'introduzione specifica: «La vostra presenza è la rappresentazione di un modello di collaborazione istituzionale unico per Napoli». «Le opere pubbliche non hanno colore politico, servono agli italiani», dirà dopo Foti evidenziando come proprio



PNRR, L'ESPOSANTE DEL GOVERNO ANNUNCIA: AVANTI CON CELERITÀ PRONTI A CHIEDERE LA SETTIMA RATA

una sinergia tra istituzioni abbia sbloccato, con 1,2 miliardi, la riconversione dell'area ex Italsider. «Sono convinto delle sinergie e che occorra - spiega Manfredi - una visione unitaria dei finanziamenti per evitare distorsioni e lentezza delle opere, come accaduto in passato. A Scampia, ad esempio, per la demolizione delle Vele lavoriamo con i fondi del Pnrr, quelli comunitari, quelli di Sviluppo e coesione e un vecchio finanziamento per le periferie mai usato». Poi aggiunge: «Oggi per fortuna ci sono le scadenze caepost del Pnrr che garantiscono la velocità dei cantieri». Poi, da neo presidente dell'Anci, rilancia il ruolo dei comuni «che per la prima volta nella storia hanno avuto finanziamenti diretti. E i fondi si stanno spendendo».

I FONDI

Ma la novità arriva dal ministro Foti che annuncia nuove modalità per andare incontro proprio ai Municipi italiani. «Con un decreto che ha già ottenuto la bolliatura della ragioneria generale dello Stato e che entrerà in vigore la prossima settimana - spiega - abbiamo introdotto un sistema che evita ai comuni di fare anticipazioni di cassa e di avere così una semplificazione della rendicontazione». D'altronde l'obiettivo è correre, ultimando i cantieri. Ma il ministro, che ha appena ereditato l'incarico di Raffaele Fitto, è fiducioso: «Sul piano degli obiettivi stiamo andando molto bene. Per questo siamo nelle condizioni di chiedere la settima rata del Pnrr: parliamo di 18 miliardi per 67 nuovi obiettivi. Ma la vera sfida è dimostrare che questi fondi

verranno spesi e usati bene: non dimentichiamo che parliamo di una messa enorme se abbiamo da spendere 5 volte i fondi europei della Germania».

Anche se le criticità rimangono. «Serve più qualità nella progettazione delle opere - esorta Manfredi - altrimenti i cantieri vedono allungare i tempi. E poi molte aziende si sono trovate impreparate a gestire lavori complessi perché usciti da anni di recessione. Per questo - esorta - non dico che servirebbe una proroga ma almeno 6 mesi in più non guasterebbero: non cambierebbe la vita di nessuno». Anche se dopo il ministro glisserà: «Vediamo ma io eviterei di iniziare a parlare di proroghe delle scadenze...».

Sui problemi dei progetti ne è consapevole anche il ministro («Molti erano datati, nei cassetti da anni, ed hanno avuto bisogno di adeguamenti») che però tira dritto e snocciola i risultati ottenuti in questi mesi: «Ricordo perfettamente le polemiche quando per decisione del governo venne istituita la Zes unica: il tipico male italiano di non volere cambiamenti. Eppure ecco i risultati straordinari della Campania dove ci sono la metà degli investimenti totali». Anzi dice: «Io sono per stabilizzare questo intervento. Lo porterai anche all'anno prossimo anche se la



Il ministro Tommaso Foti con il sindaco Gaetano Manfredi. A lato il direttore del Mattino Roberto Napolitano con Carmine Elio Casalini (PwC)

Ue potrebbe parlare di aiuti di Stato». Poi torna di nuovo sui fondi del Pnrr sottolineando come la Campania è la seconda regione dopo la Lombardia a beneficiare dei fondi con uno stanziamento di oltre 10 miliardi. Ma è evidente - continua l'esponente di governo - che ci deve essere un cambiamento di mentalità che devono assumere anche le imprese del Nord nell'atteggiamento verso quelle del Sud. Ma il risultato è buono per il ministro che si dice convinto come «questa accelerazione stabilizzi un Pil al rialzo al Sud nel lungo tempo. Ma occorre che il Mezzogiorno sia infrastrutturato a dovere».

mie che crescono di più sono quelle del Sud. Ma soprattutto - spiega sempre il sindaco - vedo un cambio di mentalità diverso da 30 anni fa quando imperava la cultura assistenzialista. Ora, lo possiamo dire, è un altro Mezzogiorno». Un assist per Foti che spazza via le polemiche di chi parlava di un governo poco attento al Meridione: «La presidente del Consiglio ha trattato la delega al Sud, cosa già stabilita prima della mia nomina, perché il governo vuole metterci la faccia e garantire il suo impegno in questo territorio. E a Manfredi dico, per quanto riguarda le mie competenze, che dobbiamo mantenere una stret-



Luca D'Aquila, Hitachi Rail

conomia che noi dobbiamo cogliere, perché i dati macroeconomici ci dicono che le econo-

IL MEZZOGIORNO
Che il Sud abbia ancora potenzialità enormi di crescita, come è già stato dimostrato, ne è convinto il sindaco Manfredi: «Il Sud è fondamentale e c'è in questo momento la potenzialità di crescita più alta. C'è un cambiamento strutturale dell'economia che noi dobbiamo cogliere, perché i dati macroeconomici ci dicono che le econo-

«MEZZOGIORNO: LA PREMIER HA TRATTENUTO LA DELEGA PERCHÉ IL GOVERNO VUOLE METTERCI LA FACCIA»
ta collaborazione per portare a casa un rinnovamento e una rigenerazione al Paese per i prossimi 20 anni». E cita proprio la collaborazione istituzionale per Bagnoli: «Finalmente ridaremo questa parte di città alla Campania».

suo intervento pone l'accento sulle autorizzazioni uniche rilasciate dalla Zes che permettono una riduzione dei tempi burocratici e consentono agli imprenditori di crescere in settori chiave come l'agroalimentare: «Questa regione dimostra di sapere cogliere le opportunità, contrariamente ai pregiudizi. Con strumenti come la Zes, possiamo superare i limiti degli strumenti urbanistici tradizionali e accelerare lo sviluppo». Insomma, ormai la marcia è ingranata e il volano per lo sviluppo è già partito.

LA CRESCITA

È ormai evidente che il Sud si configura come motore di crescita per il Paese. Antonio Bernardo, ad di Piazza Italia, descrive la Campania come un'opportunità enorme: «La nostra azienda sta crescendo sia in Campania che altrove, dimostrando che il territorio è una risorsa da valorizzare». Sulla stessa lunghezza d'onda, a evidenziare il cambio di passo degli imprenditori meridionali è Egidio Filetto, partner di PwC, che dal suo osservatorio sottolinea come gli operatori economici del Sud abbiano superato le paure del passato, sviluppando competenze sempre più solide: «Gli imprenditori del Sud non

hanno più paura. Hanno acquisito specializzazioni importanti, anche se resta il nodo della digitalizzazione, un'area in cui occorre ancora investire». Il tema delle competenze acquisite rende gli imprenditori più consapevoli delle opportunità che hanno davanti, ma avvisa: «Serve un piano di lungo termine, almeno quinquennale, per garantire stabilità e crescita. Solo una pianificazione strutturata degli incentivi può consolidare i risultati e stimolare un vero rilancio».

Tuttavia, tra le filiere produttive, il turismo si conferma una leva fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno, con un forte bisogno di rigenerazione urbana e collaborazione tra pubblico e privato per creare strutture alberghiere moderne e sostenibili. Parallelamente, il settore dell'export mostra risultati straordinari. L'evento ha acceso un faro sul Sud dinamico, pronto a giocare un ruolo strategico nella crescita globale. Dai successi della Zes alla vitalità imprenditoriale, il Mezzogiorno ha già superato stereotipi e ostacoli, dimostrando che il cambio di paradigma non è più solo un'aspirazione, ma una realtà che si sta costruendo con il sistema di istituzioni, imprese e cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, la tendenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1733904146 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

Parla in un videomessaggio da Bruxelles il vicepresidente vicario della Commissione Ue Raffaele Fitto e rafforza il senso dell'evento organizzato a Napoli dalla Fondazione La Malfa, dall'Unione Industriali e dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana, e coordinato dal direttore del Mattino Roberto Napolitano. «Il Mezzogiorno motore della ripresa dell'Italia ma anche dell'Europa», dice l'ex ministro sottolineando che l'accelerazione del Sud in questi anni sia un fattore importante anche per l'UE, «conseguendo ormai che va superata la cosiddetta trappola dello sviluppo», ovvero l'incapacità di un territorio di performare allo stesso livello del Paese in cui è collocata e, appunto, dell'Europa. Fitto ricorda molte delle frecce all'arco del Mezzogiorno, il +1,3 del Pil 2023, il +2,5 dell'occupazione, il +50% degli investimenti pubblici, l'impatto del 16% della spesa pubblica per incentivi in un'area che storicamente assorbe meno le risorse. E ribadisce che «Pnrr e risorse della coesione sono allineate con il Piano di Bilancio», ovvero non creano squilibri ai conti pubblici, così come «la Zes unica ha creato un ambiente favorevole agli investimenti». Il Sud più competitivo non fa dimenticare però che la strada per ridurre il divario è ancora lunga: l'ex ministro italiano indica nella ricerca e nell'innovazione la vera sfida che ora attende gli investitori del Sud e nel Sud, in attesa di capire (ma Fitto non ne parla) se il termine del 2026 verrà confermato per la scadenza del Pnrr o ci sarà una proroga, come da più parti si chiede (è di questo avviso, ad esempio, il pre-

ALL'UNIONE INDUSTRIALI LA RIFLESSIONE SUL SUD MOTORE DELLA RIPRESA ECONOMICA

Fitto: «La crescita del Mezzogiorno fa bene all'Europa»

► Report Fondazione La Malfa: «La produttività è aumentata». Jannotti Pecci: serve una politica industriale europea. Patuelli (Abi): «Occorre incentivare gli investimenti dai risparmi privati»

sidente dell'Unione Industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci, come ha spiegato).

LE CIFRE

Di sicuro a questa e ad altre importanti opportunità il Mezzogiorno arriva con le pile cariche. Lo dimostra anche l'annuale aggiornamento della Fondazione Ugo La Malfa sulle medie imprese del Sud: il fatturato nel 2023, spiega il presidente Giorgio La Malfa, ha registrato un incremento del 2,7% contro il calo del 3,6% delle altre aree ma sono soprattutto i numeri relativi alla produttività a dare la misura di questa crescita. «Tra il 2013 e il 2022 - spiega La Malfa - le medie imprese del Mezzogiorno hanno conseguito un maggiore incremento della produttività rispetto a quello delle medie imprese del resto del Paese (33,4% contro 29,1%) e registrato un minore aumento del costo del lavoro pro capite (+5,9% rispetto a +13,3%)». Nel decennio, inoltre, la competitività è cresciuta di 26 punti percentuali. È vero che le medie imprese al Sud sono numericamente più poche ma è pur vero che il loro incremento negli ultimi anni è risultato più consistente delle altre aree. Un dato che nella decima edizione del Rapporto della Fondazione viene fuori con una certa evidenza.

Di sicuro non giunge inatteso a chi, come il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, è stato tra i pri-



Un'immagine del convegno tenuto all'Unione Industriali di Napoli. Nello schermo il video messaggio di Raffaele Fitto, vice presidente esecutivo della Commissione europea
NEAPHOTO SERGIO SIANO

mi a sottolineare, dati bancari alla mano e non solo, il cambio di passo del Mezzogiorno. Anche ieri ne arriva la conferma attraverso l'aggiornamento del mercato del credito al Sud: a ottobre scorso, la discesa dell'erogazione dei prestiti, comune a tutto il Paese (-2,2% sullo stesso mese del 2023) è stata più contenuta nel Mezzogiorno (-1,1%); i depositi in totale sono cresciuti più della media Italia (2,6% contro 2,5%) e s'avvicina sempre di più la forbice sulle sofferenze creditizie tra Sud (3,2%) e media nazionale (1,9%). Patuelli smette anche la percezione di una presunta desertificazione degli sportelli bancari, soprattutto al Sud: «Nel 1989, prima cioè della liberalizzazione degli sportelli, se ne contavano 3.788, oggi siamo a 4.871».

INVESTIMENTI PRIVATI

Nessun dubbio per il presidente dell'Abi sul fatto che certi problemi, come la lentezza della giustizia, o l'approccio ancora timido da parte delle imprese alla transizione 5.0, rallentino ancora la marcia del Mezzogiorno. Ma la strada è tracciata, dice il banchiere, secondo il quale l'eres premiale è necessaria ad accelerare gli investimenti privati. Il richiamo è all'esperienza dell'Ace che aveva incentivato il risparmio investito, una misura che andrebbe rilanciata, dice Patuelli, perché «è questo il momento di investire dal momento che la stagione dei tassi zero molto difficilmente tornerà». In effetti, proprio nelle ultime ore l'Euribor ha toccato il suo minimo storico a 2,87, e domani dovrebbe arrivare un nuovo taglio del tasso Bce, molto probabilmente di un altro 0,50. «Ecco perché non si può aspettare ad investire - dice Patuelli - lo spread con i bund tedeschi è all'1,07%, e l'Italia che produce va molto meglio della Germania che rischia invece molto anche per via della sua intrinseca rigidità». In ogni caso, dice Jannotti Pecci, il futuro del Sud passa anche per una politica industriale finalmente europea, un tema che proprio la presenza di Fitto al vertice della Commissione Ue rende particolarmente credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Waterfront, così merci e turismo entrano nelle metropoli di mare

BLUE ECONOMY

Antonino Pance

Dare al mare, prendere dal mare. La linea di costa si deve integrare col territorio. Le città con i porti sono un vero valore aggiunto. Integrare il movimento merci col turismo è la chiave per toccare traguardi che in passato sembravano irraggiungibili. E allora giù tutti i muri che dividono i porti dalle città, via barriere e divisioni: la città deve entrare nel porto e il porto diventare territorio della città. A Palermo l'esempio più recente di una integrazione che per certi versi sembra un miracolo. Un porto completamente trasformato che ora parte viva della città con locali, giardini, bar e ristoranti. Pasqualino Monti, il presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia Occidentale, che ha maggior lasciato questo incarico per dedicarsi completamente all'Enac, ha voluto un ultimo evento per consegnare a Palermo l'ennesimo gioiello, un porto turistico per grandi yacht incastonato tra laghetti e giardini sul lungomare. Un'oasi di bellezza dove i pa-

lermitani possono passeggiare, cenare, riposare, vivere, fare shopping. Insomma una nuova Palermo che con il respiro che viene dal mare abbraccia tutta la città.

I SIMBOLI

Un esempio da seguire sulla scorta di simboli come Barcellona e Marsiglia e Montecarlo, con esempi come Napoli e a Genova dove, anche se con lentezza, l'integrazione porto-città è iniziata. E proprio Napoli è stata citata come esempio di cartolina unica per chi viene dal mare. Ecco, secondo Alfonso Femia, fondatore e presidente di Atelier(s) Femia quando il mare entra nella città bisogna trovare il perfetto punto di equilibrio tra dare e avere dal mare. Ancora più deciso il direttore de Il Tempo, Tommaso Cer-

NAPOLI COME BARCELLONA E MARSIGLIA ESEMPIO DI INTEGRAZIONE PORTO-CITTÀ

no: «Bisogna cambiare il punto di vista, non più verso il mare ma guardare la città dal mare per godere appieno delle bellezze che la linea di costa offre». E che dire di Eduard Rodés, direttore generale della Scuola Intermodale di Trasporto di Barcellona, quando ha detto che i traguardi sul porto della città catalana seguono i tempi e si adeguano ogni cinque anni, mirando sempre alla perfetta integrazione con le ramblas. E poi il contributo che può dare la grande Nautica all'economia diffusa dei porti. Vincenzo Poerio, napoletano, ceo di un colosso come Tankoa Yachts ha sottolineato proprio il vantaggio economico che deriva non solo dalla costruzione di grandi yacht, che ormai hanno superato e di molto i 150 metri, ma a tutta la collettività che ruota intorno alla navigazione di queste ville del mare che, da tutto il mondo arrivano nella loro meta preferita il Mediterraneo. E così Olivier Lavagna, dir del Porto di Monaco, ha potuto dire che la vera selezione è quella che si fa sul lusso, sulla capacità di avere anche crociere che privilegiano clienti facoltosi. Lo ha detto chiaro e netto Bruno Dardani, direttore del cen-

tro Giuseppe Bono e lo hanno ripreso il sindaco di Palermo Roberto Lagalla e il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani: il pilota di questa vera e propria Ferrari del mare, il porto di Palermo, appunto, è stato un manager straordinario come Pasqualino Monti. Ed è proprio Pasqualino Monti che incalzato dalle domande di Luca Telese ha tracciato un bilancio di questo sua esperienza a Palermo.

LE INFRASTRUTTURE

«Ieri ho visto la conferenza stampa che feci nel novembre 2017 quando si tenne la prima edizione di "Noi, il Mediterraneo" e devo dire che quelle slide che all'epoca rappresentavano dei render di come sarebbe stato il porto di Palermo mi hanno molto soddisfatto perché la maggior parte di quelle cose sono state realizzate. Penso che alla fine il consuntivo sia molto positivo: abbiamo lavorato tanto e abbiamo lavorato bene e penso che, al netto della costruzione delle infrastrutture e della riqualificazione del porto, il risultato più importante è che ci sia un traffico che è cresciuto costantemente a doppia cifra, il prodotto in-



Un'immagine del porto commerciale di Napoli

terno lordo del nostro scalo si è incrementato con numeri che per me erano davvero inaspettati. Sono davvero molto soddisfatto e questo è il lavoro di una squadra fatta da siciliani, da palermitani a cui va il mio ringraziamento». Monti ha elencato anche quello che resta da fare e che il segretario Luca Lupi cura direttamente. Un esempio di quanto nel Mezzogiorno si vada avanti velocemente sulla strada dell'efficientamento delle infrastrutture.

«Bisogna finire l'interfaccia

porto-città - prosegue - bisogna concludere i lavori del bacino per far costruire le navi, sono cantieri ormai in corso e si devono solo concludere. Le aziende stanno lavorando e lo stanno facendo in maniera rapida e veloce, la struttura è abituata a seguire i lavori con un metodo che è stato quello che ci ha consentito di mettere a terra tutte le infrastrutture che abbiamo realizzate. Sono convinto che su Palermo la gran parte del lavoro è stata fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La legge di Bilancio 2025

Imprese, quattro condizioni per lo sconto del 4% a chi investe

Nella Manovra. Per l'agevolazione bisognerà non avere Cig nel 2024-25, registrare un livello occupazionale 2022-24 non inferiore al 2025, fare assunzioni e investire in Transizione 4.0 o 5.0

Marco Mobili

Taglio Ires solo per un anno e a quattro condizioni: niente cassa integrazione nel 2024 e nel 2025, media degli occupati 2022, 2023 e 2024 non inferiore agli addetti del 2025, aumento dell'occupazione dell'1% e mantenimento dell'80% degli utili in azienda, di cui il 30% va reinvestito.

È il punto di caduta per l'Ires premiale da introdurre in manovra. Un intervento di sostegno agli investimenti che per le imprese non appare più procrastinabile, anche alla luce degli ultimi dati dell'Istat che confermano tutte le difficoltà della produzione industriale: a ottobre 2024 l'indice complessivo è in diminuzione in termini tendenziali del 3,6% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 23 contro i 22 di ottobre 2023). Un calo generalizzato che interessa tutti i principali comparti. Ma per rilanciare gli investimenti il nodo ancora da sciogliere è quello delle risorse da recuperare, stimate al momento in 350-400 milioni. Una somma che nelle intenzioni del Governo dovrebbe arrivare da un nuovo contributo delle banche. In particolare la leva allo studio potrebbe essere un ritocco al rialzo del contributo chiesto agli istituti di credito con l'articolo 3 del Ddl di Bilancio, relativo alle Dta e allo scomputo delle eccedenze Ace e delle perdite.

Un primo intervento, dunque, che deve tener conto dei saldi di finanza pubblica e che lasciano pochi spazi. Al punto che per ridurre la dote dell'Ires premiale il Governo avrebbe studiato una serie di condizioni vincolanti per accedere al taglio dell'aliquota del 24 per cento; per ogni punto in meno di aliquota la perdita di gettito si attesterebbe sui 500 milioni.

Ecco dunque tutta una serie di vincoli che daranno diritto al beneficio e che sono indirizzati all'incremento dell'occupazione e al rilancio degli investimenti in Transizione 4.0 e 5.0. Nel dettaglio, il taglio dell'imposta sui redditi delle società premia solo chi lascia l'80% degli utili in azienda e il 30% di questi li reinveste in beni strumentali di Transizione 4.0 (beni materiali e immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi) o 5.0 (beni per la trasformazione digitale ed energetica dell'attività). Sul tavolo, al netto di ulteriori confronti tra le forze di maggioranza, i desiderata delle imprese e non da ultimo i conti della Ragioneria generale dello Stato, il taglio dell'imposta sul reddito delle società sarebbe di 4 punti percentuali portando così l'aliquota dall'attuale 24 al 20%.

Stando alle ultime ipotesi presen-

tate ai vertici di maggioranza, per accedere allo sconto d'imposta oltre all'obbligo di trattenere gli utili in azienda distribuendone al massimo il 20% il correttivo alla manovra che sarà depositato in commissione Bilancio della Camera nelle prossime ore impone altre condizioni, da rispettare integralmente: l'impresa non deve aver fatto richiesta della Cassa integrazione per gli anni 2024 e 2025; occorre avere una media degli occupati 2022-23-24 non inferiore agli addetti del 2025; è necessario incrementare l'occupazione in azienda almeno dell'1 per cento.

Alla fine resta la cumulabilità sia con la super deduzione al 120% per

Il numero di addetti dovrà crescere il prossimo anno di almeno l'1% rispetto a oggi

Necessario trattenere l'80% degli utili in azienda: il 30% di questi andrà reinvestito in Transizione 4.0 e 5.0



Volata finale. Al via i voti in commissione alla Camera, poi il testo approderà in Aula per chiudere la prima lettura

Le novità

1

ASSUNZIONI

Più occupazione per tagliare l'Ires

Le assunzioni e l'incremento del livello occupazionale come volano per ottenere lo sconto dell'aliquota Ires. In sostanza l'impresa è ammessa al beneficio se non ha fatto richiesta della cassa integrazione per gli anni 2024 e 2025; ha una media degli occupati 2022-23-24 non inferiore agli addetti del 2025; incrementa nel 2025 l'occupazione in azienda almeno dell'1 per cento

2

INVESTIMENTI

Impiegare il 24% di utili in beni 4.0 e 5.0

Per il taglio di quattro punti percentuali dell'imposta sul reddito delle società, l'impresa, una volta rispettate le condizioni occupazionali, dovrà trattenere in azienda l'80% di utili e di questi il 30% (pari al 24% degli utili complessivi) dovrà reinvestirli in beni di Transizione 4.0 (innovazione digitale) o di Transizione 5.0 (transizione digitale e green)

3

L'ITER DELLA MANOVRA

Corsa per chiudere prima di Natale

Nonostante la sessione di bilancio 2024 al suo avvio con la presentazione della manovra alla Camera concedesse al Governo e al Parlamento 70 giorni di tempo, ora è corsa contro il tempo per chiudere prima di Natale. Giovedì in commissione Bilancio è atteso il mini-maxi emendamento dei relatori che farà la sintesi dei correttivi chiesti dalla maggioranza

le nuove assunzioni (che diventa 130% in caso di lavoratori fragili) e sia con l'utilizzo dei crediti di Transizione 4.0 e 5.0.

Se l'impianto presentato lunedì ai leader della maggioranza sarà confermato restano dunque in vita sia l'Ires premiale che la maxi deduzione del 120% per le nuove assunzioni che la stessa legge di bilancio ha stabilizzato per il prossimo triennio. In sostanza gli investimenti in beni strumentali daranno diritto all'accesso dello sconto di aliquota dell'Ires mentre le assunzioni agevolate dal maxi sconto sul costo del lavoro creano le condizioni per abbattere il carico Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Plusvalenze. Sulle crypto addio alla soglia minima dei 2mila euro

Sulle criptovalute stretta allentata: tasse al 33% dal 2026

Fisco digitale

Ritocchi anche alla web tax: salvo il limite di 750 milioni Esclusi i piccoli operatori

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Correzione di rotta sulla web tax e sulle criptovalute. Con un doppio intervento allo studio, destinato a materializzarsi nel voto della commissione sugli emendamenti alla manovra, Governo e Parlamento lasciano in vita l'attuale soglia di 750 milioni di euro di ricavi a livello globale e puntano a eliminare quella di 5,5 milioni a livello interno: una mossa che dovrebbe scongiurare l'applicazione dell'imposta del 3% sui piccoli operatori e, almeno nelle intenzioni, sulle imprese editoriali. Ma anche sulle criptovalute si rafforza l'ipotesi di una profonda revisione della stretta. Sotto la spinta delle forze di maggioranza il governo avrebbe accettato di rivedere la stangata inserita nel disegno di Bilancio e che aumenta dal 26 al 42% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle plusvalenze e gli altri proventi realizzati con il rimborso o la cessione di criptoattività non inferiori a 2mila euro. Il punto di caduta sarebbe stato trovato su un meccanismo che prevede dal 2025 l'eliminazione proprio della soglia dei 2mila euro di esenzione su cui non scatta la tassazione della plusvalenza. La seconda gamba dell'intervento poggerebbe, invece, su un aumento di aliquota della tassazione della plusvalenza ma solo a partire dal 2026 con il passaggio dall'attuale 26% al 33 per cento.

La Lega in una nota di Giulio Centemero e del sottosegretario all'Economia Federico Freni sottolinea che con «meno tasse ci saranno più investimenti, un aumento così drastico della tassazione, infatti, rischia di incentivare il

sommerso a discapito di un mercato in crescita e ricco di opportunità che oggi coinvolge 1,35 milioni di italiani». Anche Fi con Roberto Pella e Francesco Cannizzaro ha chiesto di rivedere la stangata sostituendo l'aumento del prelievo fino al 42% con la sola cancellazione del limite di 2mila euro sotto il quale eventuali plusvalenze, rimborsi o cessioni di cripto attività, comunque denominate, non sono soggette all'imposta sostitutiva. Una soluzione questa che avrebbe comunque il pregio di non creare scossoni alle coperture previste dal Ddl di bilancio lasciando l'aliquota al 26% ma assicurando le risorse attese dalla cancellazione della quota di esenzione di 2mila euro. C'è poi la possibilità di procedere, come detto, a un rialzo al 33% del prelievo negli anni successivi, a partire dal 2026.

Resta poi da risolvere un evidente problema di coordinamento normativo. Con l'emendamento Pella, che potrebbe essere riformulato dal governo, si punterebbe a chiarire definitivamente che sulle plusvalenze da cripto attività il prelievo è del 26% e non del 12,5% come potrebbe emergere da una lettura delle norme oggi in vigore. Con il correttivo, infatti, si andrebbe a inserire anche le plusvalenze indicate nella lettera c-sexies dell'articolo 67 del Testo unico delle imposte dirette sulle criptoattività tra le rendite finanziarie che con il Dl 66 del 2014, dell'allora Governo Renzi, passarono da un'imposta del 12,5% al 26 per cento. A questo si aggiunge poi la modifica sulla web tax che - sempre sotto la spinta delle richieste di Forza Italia - punterebbe a mantenere il limite più alto (tuttora in vigore e che il testo del Ddl trasmesso in Parlamento puntava a cancellare) dei 750 milioni di euro di ricavi a livello globale, che diventerebbero l'unico parametro da rispettare per applicare l'imposta digitale con l'aliquota del 3% con il venir meno (confermato invece) della soglia dei 5,5 milioni a livello nazionale. L'ipotesi almeno per la politica è di lasciarla solo per i giganti del web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coltivate i suoi sogni. Se lo merita.

Dal 1996 organizziamo soggiorni studio all'estero per studenti. Esperienze indimenticabili per migliorare le competenze linguistiche e coltivare i sogni grazie a corsi personalizzati di recitazione, danza, arti visive, fotografia, musica e sport.

Scopri le destinazioni su navigando.it/sogni



VIRUS DEL CONGO, REZZA: IPOTESI CAUSE LEGATE AL POSTO
L'epidemiologo Gianni Rezza fa il punto sui decessi causati dal virus.
di **Marzio Bartoloni**

Multe, il 28,4% non le paga

Il contropiano dei Comuni

Enti locali. Al Sud fanno i furbi il 48,2%, sfuma anche il 13,7% dell’Imu e il 30,4% della Tari
Avvisi anticipati e riorganizzazioni per migliorare

Gianni Trovati
ROMA

Ogni tre multe stradali irrogate dai Comuni, una passa direttamente dallo stato solido del verbale a quello gassoso dell’evasione, senza transitare dalla condizione liquida del pagamento. Al Nord l’evaporazione è un po’ meno frequente, ma coinvolge comunque circa il 25% delle sanzioni. Ma il fenomeno si fa endemico nel Mezzogiorno, dove è il 48,2% delle multe a rimanere confinata nella teoria contabile dell’accertamento senza sfondare mai nella realtà operativa dei pagamenti, fissando al 28,4% la media nazionale di questa forma di evasione da riscossione.

Entrate che zoppicano
Nelle multe si incontra solo la versione più profonda di un fenomeno che investe anche le altre entrate comunali: e che ogni anno fa sparire in media anche il 7,6% dell’Imu, il 15,9% della tariffa rifiuti e il 17% del canone unico patrimoniale, che ha fuso le vecchie entrate per la pubblicità e l’occupazione di suolo pubblico.

Le azioni coattive riescono a raccogliere meno del 15% nella Tari e arrivano al 16,3% nell’Imu

Il progetto
A mettere in fila le cifre sono gli stessi Comuni, in un’indagine realizzata dall’Ifel nell’ambito del Progetto riscossione che in collaborazione con Anacap (i concessionari privati della riscossione), Aspel (le società pubbliche del settore) e Gruppo 24 Ore ha proposto anche uno «studio di settore» sulle entrate locali per capire quel che funziona e quel che va migliorato nella macchina degli incassi territoriali. Perché i primi a essere preoccupati per gli accertamenti che non riescono ad assumere la forma di entrate reali sono gli amministratori locali, alle prese con bilanci che vedono gonfiarsi le spese per la spinta di fattori incompribili come i rinnovi contrattuali o le ricadute dell’inflazione mentre la colonna delle entrate è irrigidita da una leva fiscale arrivata ormai da anni ai massimi. Uno scenario del genere rende i mancati incassi parenti stretti delle crisi finanziarie, come mostra la quasi perfetta sovrapposizione fra la geografia dei buchi nella riscossione e quella di dissesti, pre-dissesti e deficit strutturali. E con queste premesse il recupero dell’evasione può offrire quell’ossigeno che non riesce ad arrivare da altre vie, e può attenuare la manovra sotterranea rappresentata dal fondo crediti di dubbia esigibilità, l’accantonamento obbligatorio proporzionale alle mancate riscossioni che ormai congela nei bilanci locali più di 6 miliardi.

Le evasioni
Per questa ragione le lenti dell’indagine puntano prima di tutto sull’evasione da riscossione, cioè sulla quota di entrate accertate ma non riscosse. Questo approccio non fotografa tutto il “nero”, perché si concentrano sulle basi imponibili

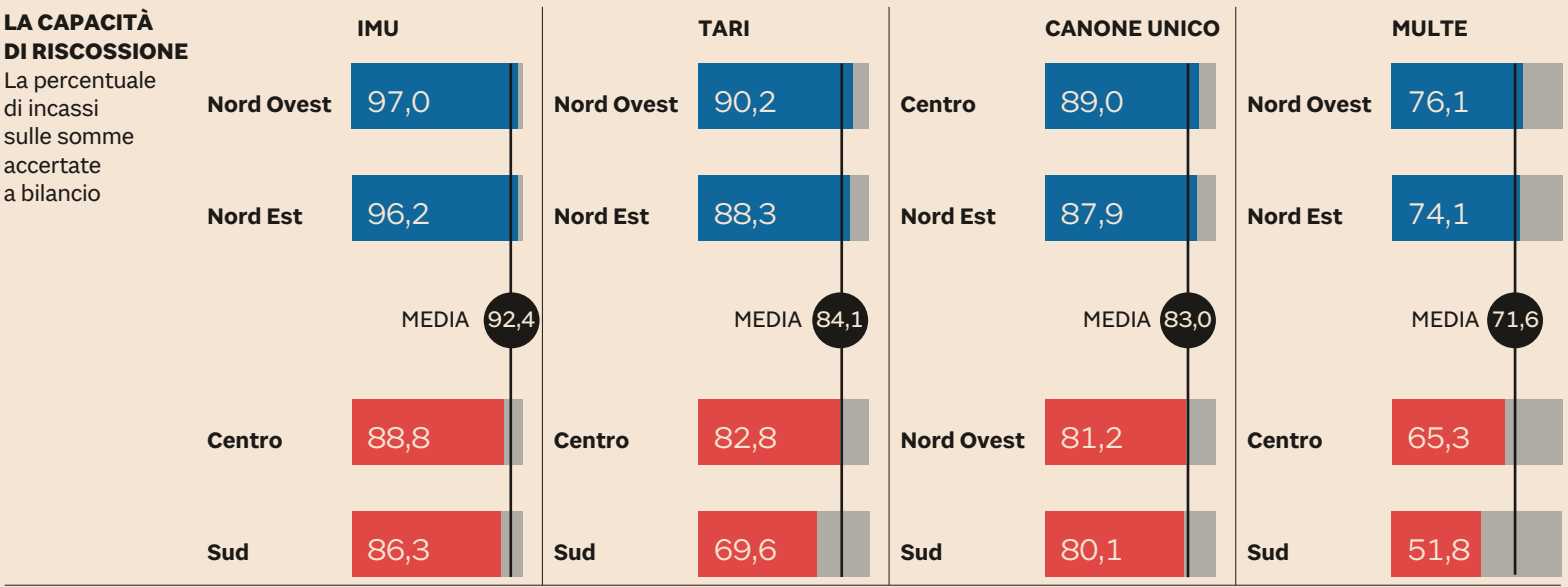
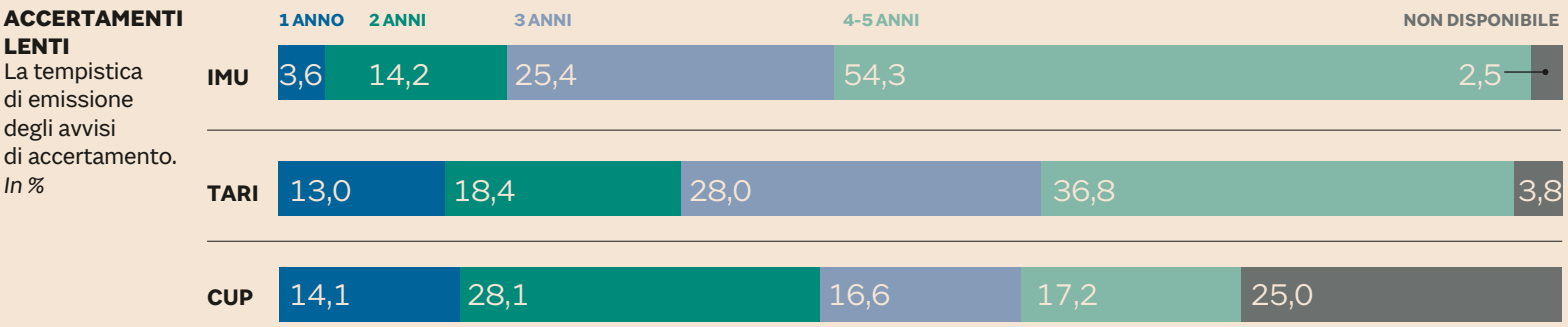
già individuate e quindi messe a bilancio senza allargare lo sguardo al sommerso vero e proprio. Questo passo in più è stato compiuto dal Cifrel, il centro interuniversitario di ricerca sulla finanza locale presso l’Università Cattolica, che in linea con le stime Mef cifra in poco più di 5 miliardi il tax gap dell’Imu. Ma anche al netto dell’imponibile che sfugge, quote variabili dell’imposta sul mattone non vengono pagate, in una linea crescente che parte dal 3% del Nord Ovest per salire fino al 13,7% del Mezzogiorno. Lo stesso bradisismo delle entrate verso Sud si incontra in tutte le principali voci, a partire dalla Tari che a Mezzogiorno fa mancare alle casse il 30,4% del gettito (il doppio della media nazionale, il triplo rispetto al Nord) aggravando un problema di costi già ingigantiti dal deficit impiantistico e dalla conseguente necessità di spedire altrove i rifiuti.

Su tutto questo pesa l’anello debole della riscossione coattiva, che scende in campo quando né i versamenti spontanei né gli avvisi di accertamento riescono a portare in cassa le entrate attese. Questa ultima frontiera dovrebbe chiudere il ciclo della riscossione, ma riesce a raccogliere solo una piccola minoranza delle somme che le sono affidate: non arriva al 15% nella Tari e nel Canone unico, arranca fino al 16,3% nell’Imu e sale al 28,2% nelle multe per un evidente effetto rimbalzo alimentato dai fallimenti più profondi dei passaggi precedenti.

Le soluzioni
Non tutti i gatti della riscossione, però, sono grigi alla stessa maniera. Perché le esperienze operative sui territori mostrano che alcune soluzioni sono migliori di altre, e che bastano a volte pochi accorgimenti per ottenere performance nettamente migliori. Dallo studio di settore presentato da Strategic Management Partners emerge per esempio l’importanza degli affidamenti a concessionari privati o società pubbliche esterne all’ente, che ampliano il ventaglio di attività rispetto ai compiti classici degli uffici tributi. Mentre Ifel sottolinea l’importanza di viaggiare spediti con gli accertamenti: perché gli avvisi che partono entro un anno dalla violazione aumentano per esempio del 7,49% gli incassi da accertamento e dell’8,52% quelli da riscossione coattiva nella Tari, e dinamiche simili si incontrano nelle altre voci. Ma il 36,8% dei Comuni nella Tari, e addirittura il 54,3% nell’Imu, dichiarano di far partire gli avvisi al quarto o anche al quinto anno, un attimo prima dei termini di decadenza. Quando la vecchiaia delle entrate moltiplica le difficoltà del recupero e ne riduce drasticamente i tempi.

Non può essere solo la governance dei processi, però, a offrire tutte le soluzioni. Che per un’ampia quota di Comuni deve passare anche attraverso una ricca dose di semplificazioni procedurali. Il menù tecnico chiesto dagli operatori è servito: l’occasione del decreto attuativo della delega fiscale per quel che riguarda i tributi locali è in arrivo. Tutto sta a far intrecciare nel modo migliore i due fattori.

Un sistema in affanno



Fonte: Progetto riscossione - Ifel

In Sicilia la riscossione perde 1,4 miliardi l’anno

In crisi finanziaria il 34,2% degli enti dell’Isola

Corte dei conti

Basterebbe raggiungere la media di incassi nazionale per recuperare 700 milioni

In Sicilia i Comuni riscuotono in media tributi per 312 euro ad abitante, il 28% in meno rispetto alla media nazionale. Nelle entrate etichettate come «extratributarie», un ventaglio di voci che spazia dalle tariffe dei servizi alle multe stradali, il contatore si ferma a 75 euro ad abitante, e lo spread rispetto alla media italiana si allarga al 54,3 per cento.

La causa è nei buchi della riscossione: perché fra i tributi finisce in cassa solo solo il 56,1% delle somme accertate, contro il 73,1% che si registra nel resto del Paese, e fra le extratributarie non si va oltre il 43,3%, cioè 22,2 punti sotto al dato complessivo del Paese. E la conseguen-

za sono le crisi finanziarie: negli ultimi quattro anni sono saltati i conti di 45 Comuni, l’11,5% degli enti dell’Isola, e in tutto sono 134 i municipi siciliani finiti in dissesto oppure invischiati in una procedura di riequilibrio finanziario pluriennale: in pratica, il 34,3% dei Comuni della Regione è in default o in pre-dissesto, e la condizione di crisi finanziaria investe fra le altre le principali Città metropolitane, che fra riequilibri (Palermo e Messina) e default (Catania) radunano da sole il 24,6% degli abitanti dell’Isola. Con quel che ne consegue in termini di riduzione al lumicino dei servizi accompagnata dall’impennata automatica verso i massimi di legge di aliquote e tariffe locali.

L’indagine referto sulla «Finanza locale siciliana 2024», depositata ieri dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti con la delibera 319/2024 (relatori Paolo Peluffo e Massimo Giuseppe Urso), è una sorta di guida pratica alle crisi comunali. A renderla particolarmente efficace è il carattere plateale

del fenomeno nell’isola, molto chiaro nell’indicare nella riscossione il perno intorno al quale ruota una complessa rete di cause e conseguenze strutturali.

Anche senza chiudere tutte le falle della riscossione, ma solo raggiungendo una percentuale di incassi pari alla media nazionale, i Comuni siciliani potrebbero contare ogni anno su 700 milioni in più, divisi fra 400 milioni di tributi e 300 milioni di entrate extratributarie. «Basta questo dato - sottolinea - senza giri di parole i magistrati contabili - per comprendere come questo aspetto sia il cuore della crisi finanziaria degli enti lo-

Risultati figli «di una vastissima area di inottemperanze» che finiscono per tradursi nell’assenza di servizi

cali siciliani, e che ogni energia organizzativa, programmatoria, gestionale dovrebbe essere mirata all’obiettivo di far fronte a questo inammissibile divario». I costi politici collegati a una maggiore pressione sugli incassi sono chiari a tutti: ma, è sempre la delibera a evidenziarlo, «tutte le altre strade per ottenere ristoro alla situazione di tensione finanziaria sono complementari a questa, che è la strada maestra».

Perché oltre a rappresentare la febbre dei bilanci, le mancate riscossioni sono anche il termometro di un disastro gestionale che si manifesta in abitudini come il «sistemico ritardo nell’approvazione dei documenti contabili» o nella compilazione da parte dei revisori dei questionari annuali della Corte dei conti. «Si tratta di una vastissima area di inottemperanze», riassume la Corte: che hanno il loro effetto finale nella sostanziale assenza di molti dei servizi locali di base.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’analisi

LE REGOLE SONO UNA RISORSA, NON UN LIMITE

di **Tommaso Greco**

La notizia secondo cui un italiano su tre, nel Centro-Nord, e uno su due, al Sud, non paga le multe suflitte per violazione del codice della strada, dimostra quanto sia errata la convinzione secondo cui non rispettiamo le regole perché non ci sono adeguate sanzioni. La verità è esattamente contraria a questa opinione, che tra l’altro è alla base di quel panpenalismo che impera nella politica legislativa dei nostri tempi. Se non rispettiamo le regole, e addirittura non ottemperiamo alle relative sanzioni, è proprio perché associamo il rispetto delle prime alla minaccia delle seconde, con l’effetto di eludere le une e le altre tutte le volte che ne abbiamo occasione.

A causa di una cultura giuridica centrata su questo modello non siamo abituati a considerare le regole come una risorsa per la nostra convivenza, ma le consideriamo piuttosto

come una vessazione, come una intollerabile limitazione del nostro agire: un sentimento espresso superbamente in una nota canzone italiana nella quale si canta che «ogni semaforo rosso è un insulto alla mia libertà». Se è così, a maggior ragione, consideriamo arbitrarie e vessatorie le sanzioni che ci richiamano all’obbedienza, e magari troviamo il modo di sottrarcene.

A questa spiegazione di fondo, di sapore quasi antropologico, si aggiungono naturalmente altre spiegazioni, che emergono chiaramente dall’indagine predisposta dall’Ifel. Sono ragioni di carattere istituzionale e normativo, oltre che di carattere sociale ed economico (e questo spiega in parte il divario tra Nord e Sud). Tra queste ragioni bisogna certamente considerare, da un lato, le inefficienze del sistema burocratico, ingabbiato in un

intrico di regole che finisce per renderne inefficace l’azione; e dall’altro lato, ragioni di tipo politico-amministrativo: in barba al principio minghettiano della netta separazione tra politica e amministrazione, negli enti locali — soprattutto nei piccoli comuni e particolarmente al Sud, «un contesto in cui l’adesione spontanea è più debole e la fase coattiva meno efficace» — la commistione è piuttosto elevata, e di sicuro non ha giovato al buon funzionamento del sistema la riforma (e l’enorme

La commistione fra amministrazione e politica non giova al funzionamento del sistema

indebolimento) della figura del segretario comunale, ormai di fatto dipendente dalle scelte della politica. Così come non giova — non bisogna nascondere la realtà — un sistema elettorale che in molti piccoli comuni meridionali rischia di consentire, ben al di là di commistioni di carattere criminale, un controllo del voto, che si riconverte poi in “sviste” e favori, sui quali si regge un sistema che non favorisce affatto la fiducia tra cittadini e istituzioni locali, rendendo la riscossione coattiva, come recita il rapporto, allo stesso tempo «più necessaria» e meno efficace. Al di là di interventi più strutturali, basterebbe, per esempio, una minima riforma del sistema elettorale dei comuni inferiori ai 5.000 abitanti, che imponesse di stampare i nomi dei candidati sulle liste (invece di farli scrivere dall’elettore) e molte cose cambierebbero in meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Politica economica

Ocse: un italiano adulto su tre comprende solo testi brevi

Rapporto sulle competenze. Nei tre domini (alfabetizzazione, calcolo, problem solving) complessivamente il 26% si trova ai livelli più bassi. Italia fanalino di coda a livello internazionale

Claudio Tucci

In Italia esiste (e va affrontato) un problema di competenze, che rappresenta un freno a produttività e innovazione. Da noi, infatti, oltre un adulto su tre - parliamo non solo di studenti ma di persone in piena età da lavoro tra i 16 e i 65 anni - ha ottenuto punteggi piuttosto bassi nelle capacità di lettura e matematiche. Sono persone che sanno leggere e scrivere ma al massimo riescono a comprendere testi brevi, quando le informazioni sono indicate chiaramente; oppure eseguire calcoli semplici, con numeri interi o decimali, o con il denaro, ma già davanti a compiti che richiedono più passaggi (come risolvere una proporzione) arancano. Per non dire del *problem solving*, una delle competenze più richieste nel mercato del lavoro, dove quasi la metà degli adulti italiani (il 46% per l'esattezza) ha grosse difficoltà. E se a tutto ciò aggiungiamo che il 40% dei lavoratori ha un'occupazione che c'entra poco (o nulla) con il titolo di studio conseguito, che il 18% è sotto qualificato per il lavoro che fa (media Ocse 9%) e un altro 15% è troppo qualificato (media Ocse 23%) ce n'è abbastanza per accendere una spia rossa.

La fotografia scattata dall'indagi-

ne Piaac dell'Ocse sulle competenze degli adulti, pubblicata ieri (si fa riferimento agli anni 2022-23, sono stati coinvolti 31 Paesi), conferma un'Italia fanalino di coda a livello internazionale e che, rispetto a dieci anni fa non fa progressi, anzi addirittura peggiora. Guardiamo i singoli dati (il focus sul nostro Paese è stato curato da Inapp su incarico del ministero del Lavoro): nelle competenze di *literacy* il punteggio medio degli adulti italiani è pari a 245 punti, contro una media Ocse di 260. Dopo l'Italia, in questo dominio di competenza, si trovano solamente Israele, Lituania, Polonia, Portogallo e Cile. Tutti i nostri competitor (Germania, Francia) fanno meglio. Il 35% degli adulti (media Ocse 26%) ha ottenuto un punteggio basso. All'opposto solo il 5% degli adulti (media Ocse 12%) è considerato *high performer*.

Nelle competenze di *numeracy* il punteggio italiano è pari a 244 punti, rispetto ai 263 nella media Ocse. In questo caso l'Italia si colloca al quarto ultimo posto seguita soltanto da Polonia, Portogallo e Cile. Anche qui il 35% degli adulti (media Ocse 25%) ha ottenuto un punteggio pari o inferiore al livello 1. Gli adulti italiani *high performer* sono invece il 6%, contro una media Ocse del 14 per cento. Nelle competenze di *problem*

solving adattivo la media italiana è di 231 punti, a fronte di una media Ocse di 251 punti. Per questo dominio, solo Lituania, Polonia e Cile hanno conseguito punteggi più bassi del nostro. Circa la metà degli adulti (46%) ha ottenuto punteggi insufficienti, circa l'1% (media Ocse 5%) ha invece una comprensione più approfondita dei problemi.

Considerando in modo congiunto i tre domini, il 26% degli adulti in Italia, vale a dire uno su quattro (media Ocse 18%), si trova ai livelli più bassi e quindi ad alto rischio di esclusione economica e sociale. Non solo: mentre in quasi tutti gli altri paesi la fascia d'età più qualificata è quella dei giovani, da noi il gap sulle competenze inizia già dopo i 24 anni e la formazione continua non riesce a colmarlo.

A guidare la classifica internazionale sono Finlandia, Giappone, Olanda, Norvegia e Svezia che hanno registrato le migliori prestazioni in *literacy*, *numeracy* e anche *problem solving*. A livello territoriale ci sono divari enormi, con Nord Ovest,

Nord Est e Centro in linea (o quasi) con le medie Ocse, mentre il Sud è il grande malato. «È evidente la stretta relazione tra competenze cognitive e sviluppo del Paese - ha sottolineato Natale Forlani, presidente Inapp -. I valori più bassi di competenze si concentrano nelle aree meno attrattive del Paese. Occorre investire per il recupero dei territori del Mezzogiorno».

A fare la differenza sono anche i livelli di istruzione e di genere. In Italia le persone in possesso di un titolo di istruzione terziaria hanno ottenuto punteggi di competenze, in ciascun dominio analizzato, superiori rispetto a chi ha un'istruzione secondaria superiore e, ancor di più, in relazione a quanti possiedono al massimo un'istruzione secondaria inferiore. Ciò nonostante, nel nostro Paese solo il 20% delle persone di 25-65 anni possiede un livello di istruzione pari o superiore alla laurea e ben circa il 38% ha un titolo di studio inferiore al diploma. Le donne poi fanno meglio degli uomini in *literacy* ma peggio in *numeracy*, confermando una nota fragilità nell'area "Stem". Un altro freno a innovazione, occupazione, produttività e a fronteggiare al meglio le transizioni in atto, a cominciare da digitale e verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,25 miliardi

SETTIMA RATA PNRR

Entro il 31 dicembre l'Italia dovrà comunicare a Bruxelles di aver raggiunto i 67 obiettivi del 2° semestre 2024 per la settima rata del Pnrr

Il quadro aggiornato									
Obiettivi europei nel secondo semestre 2024 ancora in fase attuativa									
AMMINISTRAZIONE	LIVELLO ALTO		LIVELLO MEDIO		LIVELLO BASSO		TOT		
	N. M&T	% SU TOT. AMM.	N. M&T	% SU TOT. AMM.	N. M&T	% SU TOT. AMM.	N. M&T	% SU TOT. AMM.	
Agric. sovr. alimentare e foreste	-	0%	-	0%	4	100%	4		
Ambiente e sicurezza energ.	-	0%	-	0%	10	100%	10		
Economia e finanze	-	0%	-	0%	2	100%	2		
Giustizia	-	0%	-	0%	1	100%	1		
Imprese e made in Italy	-	0%	-	0%	8	100%	8		
Infrastrutture e trasporti	-	0%	2	29%	5	71%	7		
Istruzione e merito	-	0%	-	0%	2	100%	2		
PCM - Dip. funzione pub.	-	0%	-	0%	1	100%	1		
PCM - Dip. pol. giov. e serv. civ. univ.	-	0%	-	0%	1	100%	1		
PCM - Dip. trasfor. digitale	-	0%	-	0%	8	100%	8		
PCM - Segr. generale	-	0%	6	100%	-	0%	6		
PCM - Strutture missione PNRR	-	0%	-	0%	1	100%	1		
Salute	-	0%	-	0%	1	100%	1		
Turismo	-	0%	1	100%	-	0%	1		
Università e ricerca	1	33%	-	0%	2	67%	3		
Totale complessivo	1	2%	9	16%	46	82%	56*		

(*) Si tratta dei 56 obiettivi del II semestre 2024 che devono essere avviati (2) o completati (54). Undici sono stati già raggiunti. In totale sono 67. Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati forniti dalle Amministrazioni

Settima rata Pnrr, 11 obiettivi raggiunti

Incognita dottorati

Recovery

Sui 67 target di dicembre uno in affanno: solo 3.416 borse sulle 6mila previste

Manuela Perrone
Gianni Trovati

ROMA

Si avvicina il primo esame ufficiale per il neoministro con delega al Pnrr, Tommaso Foti. Entro il 31 dicembre dovrà comunicare alla Commissione Ue che l'Italia ha raggiunto i 67 obiettivi del secondo semestre 2024, a cui è legato il pagamento della settima rata da 18,25 miliardi. Mancano venti giorni e, come sempre, si attende dai ministeri l'accelerazione finale per condurre in porto la nave del Piano senza sorprese. «Siamo pronti - ha detto ieri Foti - a quest'altro tassello importante con cui l'Italia arriverà a 140 miliardi di incassi».

A dipingere un quadro dettagliato della traversata da ultimare in velocità è la relazione semestrale della Corte dei conti sullo stato di attuazione del Pnrr. Nessun allarme rosso, anche perché undici target risultano già centrati. Si va da diverse misure di digitalizzazione della Pubblica amministrazione, come la migrazione al cloud con almeno un servizio da parte di 206 enti, alla milestone relativa alla giustizia riferita alla riduzione del 95% dell'arretrato pendente al 2019 nei tribunali civili di secondo grado; dall'aggiudicazione dei contratti per la realizzazione degli investimenti Tyrrhenian Link tra Sicilia e Campania e SA.CO.1.3 in Sardegna e Toscana alla ricognizione di tutte le misure di ripristino dei corsi d'acqua e del restauro degli edifici pubblici relative alla ricostruzione post-alluvione in Emilia-Romagna.

Un solo obiettivo, per i magistrati contabili, desta preoccupazione: si tratta del target di competenza del ministero dell'Università e della Ricerca che prevede l'assegnazione di 6mila borse per «dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese». Alla data del 30 ottobre ne risultavano attivate 3.416, il 57 per cento. Il Dm 630/2024 ha indicato procedure di riallocazione che si chiuderanno a dicembre e che dovrebbero garantire il taglio del traguardo, assieme al computo delle borse oggetto di rinuncia nei cicli precedenti, «la cui imputabilità a target - si legge nella

relazione - sarà stabilita dalla valutazione della Commissione europea». Come a dire: si ballerà fino all'ultimo istante.

Altri nove obiettivi sono segnalati a un livello di difficoltà media. Sei sono riforme che vedono come soggetto titolare il segretariato generale della presidenza del Consiglio. Tra queste, quattro riguardano il nuovo quadro normativo su appalti e concessioni: l'entrata in vigore delle disposizioni in tema di project financing, gli incentivi alla qualificazione e professionalizzazione delle stazioni appaltanti, le misure per migliorare la rapidità decisionale nell'aggiudicazione degli appalti e la quota di personale pubblico formato grazie alla Strategia professionalizzante degli acquirenti pubblici. Le altre due si riferiscono all'adozione della legge annuale sulla concorrenza per il 2023 e dei relativi strumenti attuativi.

Difficoltà media per nove traguardi, dalla qualificazione delle stazioni appaltanti al piano Caput Mundi

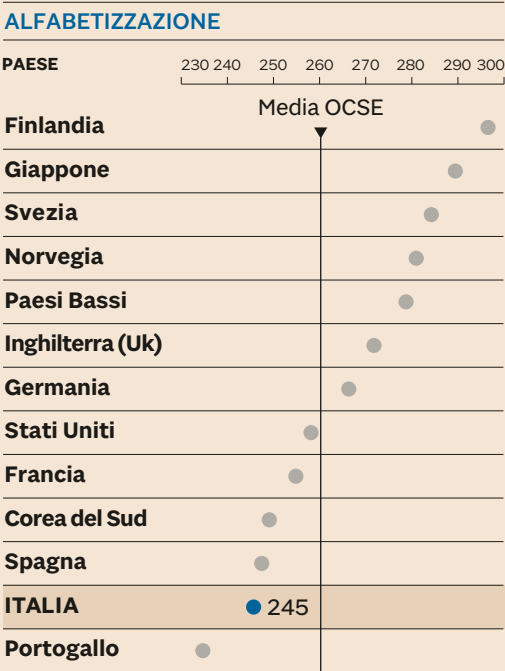
Il percorso è ritenuto mediamente complicato dalle stesse amministrazioni responsabili anche per altri tre obiettivi. In due casi è il ministero delle Infrastrutture a sovrintendere: deve garantire che si completi l'acquisto di almeno 800 autobus per potenziare il parco autobus regionale per il trasporto pubblico, mentre a fine ottobre ne erano stati comprati la metà, e che si raggiungano i 700 chilometri di tratte di linee ferroviarie migliorate nei nodi metropolitani e nei collegamenti nazionali chiave, mentre risultavano conclusi lavori per 529 chilometri.

Non scevro di complessità, infine, l'investimento Caput Mundi a Roma Capitale, inglobato nel programma del Giubileo 2025 ormai alle porte. Entro fine anno per cento siti culturali si dovrà assicurare che la riqualificazione avrà raggiunto in media il 50% dello stato di avanzamento lavori. E qui c'è un piccolo giallo. Perché il ministero del Turismo ritiene garantito il raggiungimento del target, ma i magistrati contabili annotano che «tali informazioni di attuazione non sono allo stato riscontrabili sulla piattaforma ReGIS. Pertanto, l'Unità di missione del ministero ha segnalato la criticità e sollecitato i soggetti attuatori al pronto aggiornamento».

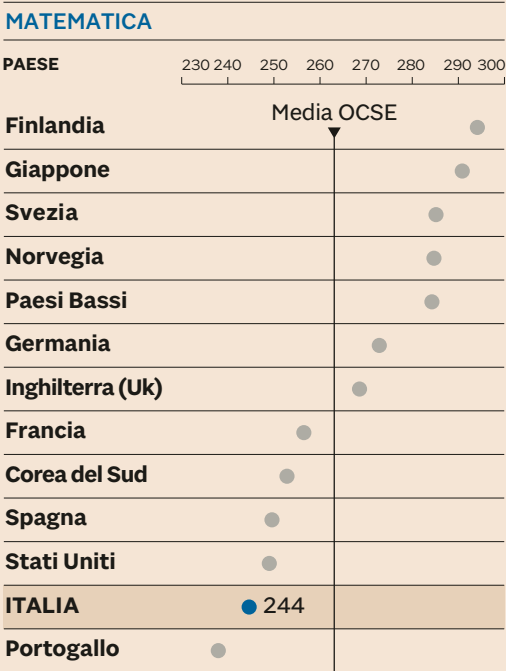
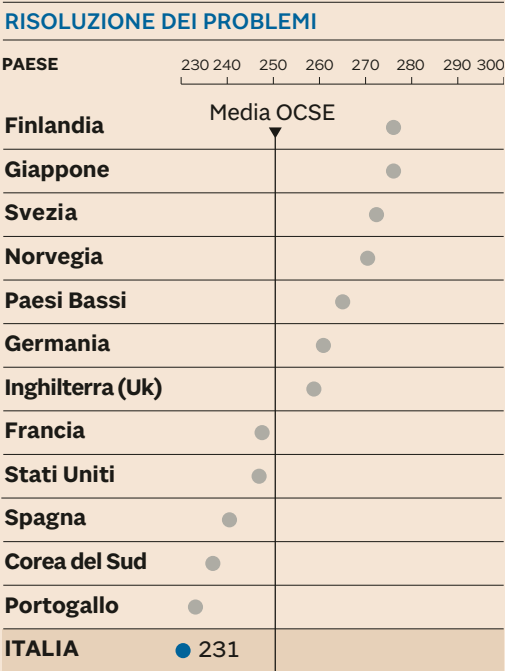
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paesi a confronto

Italia, media OCSE e confronto con una selezione di Paesi/economie. *Punteggio medio*



Fonte: Ocse, Indagine sulle competenze degli adulti, anno 2023



«Approccio neutrale sulla transizione green»

L'intervista
Riccardo Zucconi

Deputato e Responsabile Energia di Fdi

Celestina Dominelli

«Senza un approccio improntato alla neutralità tecnologica che contempli tutte le soluzioni disponibili, incluso il nucleare di nuova generazione, la transizione energetica rischia di trasformarsi in una corsa a ostacoli». Riccardo Zucconi, deputato e responsabile Energia di Fratelli d'Italia, va dritto al fondo della questione non prima di aver evidenziato che il decreto Ambiente - giunto ieri al giro di boa finale alla Camera -, «rappresenta un ulteriore passo avanti perché si aggiunge a tutta una serie di provvedimenti volti a sanare un

certo immobilismo dell'Italia rispetto all'Europa».

Cosa è mancato in questi anni? L'Italia ha agito pedissequamente rispetto alle tante normative europee senza mai farsi avanti con una proposta che tenesse conto delle nostre reali specificità. Ma questo Paese non può sbilanciarsi su una sola fonte di approvvigionamento, chiudendosi al nucleare. Altrimenti rischiamo un vero e proprio paradosso.

A cosa si riferisce? Diverse aziende italiane, che spesso rappresentano delle eccellenze nel loro segmento, stanno investendo in Francia e altrove dove partecipano alla costruzioni di reattori sperimentali: così trasferiscono know how italiano all'estero e ciò è assolutamente controproducente per la nostra industria.

Quale strada suggerisce? Penso che la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nell'ultima Cop 29 di Baku, in



Parlamento. Riccardo Zucconi, deputato e Responsabile Energia di Fdi

Azerbaijan, abbia indicato due direttrici del tutto condivisibili che sono la neutralità tecnologica e la necessità di assicurarsi un mix energetico sostenibile per il sistema. Ed è chiaro che, se ci chiudiamo a un mercato dall'enorme potenziale come il nucleare, lo scotto più grande alla fine lo pagheranno le

imprese e le famiglie. Non bisogna, quindi, tralasciare alcuna soluzione perché le rinnovabili da sole non risolvono i problemi.

Lei ha presentato un ordine del giorno al Ddl concorrenza, poi approvato, che impegna il governo a intraprendere specifiche iniziative a Bruxelles per riaprire la partita dei rinnovi tramite gara delle concessioni idroelettriche già scadute o in scadenza. Crede ci siano margini visto che il tema figura tra gli obiettivi del Pnrr già validati dall'Europa?

È un problema che dobbiamo risolvere per tutelare una risorsa strategica per il nostro mix energetico. Senza contare che molti Paesi non hanno previsto alcuna procedura competitiva nonostante i richiami di Bruxelles. Auspico, quindi, che l'Italia si muova in un'ottica di reciprocità per chiedere una maggiore uniformità normativa a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra in Medio Oriente

Netanyahu sotto accusa per corruzione nega illeciti sui media

Israele. Interrogatorio show del primo ministro nel processo che lo vede accusato di corruzione, frode e violazione della fiducia a Tel Aviv

Nello Del Gatto
GERUSALEMME

«Semplicemente ridicolo». Le ha definite così, Benjamin Netanyahu, le accuse che lo hanno portato ieri per la prima volta interrogato al banco degli imputati nel processo che lo vede accusato di corruzione, frode e violazione della fiducia in tre diversi casi. Dopo infiniti rinvii, il premier si è presentato ai giudici con la sicumera che lo contraddistingue, respingendo tutte le accuse.

L'udienza, per questioni di sicurezza, è stata spostata da Gerusalemme a un'aula sotterranea del tribunale di Tel Aviv. Dentro, i politici che sostengono il premier che accusavano i giudici di caccia alle streghe e la stampa di essere prezzolata e ideologicamente contraria al premier. Fuori, i sostenitori, pochi, e gli oppositori, molti, del primo ministro israeliano.

L'appuntamento era atteso da tempo. Il massacro del sette ottobre, la conseguente guerra a Gaza, quella in Libano e poi la Siria hanno reso difficile, se non impossibile, la convocazione di Netanyahu. Che ha fatto di tutto, con l'aiuto sia dei membri del partito che di quelli del governo, per rinviare di nuovo l'udienza.

Invece lo show è andato in onda. Il premier ha sfoderato tutta la sua retorica: è un servitore dello Stato che ha dato la sua vita per Israele, lavora più di 18 ore ogni giorno, sta guidando il Paese in un

premio sull'editore del quotidiano gratuito Israel Hayom, suo sostenitore, affinché limitasse la diffusione del giornale. In questo modo, avrebbe favorito la diffusione del principale giornale concorrente, Yedioth Ahronoth, che era molto critico nei confronti del premier. Netanyahu, per ottenere migliore copertura personale da Yedioth, avrebbe contattato l'editore di questo giornale promettendogli maggiore diffusione e quindi maggiori introiti pubblicitari.

L'ultimo caso, il più grave, riguarda le decisioni di Netanyahu, come ministro delle Telecomunicazioni, a beneficio del guru dei media Shaul Elovitch,

l'uomo dietro il colosso di internet Bezeq, la più grande società di telecomunicazioni di Israele. Netanyahu, per ottenere coperture positive sul sito web Walla News, di proprietà di Elovitch, avrebbe messo in atto azioni e regolamenti a favore del magnate.

Per gli inquirenti, sia il premier che sua moglie, come pure Elovitch e la moglie, sono intervenuti continuamente per influenzare i contenuti del sito, anche con interventi sulle nomine dei giornalisti. In cambio, Elovitch avrebbe ricevuto agevolazioni e favori che gli hanno fruttato oltre 500 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tel Aviv. Benjamin Netanyahu ieri al processo per corruzione

PARIGI, LONDRA E BERLINO: IRAN FERMI ESCALATION NUCLEARE
Francia, Regno Unito e Germania hanno sollecitato l'Iran a interrompere «immediatamente» la sua «escalation

nucleare». Il monito, in una nota congiunta, arriva dopo che l'Aiea (nella foto il dg Rafael Grossi) ha acceso i riflettori sull'accelerazione delle attività di arricchimento dell'uranio di Teheran

Su Gaza il team di Trump già al lavoro con Biden

Stati Uniti

Sforzi bipartisan per arrivare a un accordo di cessate il fuoco

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

L'amministrazione di Joe Biden sta lavorando a stretto contatto con la squadra di Donald Trump per cercare di raggiungere un cessate il fuoco a Gaza e un accordo sugli ostaggi prima dell'insediamento del nuovo presidente alla Casa Bianca il 20 gennaio.

In grande apprensione per la crisi in Siria, e guardando alla tregua concordata da Israele ed Hezbollah in Libano, gli Stati Uniti stanno cercando di stringere i tempi per un'intesa anche sulla Striscia con Hamas. Lo sforzo bipartisan corrisponde a due esigenze convergenti. Il democratico Biden, il presidente uscente, sta tentando di chiudere il suo mandato «al meglio, con tutto l'impegno possibile» e «con particolare attenzione alla pace in Medio Oriente», come ha ripetuto anche nelle recenti uscite pubbliche. Trump, il nuovo presidente non ancora in carica, da settimane scalpita per intervenire direttamente anche sulla scena internazionale. Vuole imporre una svolta - in Ucraina come nelle guerre mediorientali - e con le sue dichiarazioni affidate ai social, oltre che negli incontri privati, già si muove da capo di Stato nel pieno dei suoi poteri.

Sullivan, l'attuale Consigliere per la Sicurezza nazionale, sarà in Israele nei prossimi giorni

Secondo diverse fonti a conoscenza delle discussioni in corso - riportate dalla Cnn e da altri media americani - c'è uno stretto coordinamento tra le due amministrazioni, quella democratica e quella entrante: tanto che il prossimo segretario di Stato, Marco Rubio, e Michael Waltz, il Consigliere per la Sicurezza nazionale indicato da Trump, vengono aggiornati quotidianamente sull'evolversi dei colloqui di pace, che dopo mesi di fatiche, sembrano ora mostrare qualche segnale positivo.

Le linee di riferimento sono ancora dettate dal team di Biden e dai due funzionari che hanno gestito le trattative per l'accordo sul cessate il fuoco: il direttore della Cia Bill Burns e Brett McGurk, ascoltato consigliere della Casa Bianca per Medio Oriente e il Nord Africa. Tra i loro interlocutori più coinvolti nel campo di Trump, c'è anche Steve Witkoff, nominato da Trump inviato per il Medio Oriente: già a fine novembre avrebbe compiuto una missione in Israele e in Qatar, uno dei principali mediatori nei colloqui.

Biden ieri in una telefonata con re Abdullah II di Giordania ha parlato della transizione dei poteri in Siria ma anche - come ha spiegato la Casa Bianca - «dell'urgente necessità di concludere l'accordo di cessate il fuoco e rilascio degli ostaggi a Gaza» anche per «ripristinare l'assistenza umanitaria alla popolazione palestinese».

Jake Sullivan, il Consigliere per la Sicurezza nazionale di Biden sarà in Israele nei prossimi giorni, in un nuovo tentativo di arrivare a un accordo per una tregua nella Striscia di Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEGAMUSEO

6000 ANNI DI STORIA IN UN SOLO VIAGGIO



Nel cuore dell'Europa, una grande scoperta archeologica diventa museo per raccontare la vita, i saperi e le abilità di uomini e donne vissuti migliaia di anni fa. Intorno al sito archeologico di epoca preistorica, un percorso affascinante guida i visitatori in un viaggio nel tempo che attraversa 6000 anni di storia. Un'esperienza da non perdere e da condividere.

[Pendaglio a semiluna in rame, particolare. Età preistorica, 2400 - 2200 a.C.]



AREA MEGALITICA

Aosta, Corso Saint-Martin-de-Corléans 258

Economia e politica internazionale



TRUMP: CHIUNQUE INVESTIRÀ UN MILIARDO AVRÀ PERMESSI RAPIDI
Il presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump ha affermato ieri sulla sua piattaforma Truth Social che

qualsiasi persona o azienda che investirà almeno 1 miliardo di dollari negli Stati Uniti «riceverà permessi accelerati, incluse tutte le approvazioni ambientali senza alcun limite»

Cina vara sostegni monetari per incentivare i consumi

La ripartenza di Pechino

In calo l'export a novembre
Il surplus commerciale sale oltre le stime a 97,4 miliardi \$

Le Borse cinesi festeggiano per le misure di stimolo varate dal Politburo

Rita Fatiguso

Dagli incontri a porte chiuse della Central economic work conference di fine anno emerge la necessità di ricorrere per mali estremi a estremi rimedi.

Il Politburo, massima autorità politica cinese, ha autorizzato l'abbandono parziale, nel 2025, di quella politica monetaria prudente che ha contraddistinto finora le misure adottate per la ripresa.

In altri termini l'anno del Serpente che parte a fine gennaio potrebbe vedere il ritorno di quelle manovre di stimolo già adottate in passato in frangenti altrettanto complessi e in quantità tali da far ripartire, con le buone o le cattive, i consumi interni.

Si tratta di una svolta importante rispetto alle monotone dichiarazioni degli ultimi governatori della Banca centrale tutte improntate alla prudenza e che riporta le lancette dell'orologio al 2010, quando Pechino reagì alla crisi finanziaria globale con finanziamenti massicci in seguito rivelatisi un boomerang per la mole di sprechi e la sovracapacità sviluppata.

Quello sbilancio commerciale che tanto ha irritato e irrita gli Usa non accenna a diminuire, anzi, il surplus cinese a novembre è stato di 97,44 miliardi di dollari rispetto all'avanzo precedente di 95,27 miliardi precedente. Superate anche le attese del mercato che erano per un saldo di 94 miliardi. Le esportazioni sono salite del 6,7% su base annua, dopo il +12,7% registrato a ottobre e rispetto al +8,5% atteso dagli analisti, mentre le importazioni sono calate del 3,9%, dopo il -2,3% del mese precedente e rispetto al +0,3% atteso.

Stavolta tuttavia Pechino vuol muovere prima che l'economia deflagri, perché i sintomi del malessere ci sono tutti: la domanda estera debole, i negozi desolatamente vuoti, i detriti lasciati sul campo dalla bolla immobiliare, i nuovi dazi in arrivo e, soprattutto, tre mesi di stimoli andati a vuoto,

COREA DEL SUD

Arrestato ex ministro, rischia la pena di morte

È stato convalidato l'arresto dell'ex ministro della Difesa sudcoreano Kim Yong Hyun, già in stato di fermo da domenica per la sua presunta collusione con il presidente Yoon Suk Yeol e altri nell'imposizione della legge marziale. I pubblici ministeri hanno fino a 20 giorni per decidere se incriminarlo. Per l'accusa di ribellione, Kim, prima persona arrestata dopo l'auto-golpe fallito di Yoon, rischia la pena di morte. Più in dettaglio, l'ex ministro della Difesa è stato accusato di aver suggerito la legge marziale a Yoon e di aver inviato truppe all'Assemblea nazionale per impedire ai parlamentari di esprimere il voto con cui poi hanno respinto la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in particolare quelli fiscali annunciati, rimasti un mistero.

Nel 2015, con il crollo delle Borse, la Cina riuscì ad evitare gli incentivi a pioggia. Oggi bisogna garantire quel 5% di crescita programmata che sembra una fata Morgana nel deserto, inarrivabile.

Riporta l'agenzia di Stato Xinhua che la Cina adotterà una politica monetaria «moderatamente allentata», con un passaggio da «prudente» a quello più aperto adottato, appunto, l'ultima volta 14 anni fa per sostenere la ripresa dalla crisi finanziaria globale. Pechino stabilizzerà, inoltre, i mercati azionari e immobiliari e dovrà rilanciare «vigorosamente» i consumi ed espandere la domanda interna «in tutte le direzioni».

Poche, stringate frasi, ma le borse brindano, scommettendo sull'intervento del governo.

I titoli azionari cinesi sono saliti e le materie prime hanno trovato supporto. L'indice Hang Seng di Hong Kong è balzato del 2,8% al massimo in un mese poi ha chiuso a 0,50. Shanghai sul finale ha racimolato un +0,59%. Si sono registrati forti guadagni in settori come quello bancario, immobiliare e delle società di consumo, con un grande balzo dei volumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita e prezzi: la sfida di Malhotra nuovo governatore della Banca centrale indiana

India

Deve sostenere l'economia meno brillante da due anni e far scendere l'inflazione

Marco Masciagna

Quando questa mattina Sanjay Malhotra varcherà l'ingresso della Reserve Bank of India (Rbi) – non come un alto dirigente del ministero delle Finanze, ma come il nuovo governatore della Banca centrale – ad aspettarlo non troverà solo la pletera di assistenti che circonda come gli acini di un grappolo ogni posizione apicale nell'establishment indiano.

Ad attenderlo ci sarà anche una una classica *Mission Impossible*: contemperare il rilancio della quinta economia mondiale dopo il trimestre di crescita meno brillante da quasi due anni (+5,4%) con la necessità di far scendere un tasso d'inflazione ostinatamente alto. Un problema spinoso a qualunque latitu-

dine. Figuriamoci nel 122esimo Paese al mondo per Pil pro capite a parità di potere d'acquisto.

La sensazione è che tra i due obiettivi, sarà il primo a ricevere le maggiori attenzioni. Altrimenti, dicono i maligni, tanto valeva che a varcare quell'ingresso questa mattina fosse lo stesso *civil servant* che lo ha fatto per gli ultimi sei anni, il governatore uscente Shaktikanta Das.

La sua non è stata una vera e propria cacciata. In fondo si tratta pur sempre del secondo governatore più longevo della storia dell'Rbi. Ma è anche vero che la decisione se rinnovare o meno il suo mandato è stata procrastinata fino al penultimo giorno possibile. E soprattutto è stata presa dopo che venerdì scorso, nonostante il pressing esercitato da due ministri di peso come Nirmala Sitharaman (Finanze) e Piyush Goyal (Commercio e Industria), Das non ha ceduto e ha tenuto i tassi fermi al 6,5%, limitandosi ad abbassare la *cash reserve ratio* al 4 per cento. Una decisione in linea con il mandato dell'Rbi, ovvero cercare di tenere a bada un'inflazione che a ot-

tobre è salita al 6,21%, il livello più alto da 14 mesi.

Quella sui tassi non è stata l'unica occasione in cui governo e banca centrale non hanno parlato la stessa lingua. È successo sia quando l'esecutivo ha sollevato l'annosa questione dell'impiego delle riserve di valuta estera dell'Rbi per finanziare gli investimenti infrastrutturali, sia quando si è posta la questione se facilitare l'accesso degli investitori esteri al debito pubblico indiano. Anche quando si è dibattuto circa l'opportunità di sdoganare le criptovalute, banca centrale e governo si sono trovati su posizioni opposte. Da una parte c'era Das, dall'altra nientemeno che il suo futuro successore, Sanjay Malhotra.

Le frizioni tra esecutivo e banca



SANJAY MALHOTRA
Economista, 56 anni, ex Princeton, è il nuovo governatore della Reserve Bank of India

centrale non sono una rarità, né in India né altrove. Certo è che le modalità dell'uscita di Das non sono passate inosservate. Non fosse altro perché sembrano variazioni di un *pattern* ricorrente durante gli anni di potere di Narendra Modi. Il predecessore di Das, Urjit Patel, se ne andò sbattendo la porta. Prima di lui, l'economista di fama Raghuram Rajan sarebbe rimasto volentieri, ma non gli venne offerto il rinnovo del mandato.

Detto questo, il nuovo governatore ha un curriculum di tutto rispetto. Si è formato tra il prestigioso Iit di Kanpur e Princeton; è membro dell'Ias, l'élite della burocrazia indiana; ed è noto per essere un capo esigente, attento ai dettagli, e dotato di una memoria formidabile.

La sua nomina significa anche che, quando a febbraio ci sarà la prossima riunione del Monetary Policy Committee, cinque dei sei membri seduti intorno al tavolo saranno lì per la prima volta. Un indizio – assieme al fatto che Malhotra ha fama di essere in grande sintonia con la ministra delle Finanze – che alla RBI il vento potrebbe essere cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRASILE

Lula operato d'urgenza Emorragia intracranica I medici: sta bene e parla

Ore di paura per il presidente del Brasile, Luiz Inacio Lula da Silva. È stato operato ieri mattina per una «emorragia intracranica» presso l'Ospedale Sirio-Libanese di San Paolo. L'ematoma che ha causato l'emorragia è conseguenza di una caduta in casa avvenuta in casa il 19 ottobre scorso. Il presidente, 79 anni, ora «sta bene», secondo l'ultimo bollettino medico.

Lula è stato inizialmente ricoverato a Brasilia per un esame di diagnostica per immagini dopo essersi sentito male. La risonanza magnetica ha evidenziato un'emorragia intracranica che nelle scorse settimane gli aveva impedito di recarsi all'estero.

Il presidente è stato quindi trasferito all'unità di San Paolo dove è stato sottoposto a craniotomia per drenare l'ematoma. Secondo il comunicato, l'intervento è andato bene e Lula è sotto monitoraggio nel reparto di terapia intensiva.

Roberto Kalil Filho, medico personale del presidente Lula, ha dichiarato che il paziente è «lucido e già parla».

Secondo il medico, il capo dello Stato dovrebbe tornare a Brasilia all'inizio della prossima settimana, se non vi saranno complicazioni nel recupero. Non è ancora stata fissata una data di dimissioni, ma dovrà rimanere in terapia intensiva per 48 ore. Così hanno precisato i medici dell'ospedale Sirio-Libanese. Il vicepresidente Geraldo Alckmin – che ha già annullato la sua agenda a San Carlos, non lontano da San Paolo – si è già recato a Brasilia per sostituire Lula negli impegni ufficiali, tra cui il previsto incontro con il primo ministro slovacco, Robert Fico.



LUIZ INACIO LULA DA SILVA L'EMERGENZA
Il presidente è stato operato all'Ospedale Sirio-Libanese dopo aver accusato un forte mal di testa. I medici gli hanno praticato una craniotomia per drenare l'ematoma

Lula è in carica dal 1° gennaio 2023 ma in precedenza aveva già ricoperto il ruolo di presidente per due mandati consecutivi, dal 1° gennaio 2003 al 1° gennaio 2011.

Venti giorni fa, ha partecipato al G20 di Rio de Janeiro dove, secondo la stampa brasiliana, non aveva mai accusato alcun problema di salute. Proprio in quei giorni, a margine del vertice, Lula ha effettuato l'incontro bilaterale con il leader cinese Xi Jinping, che ha portato alla firma di ben 37 accordi. In primo piano gli accordi per ampliare l'esportazione di prodotti agricoli verso la Cina (farina e olio di pesce, uva fresca, sorgo e sesamo), aumentare la cooperazione tecnologica e gli investimenti diretti cinesi. Per motivi geopolitici il Brasile non aderisce al programma cinese "Nuova Via della Seta", ma il legame tra i due Paesi è sempre più stretto.

Sul fronte interno il governo Lula sta affrontando qualche difficoltà: il tanto atteso "pacote fiscal", il pacchetto di misure mirate a ridurre la spesa pubblica, è stato presentato dal ministro delle Finanze Fernando Haddad a fine novembre ma non ha convinto i mercati. Il 29 novembre il dollaro ha raggiunto il massimo storico raggiungendo la quotazione di 6,11 reais. Il piano prevede un taglio di spese di circa 70 miliardi di reais tra il 2025 e il 2026.

Gli analisti esprimono perplessità riguardo alla possibilità di arrivare ad azzerare il deficit nel 2025, anche se Haddad ha dichiarato di avere in cantiere nuove misure per il contenimento delle uscite. Mentre l'inflazione, a fine novembre è salita al tasso annuo del 4,77% dal 4,12 di ottobre.

—Roberto Da Rin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Paolo. L'Ospedale siriano libanese dove è stato operato il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva

COMUNE E INTROITI Manfredi: «Così saremo in grado di offrire servizi migliori». La revisione ha trovato d'accordo tutti gli assessori al ramo

NAPOLI. La Giunta comunale, su proposta dell'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta, ha approvato una rimodulazione delle tariffe dell'imposta di soggiorno considerando che, in occasione del Giubileo del 2025, Napoli risulta essere un polo di attrazione per i pellegrini dell'Anno Santo. Il provvedimento entrerà in vigore a partire dal 1 marzo del prossimo anno. La revisione è stata decisa in considerazione della necessità di migliorare quantità e qualità dei servizi pubblici, anche a seguito dell'incremento delle presenze di turisti. E anche tenendo conto che Napoli viene inserita nelle città con una tassa di soggiorno medio-bassa se si tiene conto che a Firenze si pagano 15 euro e a Roma 10 euro per un pernottamento in un 5 stelle. La tariffa per le strutture alberghiere sarà aumentata di 1 euro, quella per le strutture extralberghiere di 1,50 euro e quella per le locazioni brevi di 2 euro. La revisione porterà le tariffe per il pernottamento in albergo a 5 stelle e 5 stelle lusso a 6 euro e quelle per gli alberghi a 4 stelle a 5,50 euro. Tali tariffe varranno fino al 31 dicembre del prossimo anno perché, proprio in virtù dell'indizione del Giubileo, la legge ha dato la possibilità ai comuni capoluogo di operare una deroga al tetto massimo di 5 euro. Dal 1 gennaio 2026 si tornerà a pagare un'imposta di soggiorno giornaliera massima di 5 euro. L'incremento del gettito con la revisione di tariffe è stimato in 9 milioni di euro. «La crescita del turismo a Napoli – sottolinea il sindaco Gaetano Manfredi – genera ricchezza per il territorio e ne siamo

IL RIEPILOGO DELLE TARIFFE CHE SARANNO IN VIGORE DAL 1 MARZO 2025

albergo 5 stelle e 5 stelle lusso: € 6,00	strutture ricettive extra alberghiere: € 4,50
albergo 4 stelle: € 5,50	locazioni brevi: € 5,00
albergo 3 stelle: € 4,50	
albergo 2 stelle: € 3,50	
albergo 1 stella: € 3,00	



Tassa di soggiorno, la Giunta dà il via libera all'aumento

molto soddisfatti. Produce anche un aumento della domanda di servizi, il cui costo non può ricadere esclusivamente sui residenti. Oltre all'ampia programmazione culturale e turistica che stiamo mettendo in campo in tutti i quartieri della città, per assicurare un'attrattività permanente occorre fare meglio sia in termini di quantità che di qualità dei servizi da garantire. Abbiamo deciso quindi un aumento dell'imposta di soggiorno, pur considerando che le nostre tariffe restano inferiori rispetto a quelle applicate nelle altre grandi città». «Il provvedimento approvato

dalla Giunta – spiega l'assessore al Bilancio Baretta – rivede le tariffe che erano state stabilite un anno e mezzo fa, sulla base di considerazioni legate al costante aumento dei flussi turistici e ai costi che questo comporta. Abbiamo scelto di applicare aumenti differenziati in base alla tipologia di struttura ricettiva per ridurre al minimo l'impatto negativo che questo tipo di provvedimenti può avere sui gestori e sugli occupati del settore». «I maggiori introiti serviranno in via prioritaria a potenziare sia i servizi destinati ai turisti come l'accoglienza, sia quelli per tutta la cittadinanza come i tra-

sporti e tutto ciò che è legato al decoro della città – sottolinea l'assessora al Turismo e alle Attività Produttive Teresa Armato –. Così i benefici degli aumenti ricadranno sul territorio. Napoli vuole mantenere il suo appeal che è legato al patrimonio storico, culturale, paesaggistico, monumentale ed enogastronomico, ma anche agli eventi che offre e, in generale, alla sua capacità di essere una città accogliente». Un provvedimento ampiamente annunciato per il quale lo stesso sindaco Manfredi si era detto propenso: «Aumentare la tassa di soggiorno a carico dei tu-

risti è una scelta equa e quindi andremo in questa direzione come è stato già fatto in altre città. Rispetto alle altre città turistiche come Milano, Roma, Firenze, Venezia abbiamo una tassa di soggiorno più bassa – ha spiegato ancora il primo cittadino – ora la incrementiamo, ma senza raggiungere il livello delle altre città. Con queste risorse in più possiamo pagare dei servizi aggiuntivi: la pulizia, i trasporti, la sicurezza che sono indispensabili ed è giusto che l'incremento dei costi sui servizi sia pagato dai turisti e non dai napoletani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA Perplexità sul reale uso di questi soldi investiti nei servizi «Diventi una tassa di scopo»

NAPOLI. «Esprimiamo perplessità per la scelta dell'amministrazione comunale di Napoli di aumentare l'imposta di soggiorno, assai gravosa proprio per il nostro settore ricettivo, con più 1,50 per b&b, affittacamere e case vacanze e più 2 euro per le locazioni brevi. L'aumento è previsto dal 1 marzo 2025. L'Amministrazione conta di incassare 9 milioni in più di gettito tuttavia esprimiamo dissenso circa la modalità con la quale sinora sono state utilizzate le risorse dell'imposta di soggiorno, ecco perché chiediamo che il Governo acceleri affinché sia trasformata in autentica tassa di scopo per garantire effettivi servizi per il turismo e non utilizzata alla bisogna per colmare buchi di bilancio e garantire risorse per altre esigenze». Così commenta Agostino Ingenito, presidente Abbac, a seguito del provvedimento dell'amministrazione comunale. «Non siamo convinti che il Giubileo possa apportare benefici maggiori in termini di flussi turistici che invece rischiano di essere contratti, tenuto conto degli effetti inflattivi per il mercato interno e con destabilizzazioni internazionali e tassi di interesse non ridotti rischiano di ridurre anche presenze estere. Una maggiore vi-

sione dell'andamento del turismo avrebbe dovuto far ragionare la città di ritagliarsi un ruolo più low coast consentendo in tal modo di acquisire flussi turistici soprattutto della domanda interna. L'aumento delle tariffe aeree e ferroviarie, le tasse di sbarco e la ridotta capacità di garantire servizi efficienti avrebbe dovuto far valutare attentamente questa scelta dell'aumento dell'imposta che appare solo una mossa ragionieristica».

Di parere contrario anche le agenzie di viaggi che già vedono assottigliarsi il pacchetto clienti, e i tour operator che hanno puntato l'attenzione sulla reale capacità del Comune di investire questi guadagni in attività legate all'efficienza del turismo. «No all'aumento della tassa di soggiorno a Napoli dal 1 gennaio 2025. Abbiamo già le prenotazioni pagate, serve un periodo di almeno 9 mesi per consentire agli operatori di informare preventivamente i visi-



tatori e i turisti» hanno sottolineato gli agenti di viaggio. Gli operatori del settore, infatti, lamentano una scarsa informazione e, in una nota le associazioni Advunite/Aidit Campania-Federturismo chiedono un incontro urgente al sindaco

Manfredi e all'assessore al Turismo Teresa Armato per discutere di tempi e modalità che a questo punto sono molto stretti e che difficilmente potranno essere posticipati.

ADG

©RIPRODUZIONE RISERVATA

E il ticket per il centro storico approda in Consiglio Presentato un ordine del giorno a firma del consigliere Esposito in discussione venerdì

NAPOLI. Un ordine del giorno per l'introduzione di un ticket di accesso al Centro storico di Napoli per contrastare il sovraffollamento turistico e migliorare la qualità della vita dei residenti recuperando risorse per incrementare i servizi: è il documento a firma del consigliere comunale di Azione, Gennaro Esposito, inserito nell'ordine dei lavori della seduta del Consiglio comunale di Napoli in programma oggi dalle 9 a via Verdi in prima convocazione e venerdì dalle 15 in seconda convocazione. Esposito evidenzia come quella dell'overtourism rappresenti «una delle maggiori sfide per le città d'arte, in particolare quelle che, come Napoli, custodiscono un

patrimonio storico, artistico e culturale di valore inestimabile che accoglie ogni anno milioni di visitatori, attratti dalle sue bellezze ma spesso incapaci di fruire appieno della sua unicità a causa dell'eccessiva congestione e dell'insufficienza di infrastrutture adeguate». Il problema, osserva il consigliere, «si acuisce in particolari periodi dell'anno, come quello natalizio» con il sovraffollamento che «comporta gravi disagi per i residenti, che vedono ridotta la loro qualità della vita, e un aumento significativo dell'inquinamento atmosferico e acustico, dovuto al traffico paralizzato nelle vie di accesso al centro storico». Tra le città d'arte italiane maggiormente interessate

dai flussi turistici è recente l'esempio di Venezia che ha avviato un progetto sperimentale per l'introduzione di un ticket di accesso, che partirà dal 18 aprile, con l'obiettivo di regolare i flussi turistici e garantire una coesistenza equilibrata tra le esigenze dei residenti e quelle dei visitatori. La richiesta di Esposito ha come obiettivo quello di regolare i flussi turistici nei periodi di maggiore afflusso così come di incentivare un turismo più sostenibile e responsabile. Non secondario anche tutelare il patrimonio storico e artistico degli effetti di un uso indiscriminato e dall'inadeguatezza delle infrastrutture esistenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il numero

100

Aziende danneggiate
Sono cento le aziende nei dintorni del deposito Eni di Calenzano che hanno subito danni (stimati in almeno 3 milioni) a causa dell'esplosione

La polemica

“Quell'impianto va chiuso” Eni frena: ipotesi prematura

presenza del sig. Riccardo Ballo lo scultore in questo caso non funziona. Il punto ho avvisato il programmatore che recuperare i 23000 litri di gasolio. Ho fatto e ho provveduto a sostituirli pure. Ho fatto in quanto il viaggio a me. Ho anche ben oltre le ore di lavoro. Ho fatto e facendo molto a miei impegni. Ho fatto le continue anomalie riscontrate sulle di carico si prege di informare il ufficio che sono RSPP e RLS per avere confronto in merito.

Disinzi: Sulu
Muller

personali
Visto le continue anomalie base di carico si prege di

Il documento

La lettera scritta a inizio ottobre da Vincenzo Martinelli, una delle vittime dell'esplosione di lunedì, per denunciare le continue anomalie durante le operazioni di carico all'impianto di Calenzano

FIRENZE —Adesso la politica toscana chiede di chiudere e spostare altrove il deposito della strage. «Quel luogo è inappropriato per le funzioni che lì vengono svolte» sentenzia il governatore regionale Eugenio Giani. «Incompatibile con l'incolumità delle fabbriche, delle case e delle infrastrutture circostanti» dice il sindaco di Calenzano Giuseppe Carovani. Eppure per 70 anni nessuno ha mai posto il problema, neanche di fronte ad esposti e allarmi. Nemmeno l'incidente del 2001 ha fatto rivedere i piani alle amministrazioni. «Mi ha sempre inquietato ma era un dato di fatto, mai parlato di trasferirlo» racconta il vicesindaco di Calenzano nei primi anni Duemila Giovanni Pecchioli. «Erano altri tempi: mai stato all'ordine del giorno un superamento del deposito» confida pure l'ex sindaco Pci dall'80 al '90 Mauro Martini.

Del resto la vasta urbanizzazione, prevalentemente industriale e commerciale, nata intorno allo stabilimento “per lo stoccaggio e la movimentazione di idrocarburi liquidi”, è stata non solo autorizzata ma addirittura favorita da una legge dello Stato. Una legge del 1957, cioè dell'anno successivo all'inaugurazione del deposito, nato durante l'espansionismo Eni della stagione Mattei. Chi trasferisce l'azienda a Calenzano, che fu inserita tra le “zone economicamente depresse” del territorio nazionale, per dieci anni non paga le tasse, stabili quella norma. E così intorno alla raffineria, al posto dei campi, spuntarono capannoni, industrie, servizi. Complice l'assenza di un piano regolatore del Comune di Calenzano almeno 50 fabbri-

Dal presidente della Regione al sindaco di Calenzano, tutti d'accordo sulla necessità di trasferire altrove il sito. Il piano di emergenza da riscrivere

di Ernesto Ferrara
Andrea Vivaldi



Lo stabilimento
Un silos del deposito Eni di Calenzano. In alto, uno dei mezzi coinvolti nell'esplosione che ha portato alla morte di cinque operai

che aprirono senza grossi problemi proprio intorno al deposito. I poveri contadini comunisti della rossissima Piana fiorentina, gli stessi per cui si battè don Milani, parroco proprio a Calenzano dal 1947 al 1954, pian piano divennero operai. E contemporaneamente il deposito dell'Eni cresceva, arrivando ad occupare un'area di 170 mila metri quadrati ed entrando poi a regime con l'oleodotto sotterraneo che trasportava il carburante dal porto di Livorno. Era il 1971. La campagna era sparita. Il deposito ormai circondato da un'area industriale. Il vicino aeroporto di Peretola che prima accoglieva solo sparuti voli privati cominciava a crescere. Pochi anni dopo, con la legge Seveso del 1976, l'impianto Eni sarebbe stato incluso tra quelli “a rischio incidente rilevante” in categoria “soglia superiore”. Ma nemmeno questo ha impedito nuove costruzioni.

Da allora i piani di sicurezza vengono aggiornati ogni tre anni ma «intanto il rischio scoppio è sempre stato ritenuto molto limitato e poi mai hanno posto una condizione ostativa alla presenza nell'area circostante di aziende, al netto di una limitata zona di comparto interna al perimetro Eni» spiega Alessio Biagioli, sindaco di Calenzano dal 2009 al 2019. Tant'è che a fine anni '90, a meno di un chilometro in linea d'aria dalla ground zero dell'esplosione di lunedì, sono nati I Gigli, il centro commerciale più grosso della Toscana. E ancora prima, coi fondi dei Mondiali di Italia '90, a 3-400 metri lo stesso Comune ha costruito un palazzetto dello sport e una piscina. Senza contare che nel raggio

di poche centinaia di metri ci sono scuole, palestre, ristoranti. E la ferrovia, quasi attaccata, non è mai stata messa in discussione. Come gli elettrodotti. O il tracciato dell'autostrada A1. «Non recrimino sul passato. Chiedo che chi ha competenze oggi ripensi la collocazione di quell'impianto» chiede il sindaco Carovani. Eni non dice un no netto ma frena: «Prematura qualsiasi ipotesi a riguardo». Costi enormi, tempi lunghi e una caccia alla nuova location che scatenerrebbe rivolte rendono l'operazione quasi fantascienza. Forse è quantomeno il “piano di emergenza esterno” dell'impianto, redatto dalla Prefettura di Firenze sulla base delle indicazioni Eni, che andrà rivisto in maniera radicale. Il documento che descrive il perimetro del rischio e le azioni necessarie in caso di incidenti è stato aggiornato proprio nell'aprile 2024. Le versioni consultate da *Repubblica* del 2016 e del 2021 analizzavano gli scenari critici in caso di esplosioni, fiammate o nubi tossiche spiegando che nei pressi dell'impianto non ci sarebbero abitazioni (ma almeno due condomini hanno subito danni) e disegnando tre zone di pericolo: rossa, arancione e gialla. Quella gialla, rischio lieve, si allunga ad un perimetro di 200 metri dal luogo dell'eventuale incidente. Ma i danni dello scoppio di lunedì sono arrivati ben oltre. Il palazzetto dello sport e la piscina, a oltre 350 metri, inagibili fino a data da destinarsi, 100 fabbriche hanno danni stimati in 3 milioni di euro. E per fortuna lo scoppio non ha innescato un effetto domino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta

Arriva il nuovo reato di omicidio sul lavoro



Mettere un freno alle morti bianche e evitare stragi come quella di Calenzano, riscrivendo la norma per il reato di omicidio sul lavoro, con sconti di pena per chi rispetta determinati standard di sicurezza e aggravanti per chi non adempie agli obblighi di prevenzione. La proposta su cui sta lavorando la specifica commissione del ministero della Giustizia, presieduta dal viceministro Francesco Paolo Sisto, sarà presentata a giorni e conterrà novità decisive nel caso in cui vengano approvate da governo e Parlamento. La commissione — in collaborazione con l'Inail — punta a introdurre una stretta ma anche dei benefici per chi avrà adottato un efficace modello organizzativo, fermo restando il risarcimento del danno.

Le vittime



▲ **Davide Baronti**, 50 anni



▲ **Gerardo Pepe**, 45 anni



▲ **Franco Cirelli**, 45 anni



▲ **Vincenzo Martinelli**, 51 anni



▲ **Carmelo Corso**, 57 anni

Dal paracadutista al cacciatore le cinque vite inghiottite dal fuoco

dai nostri inviati
Michele Bocci
Romina Marceca

PRATO — «Ho saputo la notizia di mio marito dalla televisione, è assurdo», si sfoga nel giardino di casa Tamara. Il suo compagno, Carmelo Corso, è uno dei cinque morti della strage di Calenzano. Guidava un'autobotte, così come altre due persone investite dall'esplosione mentre compivano gesti ripetuti chissà quante altre volte. Con loro hanno perso la vita due membri di una squadra di operai arrivati dalla Basilicata in Toscana per mettere in sicurezza una linea per la benzina ormai dismessa da tempo.

Tamara non vuole nessuno davanti alla villetta a San Giorgio a Colonica, nelle campagne di Prato, rientra abbracciata al figlio Dario. A 11 chilometri di distanza, a Maliseti, c'è il dolore di Chiara e Federica, le figlie di Vincenzo Martinelli. È stato il primo a essere riconosciuto lunedì dopo l'esplosione perché accanto al suo corpo straziato dalle fiamme c'era il documento di identità. «Papà era con noi domenica, 24 ore prima della tragedia», riesce a dire Federica al rientro dalle pratiche in procura che danno l'avvio alle autopsie.

Due giorni dopo l'esplosione si piangono cinque persone ma ci sono anche due feriti gravissimi che lottano per la vita nel Centro ustioni di Pisa. Le vittime del disastro di Calenzano sono lavoratori adulti, quasi tutti ultraquarantenni che avevano già dato anni di vita a impieghi duri, che li portavano lontano da casa. Se ne vanno con le loro passioni. La Juventus, la caccia, le partite di calcio con gli amici, i viaggi, i figli.

Alcuni giorni fa dalla Basilicata erano arrivati a Calenzano sei tecnici della ditta Sergen di Grumento Nova (Potenza). Si tratta di una delle tante realtà nate nella valle d'Agri, accanto alle strutture estrattive dell'Eni.

In tre si sono salvati dall'ondata, il caposquadra, un amministrativo e un meccanico. Hanno perso la vita Franco Cirelli e Gerardo Pepe, anche loro meccanici. Cirelli aveva 45 anni, abitava a Cirigliano (300 anime in provincia di Matera) con la compagna e due figli piccoli. Era stato paracadutista nella Folgore. Tifosissimo della Juventus, aveva giocato nelle serie minori lucane come centrocampista.

Pepe, anche lui 45 anni, era nato in Germania da genitori emigranti e viveva a Sasso di Castalda (700 abi-

Recuperati tutti i corpi
degli operai
morti nell'esplosione
Le loro passioni
e le lacrime dei parenti
«Amavano il loro lavoro
che fine orrenda»

Le fiamme
La colonna di fuoco e di fumo nel deposito dell'Eni: cinque le vittime



tanti, provincia di Potenza). Era anche camionista, aveva una moglie e una figlia di 12 anni, lo ricordano come dedito al lavoro e sempre disponibile con gli altri. «Siamo sgomenti», dice il sindaco Rocchino Nardo. «Ora ci vuole silenzio, perché il dolore e l'incredulità sono troppo forti».

E della squadra faceva parte anche il capocantiere Luigi Murno di 37 anni. È nato a Polla (Salerno) e vive a Marsico Vetere (Potenza). È in condizioni gravi in ospedale a Pisa, dove ieri sono arrivati i suoi parenti.

Altre tre vittime sono camionisti toscani. Vincenzo Martinelli aveva 51 anni. Abitava a Prato, in centro, la sua famiglia sta a Maliseti. Lascia le figlie di 18 e 21 anni. Era nato a Napoli e amava la sua città di provenienza, ma anche i cani, la caccia. Anche lui è descritto come un gran lavoratore, ma pure una persona di compagnia, che frequentava spesso il circolo Arci Fiorenzo Favini. «Era riserva-

to. Di certo era dedito alle due figlie e al suo lavoro», racconta Alessio, il macellaio che ha la bottega sotto l'abitazione di Martinelli a Maliseti. Carmelo Corso, invece, aveva 56 anni, originario di Catania. Davanti alla villetta di San Giorgio a Colonica, dove abitava con la famiglia dal 1993, per tutto il giorno sono arrivati familiari e amici. «Cercate di capire, se potete, quello che stiamo vivendo», dice il figlio Dario ai giornalisti. Carmelo Corso lascia anche la moglie Tamara e la figlia Elena. Aveva lavorato per l'Eni, come guardia giurata. Adesso era dipendente del Raggruppamento autotrasportatori toscani (Rat). Lunedì è entrato sotto la pensilina del deposito di Calenzano pochi minuti prima che ci fosse l'esplosione. «Autentico, dolce, sorridente», lo ricorda un conoscente.

Infine, ha perso la vita Davide Baronti di 49 anni. Viveva a Bientina (Pisa) ed era nato in provincia di Varese, ad Angera. Sposato, padre di due figli di 20 e 15 anni. Era appassionato di tennis e di trekking. Sua moglie lo ha cercato per un'intera giornata negli ospedali toscani. Ieri mattina il terribile verdetto: lui, come Carmelo Corso e Gerardo Pepe, non è più tra i dispersi. Tre corpi carbonizzati sono stati recuperati nella mattinata di ieri. E oggi sarà prelevato il Dna ai familiari per dare un nome ai cinque cadaveri.

È toscano anche uno dei due ricoverati al centro ustioni di Pisa, Emiliano Braccini, 51 anni. Fa il camionista, vive a Livorno. Anche le sue condizioni sono critiche ma c'è ancora la speranza di tornare a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

“Mio fratello sui camion fino a notte l'unico suo svago un corso di ballo”

di **Luca Monaco**

FIRENZE — «Carmelo era la persona più generosa e altruista del mondo, non l'ho mai visto litigare con nessuno, è la verità. Amava il suo lavoro, viveva per la famiglia. L'ultima volta ci siamo visti venerdì sera in casa di nostra madre. Abbiamo scambiato due chiacchiere, non posso credere che sia finita così». Quando Luciano Corso, 60 anni, accetta di ripercorrere la vita e i sogni del fratello Carmelo, l'autotrasportatore di 57 anni ucciso dall'esplosione nel deposito Eni di Calenzano, sa solo che i soccorritori hanno recuperato i corpi di altre tre vittime. Nessuno gli ha ancora comunicato ufficialmente la scomparsa del fratello minore.

Carmelo non era un dipendente

Eni, da quanto tempo lavorava come camionista?

«Faceva il trasportatore da più di 20 anni. Io l'avevo fatto entrare all'Eni nel 1990, come vigilante. Aveva lavorato come addetto alla sicurezza per sette anni, poi aveva conosciuto altre persone e aveva iniziato a guidare i camion per la Rat».

Aveva paura di trasportare il carburante?

«Era abituato. L'ho visto venerdì sera in casa di nostra madre, aveva appena finito il turno. Abbiamo parlato, era sereno, sembrava tutto in

Parla Luciano Corso
“Il telefono di Carmelo squillava a vuoto ma per due giorni le autorità non ci hanno dato notizie, le cercavamo online”

ordine. Ieri (lunedì, ndr), quando abbiamo saputo dell'esplosione, abbiamo iniziato a chiamarlo, ma il telefono era sempre staccato. Da allora non abbiamo più avuto sue notizie, neppure dalle autorità».

Quali passioni aveva suo fratello?

«Siamo una famiglia di operai da generazioni. Ci siamo trasferiti a Firenze, da Catania, nel 1969, quando nostro padre è venuto in Toscana a fare il muratore. Carmelo è cresciuto qui, era più fiorentino dei fiorentini. Per lui il lavoro è stato gran parte della sua vita».

Aveva dei sogni da realizzare?

«Voleva veder crescere i figli. Elena ha 25 anni, Dario appena 22: sono ancora molto giovani. Carmelo viveva per loro. Si svegliava alle cinque del mattino, andava al deposito di Calenzano, prendeva il camion e guidava fino alle otto di sera. Ultimamente aveva iniziato a frequentare un corso di ballo con la moglie Tamara, poco altro».

Le autorità non vi hanno comunicato ancora nulla?

«No, e non lo trovo giusto. Abbiamo passato due giorni a leggere le notizie online. Lunedì sera ci hanno messo a disposizione una psicologa che ci ha consolati un paio d'ore al comune di Calenzano. Nessuno si è degnato di farci una telefonata. Ormai siamo rassegnati. Mi mancherà molto Carmelo. Era la persona più buona e generosa del mondo, è la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Damasco

Il proclama del governo jihadista “Il mondo non ci deve temere”

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

DAMASCO – «Il mondo non ha più nulla da temere dalla Siria». Parola di Ahmed al Shara, alias al Jolani, il leader di Hts di fatto diventato il volto e il padre della rivolta che ha deposto il dittatore siriano Bashar al Assad e dissolto un regime cinquantennale. «La gente è esausta per la guerra, non ce ne sarà un'altra», ha dichiarato nel giorno in cui i neo ministri del governo provvisorio “di Salvezza”, che rimarrà in carica fino a marzo 2025, si sono incontrati per

la prima volta col governo precedente per la transizione.

«I timori della comunità internazionale sono inutili, il Paese si sta muovendo verso lo sviluppo e la ricostruzione», dice dunque al Jolani, avvertendo che sarà pubblicata una lista degli ufficiali ricercati per torture e crimini di guerra, di cui chiederà l'estradizione nel caso siano fuggiti all'estero. Tuttavia, la grande vendetta pare già cominciata. Sui canali Telegram vengono postati video di esecuzioni sommarie avvenute in diverse città, tra cui Latakia, Jarabulus e Damasco, e condotte da individui armati contro presunti uffi-

La prima uscita di Bashir. E al Jolani dice: “Timori inutili, ricostruiamo il Paese”
Ma in diverse città sono iniziate esecuzioni sommarie e vendette

ciali alawiti fedeli al regime: fucilazioni di uomini in ginocchio, spari alla tempia, cadaveri trascinati per strada tra la folla inferocita. I filmati sono stati ritenuti autentici da fonti locali. A dimostrazione che non tutto ciò che si decide a Damasco viene poi rispettato altrove. «Siamo pronti a sciogliere i servizi di sicurezza e ad abolire la legge anti-terrorismo», annuncia il premier incaricato Muhammad Bashir in riferimento alle agenzie del regime incarnato per 54 anni dalla famiglia Assad, indicate come responsabili della sistematica violazione dei diritti umani.

Il mondo dunque comincia a con-

frontarsi con i nuovi padroni della Siria. Il governo ad interim si è incontrato con gli ambasciatori di Iraq, Bahrain, Oman, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Arabia Saudita e anche Italia, unico Paese occidentale del gruppo. «Riunione positiva, gli ambasciatori hanno promesso un coordinamento di alto livello con il nuovo governo». Fonti della Farnesina confermano il vertice con l'incaricato d'affari Stefano Ravagnan. Intanto gli Usa hanno chiesto aiuto all'Hts per ritrovare Austin Tice, il reporter rapito in Siria nel 2012: per l'intelligence è ancora vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla nostra inviata
Gabriella Colarusso

Oltre il muro di cemento, sventa la bandiera della nuova Siria, verde bianca e nera. Le poche guardie armate controllano distratte i documenti, mentre in lontananza si sentono gli spari di festa dei “rivoluzionari”. “C’è da aspettare, accomodatevi pure”, dice impeccabile il concierge in doppiopetto, senza accorgersi che qualcuno ha lasciato un Kalashnikov sulla poltrona.

È l'8 settembre della Siria, ma non ci sono incontri segreti né patti oscuri, l'armistizio arriva in un hotel a 5 stelle, il Four Season di Damasco, il simbolo del lusso riservato a pochi nell'era assadista, adesso espugnato dai ribelli. Tra grandi specchi, cronici dorate e tappeti milionari, il capo carismatico dei ribelli islamisti, Ahmad al Shara, il fu al Jolani - nome di battaglia di quando era un affiliato ad al Qaeda - incontra di mattina il premier e i membri dell'ex governo di Bashar al-Assad, il dittatore in esilio a Mosca. Nemici mortali che provano a gestire una transizione potenzialmente esplosiva, la Siria può rinascere o sprofondare in un altro vortice di violenza settaria, il crinale è sottile e fatto anche di cose concrete: la sicurezza, la continuità dei servizi essenziali, acqua, luce, ospedali. Gestirli significa evitare la rabbia e dunque il caos. I ribelli lo sanno e quindi bisogna parlare con i nemici. Insieme a al Shara c'è il suo fedelissimo imposto come nuovo premier ad interim, al Bashir. Di fatto è il governo di Idlib, roccaforte dell'opposizione per 13 anni, che si è trasferito in blocco a Damasco. Durerà tre mesi, poi chissà. Una nuova costituzione, forse, un patto tra le comunità per rimettere insieme i pezzi di un paese ferito.

Nella hall si mescolano i mondi: funzionari Onu, reporter, combattenti in borghese di Hayat Tahrir al Sham (Hts), la fazione islamista di al Shara che ha guidato la riconquista armata di Damasco, ambasciatori. Arrivano le delegazioni delle altre comunità siriane, i curdi, i drusi. Si tratta sul futuro, in una sorta di nuova costituente. Ci sono quelli di Suwayda, la città del sud che insieme a Daraa fu tra le prime a sollevarsi contro Assad, nel 2011. Gente laica, liberale. «Non ci interessa stare nel futuro parlamento centrale, vogliamo la riconciliazione nazionale e la nostra autonomia, pluralità e federalismo», dice Rabieh Zahardin, il rappresentante druso alle “consultazioni” organizzate in tutta fretta. Seduto accanto a lui c'è Ali Omari, baffo lungo e coppola, la giacca buona delle occasioni importanti: lui negozia per conto del partito curdo di Damasco. «Il futuro della Siria

Il reportage

Kalashnikov a cinque stelle





«è nella fine del settarismo», dice convinto. «Con quelli di Hts abbiamo parlato di stabilità e pace. Abbiamo detto loro che vogliamo elezioni libere e democratiche, ci hanno assicurato che sarà così. Ma la prima cosa è ricostruire la fiducia tra noi».

Persone cresciute nello stesso quartiere che non si rivedevano da anni, finiti su fronti opposti della Storia, i curdi damasceni silenziosi sotto il giogo di Assad, i ribelli armi in pugno contro il dittatore: si annusano, si riavvicinano, ma ancora non si fidano. Chi sono gli uomini di al Shara? E cosa hanno in mente davvero? È la domanda che si fanno in tanti a Damasco in queste ore di festa e confusione, di paura anche.

Kemal Alababidi ha indossato la giacca e si è sistemato la barbetta per rassicurare. Fa parte

Nell'hotel Four Seasons della capitale dove i nuovi padroni hanno installato il loro quartier generale: è qui dove nasce la Siria del futuro. "Elezioni? Troppo presto per dirlo"

dell'ufficio politico di Hts e del nuovo governo di transizione. Risponde con toni da diplomatico: «Vogliamo la riconciliazione nazionale, niente vendette, processi per i responsabili dei crimini del regime, dialogo con tutte le parti della società alla fine del quale decideremo tutti insieme che tipo di governo dare alla nuova Siria». Con elezioni libere? Resta vago. «È presto per dire come, i prossimi tre mesi parleremo con tutti. Ma vogliamo un governo civile, non religioso e non militare, di esperti». Il mondo guarda, i siriani guardano.

«Al Shara e i suoi lo sanno che sono minoranza, faranno accordi», ragiona Fuad che fino a pochi giorni fa lavorava per la televisione di stato, media di regime, e adesso è lì che parla con i ribelli su uno spartitraffico di piazza



Scampato a un attacco chimico, mi sono unito alla resistenza. Ora voglio giustizia e eguaglianza

MOHAMMAD IDRIS, 41 ANNI



A Sednaya ho visto gli orrori del regime, ora cerco vendetta. Il nuovo governo? Rispetti la sharia

TAHLAL, 20 ANNI



Desideriamo democrazia e libertà personali per tutti. La nostra terra è ricca e colta

TAREQ AL QADAMANI, 38 ANNI



Le immagini

In alto, una donna filma con un telefono mentre cammina nel cortile della Moschea degli Omayyadi dopo che i ribelli hanno preso la città. Al centro, l'hotel Four Seasons della capitale siriana dove Ali Omari, rappresentante del partito curdo di Damasco, ha incontrato il governo di transizione messo in piedi da Hts. In basso, ribelli siriani mangiano un gelato

Umayyad, la grande agorà di Damasco invasa da decine di persone in carosello, clacson, ogni tanto uno sparo in aria per celebrare. Gruppi di combattenti in pick up provano a mantenere la sicurezza, si improvvisano vigili, poliziotti. Non sono tutti di Hts, ma quelli di Hts li riconosce: divise nuove, ben equipaggiati, più disciplinati rispetto ai miliziani di altre, più piccole, fazioni armate. «Non possono imporre un governo islamista radicale - continua Fuad - altrimenti ci sarà una nuova guerra civile». Avviciniamo un gruppo in mimetica sul lato orientale della piazza. Mohammad Idris, 41 anni, è fuggito da Ghuta quando Assad bombardò il sobborgo a sud di Damasco con le armi chimiche. È entrato subito in quella che poi diventerà Hts. «Mi sono unito all'opposizione, poi mi hanno preso: 3 anni nelle prigioni del regime, sono arrivato a pesare 30 kg. Cosa voglio? Giustizia ed eguaglianza». Lo dice anche Ahmad, che ha 30 anni: «Se tutto va bene vorrei lasciare la divisa e tornare a studiare, non ho fatto il liceo per colpa della guerra civile».

Cosa sia il bene, è ancora tutto da capire.

Molti ripetono di non volere un governo modello talebani, Tariq si sbraccia e urla: «Come la Turchia, come la Turchia, lì c'è l'islam ma anche la democrazia». Tra le loro fila però gli estremisti ci sono. Tahlal ha 20 anni e uno sguardo di ghiaccio: «Sono stato a Sednaya, ho visto gli orrori delle prigioni del regime: sogno la vendetta, chi ha ucciso deve essere ucciso, lo dice anche l'Islam. E sì, per me il governo deve essere basa-

to sulla sharia, la legge islamica», rivendica mentre il sole tramonta e piazza Umayyad si svuota. Due ragazzini sui 16 anni sfrecciano via in motorino, quello con la felpa bianca ha un kalshnikov a tracolla. È la prima emergenza, in questa fragile transizione, le armi uscite dalle caserme del regime che sono finite nelle mani di civili senza controllo, o sono ancora in dotazione ai militari di Assad, la manovalanza che non è fuggita come gli alti ufficiali e ha ottenuto l'amnistia. Alababidi dice che hanno un piano come ad Aleppo, «abbiamo chiesto ai civili di consegnare le armi. Per i soldati vale questa regola: quando le consegnano ricevono una tessera che gli permette di andare dove vogliono». Libertà, in cambio della resa.





**BMW
MOTORRAD**

IMPOSSIBILE DOMARLA

NUOVA BMW R 1300 GS ADVENTURE

Indomabile, impavido, pronto a sfidare l'ignoto.
Questo è lo spirito della nuova
BMW R 1300 GS Adventure.
E il tuo.

#SPIRITOFGS

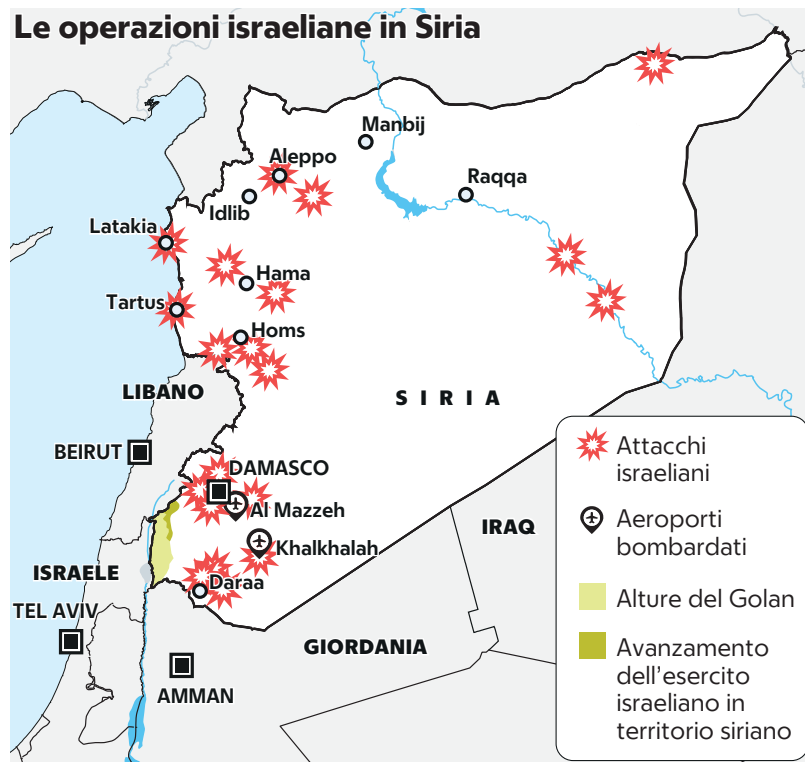
**SCOPRILA
IN TUTTE LE CONCESSIONARIE.**

MAKE LIFE A RIDE

Lo scontro Idf vicino a Damasco “Stiamo distruggendo l'arsenale di Assad”

Incursori israeliani alle porte della città: sarà creata una zona cuscinetto Jet, flotta e armi chimiche colpiti da 480 raid: “Non andranno alla jihad”

di Gianluca Di Feo



Quando nel 2011 è crollato il regime di Gheddafi, i giganteschi arsenali libici si sono trasformati nel supermarket delle milizie jihadiste di due continenti, sfornando un flusso inesauribile di Kalashnikov, lanciarazzi ed esplosivi. Quel precedente fa vivere oggi a Israele un doppio incubo: l'improvvisa caduta del clan Assad ha messo nelle mani dei padroni fondamentalisti di Damasco una scorta di ordigni sofisticati e ha lasciato incustoditi grandi depositi di armi a pochi chilometri dalla frontiera libanese. Ma ogni crisi può diventare un'opportunità. Ed ecco che la necessità di fare diga al travaso bellico ha offerto la giustificazione per un intervento in territorio siriano, fino alle porte della capitale, «che potrebbe prolungarsi a seconda degli sviluppi della situazione», come hanno dichiarato i vertici delle Israel Defense Forces.

La macchina da guerra dello Stato ebraico è entrata in azione prima della resa del regime, ignorando confini e diritto internazionale: ancora una volta, l'unica priorità è la sicurezza di Israele. L'aviazione ha lanciato una campagna di bombardamenti che si è progressivamente estesa all'intero Paese, dalla frontiera turca a quella giordana. In poco più di 48 ore sono stati rasi al suolo 350 obiettivi nel corso di 480 attacchi, di cui 130 da terra, il resto dal cielo. L'armata siriana è stata letteralmente rottamata: ci sono immagini di Mig 29 sbriciolati sotto le macerie degli hangar corazzati; di motovedette lanciamissili incenerite; di radar e batterie contraeree crivellate; di magazzini zeppi di munizioni

che saltano in aria senza sosta.

Il premier Netanyahu ha paragonato l'azione a quella lanciata dagli inglesi nel 1940 contro la flotta francese in Algeria per impedire che venisse catturata dai nazisti dopo la resa di Parigi: si è trattato di una delle decisioni più controverse e drammatiche di Winston Churchill, perché furono uccisi oltre 1200 marinai. «Se il nuovo regime permetterà all'Iran di reinsediarsi in Siria o permetterà il trasferimento di armi a Hezbollah o ci assalirà, gli faremo pagare un prezzo caro», ha dichiarato Netanya-

**Le forze armate
“Potremmo restare
a lungo, ma dipende
dagli eventi”**

hu, sostenendo di essere comunque pronto a stabilire relazioni con il governo insediato a Damasco.

Gli attacchi più devastanti delle scorse ore hanno preso di mira le basi siriane dove erano custoditi i missili a lungo raggio, come i vecchi ma micidiali Scud e Tochka usati durante il conflitto civile per terrorizzare le città ribelli. La massima attenzione è stata riservata a fabbriche e nascondigli delle testate chimiche, altro strumento utilizzato negli scorsi anni per piegare la rivolta sunnita: oltre al centro di ricerche alle porte della capitale, sarebbero stati colpi-



▲ L'arsenale distrutto

Alcuni degli aerei distrutti dai raid dell'esercito israeliano. Sotto, navi affondate nel porto di Latakia



ti laboratori nel settore dei gas asfissianti e pure nella fisica nucleare. I generali israeliani sembrano convinti di avere cancellato tra il 70 e l'80% delle capacità strategiche siriane.

Si tratta solo di una parte del problema: l'altra è impedire che oggetti più piccoli come mitragliatori, razzi e missili antitank vengano portati in Libano, dove potrebbero essere donati dal nuovo potere jihadista a fazioni sunnite e palestinesi oppure venduti da trafficanti agli Hezbollah sciiti. Non sono trasferimenti che si possono individuare dal cielo e presidiare le zone montuose che separano la Bekaa dalla Siria è difficile: l'unica alternativa è creare una rete che possa intercettare i carichi d'armi prima del confine.

Le Israeli Defense Forces sono così ulteriormente avanzate nel Golan, le alture contese dal 1967 che sono state integralmente occupate sabato scorso. Stanno creando una zona cuscinetto sul lato siriano, che è stata presentata dai vertici militari come «una misura difensiva e temporanea per rispondere al caos ma che potrebbe restare a lungo: dipenderà dagli sviluppi della situazione». Fonti giornalistiche sostengono che le avanguardie sono arrivate a dodici chilometri da Damasco, cosa smentita dagli israeliani. Il ministro della Difesa Katz invece ha detto che ci sarà una «fascia demilitarizzata senza la presenza di soldati». L'operazione è stata chiamata “Bashan Arrow”: la freccia di Bashan, il nome biblico che indica il Golan e la Siria meridionale e che suona come un'altra rivendicazione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato

Gaza, si tratta sugli ostaggi: “Accordo entro due settimane”

Hamas isolata dagli sviluppi regionali è ora interessata a un compromesso

di Rossella Tercatin

GERUSALEMME – Un accordo per il ritorno degli ostaggi (o almeno di una parte di loro) è possibile nel giro di una o due settimane. Fonti israeliane ed egiziane lo hanno detto al quotidiano israeliano *Yediot Achronot*, che ha riferito anche come il Capo di Stato Maggiore Herzi Halevi e il direttore dello Shin Bet Ronen Bar ieri si siano recati in Egitto per discutere i progressi nei negoziati, oltre che gli sviluppi in Siria e altre questioni di sicurezza.

«Fino a questo momento, il punto di partenza era che Hamas non voleva un accordo, e oggi sembra che la situazione sia cambiata», un funzionario israeliano ha spiegato a *Yediot*. «Hamas voleva un conflitto su più fronti e questo non c'è più». Un messaggio simile è stato espresso da un funzionario egiziano, che ha parlato di «accordo per il cessate il fuoco vicino».

Già ieri, il Primo Ministro Benjamin Netanyahu incontrando le famiglie degli ostaggi aveva espresso un certo grado di ottimismo, aggiungendo che la caduta di Assad avrebbe potuto aiutare a raggiungere l'obiettivo.

«C'è da augurarsi che i recenti sviluppi in Siria convincano Hamas che sono sempre più isolati e che dovrebbero accettare un accordo. Non possono contare su Hezbollah, e di certo non possono

Il processo per corruzione

Netanyahu in aula: “Contro di me solo bugie”



MENACHEM KAHANA / POOL/EPA

«Imputazioni semplicemente ridicole». Cinque anni dopo essere stato formalmente accusato di crimini commessi nel suo ruolo di Primo Ministro, Benjamin Netanyahu ha iniziato ieri a testimoniare nel processo a suo carico. È la prima volta alla sbarra di un premier in carica

contare sull'Iran», ha affermato ieri anche il portavoce del Consiglio USA per la Sicurezza Nazionale John Kirby.

Domenica, una delegazione di Hamas al Cairo ha consegnato ai mediatori la lista degli ostaggi in vita da liberare - anziani, malati e quattro cittadini americani. Secondo il Canale 12 israeliano tuttavia permangono delle divergenze d'opinione tra la leadership di Hamas a Gaza e all'estero che complicherebbero la possibilità di raggiungere effettivamente l'accordo. Lunedì Yehudit Ra'anani, un ex ostaggio americano a Gaza, ha incontrato Donald Trump. «Stiamo lavorando duramente per la restituzione degli ostaggi, sappiamo che il 20 gennaio è un giorno importante e vedremo cosa succederà», ha assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diplomazia

Erdogan a Meloni: aggressione di Israele

I paletti del G7 per il dialogo con i ribelli

di Tommaso Ciriaco (Roma)
Paolo Mastrolilli (New York)

A piccoli passi, gli alleati occidentali sondano il nuovo potere in Siria. Per contenerlo, consapevoli di doverci avere a che fare. Per evitare che la situazione sfugga di mano. Se possibile, in prospettiva, per riconoscere i futuri governanti. In questa chiave si muove anche Giorgia Meloni, che ancora per alcuni giorni guida il G7. La premier sente al telefono il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il grande regista dell'offensiva dei ribelli jihadisti. E si prepara a presiedere venerdì pomeriggio una riunione del G7. La cui bozza – riportata da Bloomberg – fornisce indizi sulla direzione di marcia, visto che i leader del summit si dicono disposti a sostenere un nuovo governo siriano a patto che il processo di transizione rispetti le minoranze.

È una fase di profonda incertezza, il quadro muta velocemente. A Washington si ragiona apertamente di un riconoscimento. Ne ha fatto cenno ieri il segretario di Stato Antony Blinken, dettando le condizioni per sostenere “pienamente” il nuovo governo di Damasco. Gli Usa si impegnano a farlo a patto che chi ha preso il potere guidi una transizione «inclusiva e trasparente». Significa appunto rispettare «pienamente» i diritti delle minoranze, facilitare l'assistenza umanitaria e impedire che la Siria venga utilizzata come base per il terrorismo. Non deve insomma rappresentare «una minaccia per i suoi vicini» e invece assicurare che tutte le scorte di armi chimiche o biologiche siano «protette e distrutte in sicurezza».

Un dibattito simile, anche se venuto da maggiore cautela, si sta consumando a Bruxelles. Con una preoccupazione in più: gestire l'eventuale emergenza umanitaria e migratoria preservando la tenuta del continente. Meloni parla dunque con Erdogan. Ribadisce «l'importanza di preservare l'unità e l'integrità territoriale del Paese» e assicurare «una transizione pacifica e inclusiva». Alla premier preme in particolare «l'inclusività dei civili» e delle minoranze, «inclusa quella cristiana». Il nodo strategico è però anche un altro: il ruolo di Israele. Per Erdogan, l'avanzata decretata da Benjamin Netanyahu in Siria è «un'aggressione».



▲ Italia-Turchia Giorgia Meloni e Recep Tayyip Erdogan

Non è la posizione degli Stati Uniti, che non sembrano troppo dispiaciuti che un'eventuale azione israeliana degradi le capacità offensive dell'esercito siriano.

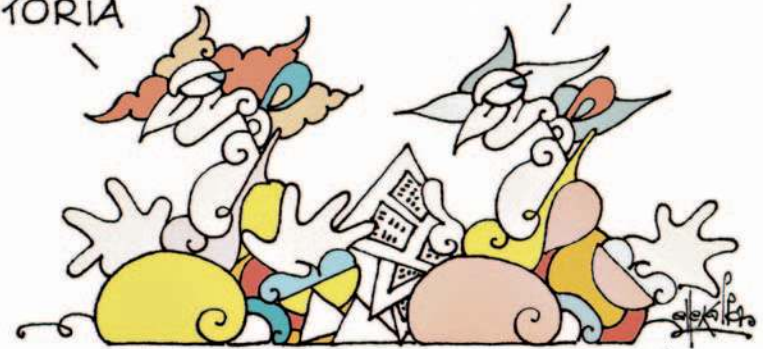
Capire se e quando parlare con il nuovo potere a Damasco resta comunque il dilemma diplomatico di queste ore. Roma, da questo punto

di vista, ha un vantaggio e un onere: è l'unico tra i principali Paesi occidentali e del G7 ad aver mantenuto aperta l'ambasciata nella capitale. Proprio ieri il nuovo esecutivo siriano ha convocato gli ambasciatori di Iraq, Bahrein, Oman, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Arabia Saudita e – appunto – Italia. E ha incassa-

Ellekappa

DIFFICILE
DI QUESTI TEMPI
STARE DALLA PARTE
GIUSTA DELLA
STORIA

NON STA
UN ATTIMO
FERMA



**Summit dei leader
venerdì, la bozza:
“Serve una transizione
pacifica che rispetti
le minoranze”**

to la promessa di «un coordinamento di alto livello con il nuovo governo». Ma è soprattutto a Washington e New York che il nodo dei rapporti con i ribelli al potere prende forma. Nelle ultime 48 ore il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha tenuto una serie di riunioni, nel corso delle quali è emerso un inusuale consenso fra

Usa, Russia e Cina. L'opzione di togliere Hayat Tahrir al-Sham dalla lista delle organizzazioni terroristiche non è per ora sul tavolo, anche perché richiederebbe una mossa coordinata di Usa, Ue e Onu, accompagnata dal via libera di Mosca e Pechino. Quanto al resto, l'analisi è composta di luci e ombre. Le uscite pubbliche di Abu Mohammad al-Jolani sono considerate al momento appropriate. Ma a pesare saranno soprattutto le prossime mosse. In particolare, si attende di capire quale trattamento sarà riservato ai cristiani e alle altre minoranze. Anche perché tra i ribelli si segnalano foreign fighters molto violenti, ceceni e uiguri in particolare, che nessuno controlla davvero. Se si allarga lo sguardo, la sfida appare ancora più complessa. Il governo di Mohammed al-Bashir è considerato transitorio. La road map resta la risoluzione Onu 2254, con l'obiettivo di arrivare alle elezioni nel giro di un paio di anni. Nell'immediato, però, persiste molta preoccupazione per una serie di fattori difficili da controllare. Innanzitutto le armi chimiche, ancora sparse nel Paese. Poi il rischio di una catastrofe umanitaria che potrebbe essere innescata dal ritorno di due milioni di rifugiati dal Libano. E aggravata dalla fine delle forniture petrolifere garantite finora dall'Iran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Politico sceglie Giorgia: “È la persona più potente d'Europa”

La premier italiana Giorgia Meloni è la “persona più potente d'Europa”, secondo il sito Politico.eu. Nella sua classifica per il 2025, la testata motiva la scelta: “Chi chiami se vuoi parlare con l'Europa? Se sei Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo e consigliere del presidente eletto degli Usa Donald Trump, il numero che componi è quello di Meloni”. Il sito delinea un ritratto in chiaroscuro della premier italiana: “Dal

2022, Meloni ha messo in atto politiche sui migranti e i diritti Lgbtq+ che un tempo Bruxelles avrebbe condannato. Invece – scrive Politico – la reazione dei leader europei è andata dall'indifferenza all'approvazione”. Secondo il quotidiano online, “molti l'hanno accettata come gradita rappresentante dello zeitgeist sempre più radicale su entrambe le sponde dell'Atlantico”.



MERRY CHRISTMAS
AND HAPPY NEW YEAR!

door

Da domani con **la Repubblica**

@door_repubblica

GIUSTIZIA

L'Anm contro il decreto-bavaglio

“I processi sono segreti solo nei regimi”

ROMA – Pericolo democratico. Il giorno dopo l'approvazione del decreto legislativo che impedirà ai giornalisti di citare tra virgolette i provvedimenti con cui i gip applicano le misure cautelari personali, come la custodia in carcere o gli arresti domiciliari, l'Anm lancia un nuovo allarme: «I processi segreti si fanno nei sistemi liberticidi e non certamente nei sistemi democratici». Parole nette con cui i magistrati prendono posizione contro l'ultimo bavaglio imposto alla stampa.

Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Santalucia fa presente che «il processo è per sua natura pubblico ed è la cifra di una civiltà democratica avere un processo pubblico». Il portavoce dei giudici fa fatica, quindi, a cogliere il senso della scelta, presa dal ministro della Giustizia Carlo Nordio, di consentire invece la pubblicazione del contenuto, quindi una sintesi, degli atti di custodia cautelare ma non le parole precise. Un riassunto, secondo Santalucia, «potrebbe, incolpevolmente, tradire il senso, enfatizzare alcuni aspetti, svilirne altri e questo a detrimento della corretta informazione. Se un soggetto viene privato di un bene primario, la libertà, è bene che tutti sappiano, perché il controllo pubblico è uno dei controlli più efficaci».

L'ennesimo atto dello scontro tra politica e magistratura, che ha come punto caratterizzante la

riforma che prevede la separazione delle carriere, si concentra anche sulla necessità o meno di istituire con una legge la giornata nazionale in memoria delle vittime di errori giudiziari. La proposta è all'esame della commissione Giustizia della Camera e Santalucia, in audizione, ha sollevato dubbi sulla possibilità di «raggiungere un risultato utile». Dal momento che «il problema è rendere più attenti gli operatori di giustizia più che la collettività». E istituire una giornata dedicata può «indurre sfiducia pubblica nel sistema giudiziario e dare un messag-

Il sindacato delle toghe si oppone alla giornata delle vittime di errori giudiziari. Santalucia: “Crea sfiducia pubblica”

di Gabriella Cerami



▲ **I protagonisti** Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Santalucia e il ministro della Giustizia Carlo Nordio

gio in controtendenza rispetto alle numerose giornate in memoria della legalità». Non è d'accordo il capogruppo dei senatori di Italia viva Davide Faraone per il quale «Santalucia racconta un mondo al contrario» perché sono «le oltre trentamila vittime di errori e ingiuste detenzioni nel nostro Paese a creare sfiducia».

Sul fronte del Consiglio superiore della magistratura arrivano invece nuovi sviluppi che riguardano Rosanna Natoli. La consigliera è stata sospesa dopo che l'avvocato Carlo Taormina consegnò al vicepresidente Fabio Pinelli una chiavetta usb con l'audio e la trascrizione di un incontro avvenuto in uno studio privato tra la stessa Natoli, che faceva parte della commissione disciplinare, e la giudice catanese Maria Fascetto Sivillo sotto procedimento. Ora il Tar del Lazio ha rigettato il ricorso della consigliera laica del Csm contro la sua sospensione perché «in parte infondato e, in parte, inammissibile per difetto di giurisdizione». Natoli, eletta in quota Fratelli d'Italia, non intende comunque lasciare il posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Consulta, dodicesima fumata nera

Si cerca l'accordo per gennaio

Un'altra fumata nera in Parlamento. Per eleggere i quattro giudici in Corte Costituzionale bisognerà attendere gennaio. Ma con un'incognita imprevista: sia in maggioranza, sia tra le opposizioni mancano ad oggi le opzioni sulle giuriste da destinare alla Consulta. In sintesi: a sostituire Silvana Sciarra (mandato terminato ben 13 mesi fa) e l'attuale presidente Barbera, con i vice Modugno e Prosperetti (che scadono il 21 dicembre), sarebbero quattro uomini. Un rischio di caduta ben presente sia alla premier Meloni che alla leader dem, Schlein. Tra le quali, anche su questo, è in corso un dialogo. Ieri, in Consulta, a ringraziare i giudici in uscita per «il servizio reso al Paese» è stato il giudice Giovanni Amoroso, che assumerà l'interim fino al 20 gennaio. Anche ieri Barbera ha ripetuto: «Si arrivi al più presto alla ricomposizione del collegio ai 15 componenti». La Corte lavora con 11 giudici, il minimo: basta un raffreddore a fermare le attività. — (co.sa.)

Intervista al vicepresidente del Csm

Pinelli “Tra Palazzo e giudici la dialettica è fisiologica ma le regole le fa la politica”

di Conchita Sannino



▲ **Csm** Il vicepresidente Fabio Pinelli

Fabio Pinelli, vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura, siamo in pieno conflitto. Politica contro toghe. Di pochi giorni fa la notizia della giudice Apostolico che lascia. A chi giova questo clima?

«Distingueri i piani. Intanto, per rispetto delle storie personali, non parlo di casi dei singoli. Penso che una dialettica, magari anche tesa, tra politica e magistratura può essere fisiologica: sono relazioni tra poteri dello Stato. Ma credo anche che entrambi possano e debbano compiere uno sforzo per non esacerbare le tensioni, e trovare punti condivisi, nell'interesse del Paese. Peraltro, la magistratura dà il suo contributo sui temi di giustizia, ma nelle democrazie le regole le fa la politica e ai giudici spetta il compito di farle rispettare e di accertare le responsabilità individuali».

Eppure, le misure tracciate dal governo sembrano offrire un unico disegno: spuntare le armi ai pm, zittire toghe e libera stampa.

«Mi permetto di esprimere il mio dissenso su questa sua ricostruzione...»

Ogni giorno c'è un bavaglio. Lunedì è passato quello che vieta ai cronisti di citare tutte le ordinanze.

«Il libero esercizio del diritto di cronaca non è in discussione: è garantito dalla Carta. Che, però, non lo considera un diritto assoluto. Va temperato con la tutela della persona indagata, con la sua presunzione di innocenza e la sua

dignità. E la dignità non si acquista per merito e non si perde per demerito. Per non dire della tutela dei terzi, non indagati, a vario titolo coinvolti nell'indagine».

E la separazione delle carriere usata come una clava? Autorevoli avvocati, non giudici, spiegano che la riforma non renderà la giustizia più efficiente. Servirà solo a spendere più risorse.

«L'autorità politica ha il diritto e il dovere di proporre le riforme che ritiene utili. È vero, per altro verso, che una diversa architettura costituzionale non determina, in automatico, l'efficiamento del servizio giustizia, che trova ragione in altri e diversi profili: risorse, organizzazione, digitalizzazione. E, prima ancora, ruolo e limiti della giurisdizione nel tempo dei conflitti». **Ha premesso che non parlerà della sua visita alla premier, iniziativa che ha irritato il Colle e i consiglieri. Parliamo però di quanto ha chiesto Mattarella dopo le reazioni seguite**

alle sentenze sui migranti: no a visioni di parte, le istituzioni non possono approfondire i solchi.

«La forza istituzionale del Csm sta tutta nel presidente della Repubblica, che presiede l'organo. Il capo dello Stato sta ribadendo tanti principi fondamentali, anche quelli che magari non sono ripresi...».

Si riferisce a questo: “I magistrati sono soggetti alla legge e devono rispettare i loro limiti”?

«Ecco. M'ero permesso di dire, a Firenze, che i magistrati non sono soggetti solo alla Costituzione ma anche alla legge. Un elemento di tutela, per me: perché risiede lì la radice della legittimazione della loro autonomia e indipendenza. Non è solo una questione di diritto, ma un'urgente questione di salute della democrazia».

In che senso?

«Parlo della necessità di rimettere a fuoco e in equilibrio, con una visione dall'alto, il principio della separazione dei poteri».

Il Csm ha varato i nuovi criteri per le nomine: passa il testo che lascia più discrezionalità. Ma il plenum si spacca e volano parole grosse.

«È stata adottata una delibera essenziale nella vita del Csm. Credo che l'ambizione del Consiglio, e di chi ha lavorato alle due proposte, fosse quella di restituire credibilità e autorevolezza al Consiglio. Ecco perché l'auspicio del presidente Mattarella di arrivare alla proposta unitaria doveva essere ascoltata».

Lei si è astenuto, severo: “Stiamo dicendo al Paese che non ci fidiamo di noi stessi”. Perché?

«Perché le due opzioni in campo, secondo me, non valorizzavano fino in fondo il talento, la capacità e il merito, che vanno premiati nel percorso di ciascun magistrato».

Ieri, fumata nera in Parlamento sui 4 giudici della Consulta. Alla maggioranza non è riuscito subito il colpo di mano per eleggere Marini, vicino a Meloni. Non sono forzature che feriscono le istituzioni?

«Comprendo fino a un certo punto le polemiche. In passato sono state nominate alla Consulta personalità con un loro profilo politico, che si riconoscevano senza ipocrisie in un'area. Non c'è dubbio che occorra una sintesi. Sono certo che il Parlamento, tenuto conto della non più rinviabile necessità di nominare i quattro giudici entro l'anno, saprà responsabilmente e con senso istituzionale trovare la sintesi l'intesa necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini difende il provvedimento, ma Fontana: “Chi pagò, ora sembra fesso”. Ronzulli chiede il dietrofront: “Norma inaccettabile” Schlein: “Ammiccano a chi viola le regole”

► **Le proteste**
La foto d'archivio di un sit contro l'obbligo vaccinale e il Green pass ai tempi del Covid



LA POLEMICA

Multe Covid, medici in rivolta “Stop diseducativo e pericoloso”

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Il colpo di spugna della destra sulle multe ai No Vax scatena la protesta delle opposizioni, ma soprattutto dei medici. Per il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, si tratta di «un condono raccattavoti diseducativo e irrispettoso». Massimo Andreoni della Società italiana di malattie infettive e tropicali è preoccupato: «Essere per principio contrari alla vaccinazione obbligatoria è sempre un po' pericoloso perché quello che può accadere in futuri eventi pandemici non è prevedibile». Né si può escludere che non se verifichino altri in futuro: «Eviterei di dire mai più vaccinazioni e isolamenti. Saranno i fat-

ti a dettare le misure, non i pregiudizi». Secondo Matteo Bassetti del San Martino di Genova «l'Italia è il paese dei condoni, delle regole non seguite e degli evasori legalizzati. Bel messaggio natalizio con varie emergenze sanitarie alla porta».

Ai tempi del vaccino contro il Covid la destra di Fdi e Lega si mostrò comprensiva quando non contigua alle ragioni dei No Vax. Basti pensare che né Giorgia Meloni né Matteo Salvini condivisero post social mentre si vaccinavano, loro abituati a pubblicare tutto, mentre altri leader contribuivano anche con una foto a promuovere la campagna vaccinale. Ora la decisione del Consiglio dei ministri di due giorni fa, cioè sospendere le multe da 100 euro nei confronti degli over 50, degli appar-

tenenti alle forze dell'ordine, del personale sanitario e delle altre categorie che per legge avrebbero dovuto vaccinarsi contro il Covid e non lo fecero, conferma l'attenzione a quel mondo.

«Quel periodo è alle spalle, quindi chiudere una volta per tutte il contenzioso con il passato è un segno di pacificazione dovuto», dice il leader della Lega. Al presidente della Camera Lorenzo Fontana invece non basta: «A me non è mai piaciuto che ci fosse una multa per una questione di vaccinazione ma se qualcuno quella multa l'ha pagata per una questione di onestà adesso fa la figura di essere stato un fesso, non è bello». Nel centrodestra però Licia Ronzulli (Forza Italia) attacca: «Cancellarle è inaccettabile e significa far

finta di dimenticare cos'ha rappresentato il Covid. Quella dei No Vax era tutt'altro che una battaglia di libertà e spero che durante la discussione del Milleproroghe nelle aule parlamentari la maggioranza torni sui suoi passi».

A sinistra, la segretaria del Pd Elly Schlein ragiona: «A chi va a strizzare l'occhio questo governo? A chi evade il fisco e a chi non rispettava le regole quando erano difficili per tutti». Nicola Fratoianni (Avs) conferma: «È pericoloso perché si ammicca a quel sentimento antiscientifico che circola nelle nostre società». Riccardo Magi (+Europa) fa notare come, con una scelta del genere, si mini «il rapporto di fiducia fra istituzioni e cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Speranza “Ai No Vax regalano un condono il governo offende le vittime del virus”

di Giovanna Casadio

ROMA – «Un regalo ai No Vax di quanto? Almeno 100 milioni!». Roberto Speranza calcola a occhio. La misura che il governo ha inserito nel Milleproroghe – la sospensione della multa da 100 euro – lo indigna. Speranza è stato il ministro della Salute durante il Covid, nel momento più difficile per la sanità pubblica. Quando la tempesta è passata e la stagione politica è cambiata, ha continuato a ricevere minacce. E lui, deputato Pd, testardamente continua a spiegare le ragioni di quelle scelte sanitarie e di governo. L'ex ministro sta girando l'Italia unendo iniziative di partito e presentazioni del suo libro *Perché guariremo*.

Speranza, sospendere le multe ai No Vax equivale a screditare le scelte fatte nel pieno della pandemia da lei, all'epoca ministro della Salute, e dal premier di allora, Giuseppe Conte?

«Cheché ne dica il governo, quella è una storia che non si può riscrivere».

Ma come giudica la concessione fatta a chi rifiutò il vaccino?

«Quello che sta facendo oggi il governo di Giorgia Meloni sui vaccini è un condono, né più né meno. Come tutti i condoni è un messaggio sbagliato ed è offensivo per chi quelle regole ha rispettato. Offende chi è stato vittima della pandemia. Inoltre la destra toglie risorse alla sanità che ne avrebbe un assoluto bisogno».

Era indispensabile, in un momento di difficoltà di cassa per



▲ **L'ex ministro**
Roberto Speranza, ora deputato Pd

lo Stato, usare risorse per coprire lo sconto nel Milleproroghe a chi aveva un obbligo vaccinale e non l'ha rispettato?

«È evidentemente l'ennesima prova di un governo che strizza l'occhietto ai No Vax. Mancano le risorse per la sanità ma si sceglie di accarezzare i No Vax per il verso del pelo a qualsiasi costo».

È un regalo che può valere fino a 150 milioni?

«Non è un calcolo ancora certo, ma molto probabile. Nel momento in cui sono indispensabili maggiori risorse per la sanità pubblica, la destra pensa invece a coltivare il proprio elettorato con questo regalo anti-vaccini. E lo fa, ripeto, senza tenere conto dei bisogni del Paese e della salute degli italiani. Quando noi abbiamo scelto di intraprendere la campagna vaccinale e l'obbligo del vaccino per il personale

sanitario, i fragili, le persone a rischio, gli over 50, alcune altre categorie, mentre infuriava la pandemia, lo abbiamo fatto per salvare la vita delle persone. Sono state misure salvavita».

Decisione che è stata efficace?

«L'Istituto superiore di sanità, non io, ha stimato che, in un solo anno durante la pandemia di Covid, 150 mila persone in Italia hanno avuto salva la vita grazie all'innalzamento del tasso vaccinale. Alzare il tasso di vaccinazione ha significato salvare la vita dei cittadini. D'altra parte Meloni segue Trump, che ha indicato Robert Kennedy jr a ministro della sanità. Ben 75 premi Nobel hanno scritto una lettera contro quella nomina, perché non è accettabile che a occupare un posto “di scienza” sia un antiscientifico quale Kennedy jr».

La strategia anti Covid così come fu decisa nel 2020 e 2021, la rivendica in pieno? Ha ricordato spesso che ci furono momenti difficili per le scelte da fare, dal lockdown ai vaccini. Si è pentito?

«Mai».

Nella scia di polemiche più recenti attorno al Covid ci sono anche le indicazioni della destra sulle nomine in commissione d'inchiesta: tutto si tiene?

«Sono stati indicati dalla destra come consulenti per la commissione parlamentare sul Covid Vanni Fratese, No Vax dichiarato, e Alberto Donzelli, anche lui contrario ai vaccini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece
Concita



Niente
perifrasi
né subordinate

di Concita De Gregorio

Ho letto con attenzione l'indagine Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sulla capacità degli adulti di comprendere testi scritti e informazioni numeriche. Il cosiddetto analfabetismo funzionale (coloro che sanno leggere e scrivere, dunque non sono tecnicamente analfabeti, ma non capiscono quello che leggono se non esposto in forma elementare) è un argomento che mi appassiona assai e mi riguarda. È difatti un tormento, specie nel giornalismo tv, la raccomandazione a essere sintetica, chiara e il più semplice possibile, se no da casa non capiscono. Niente subordinate, niente perifrasi. Non sono convinta che l'offerta informativa e culturale si debba adeguare alla domanda in una continua corsa

Gli italiani
fra i peggiori
nel comprendere
numeri e testi

al ribasso, credo semmai che alzare anche di poco l'asticella induca uno sforzo fertile, un movimento al rialzo. E d'altra parte, penso anche, è leggendo e studiando testi complessi che ci si allena a migliorare, proprio come nello sport: non cerchi mai di ripetere un risultato già raggiunto, ti dai sempre un obiettivo più arduo. È il meccanismo dello sviluppo. L'indagine, purtroppo, è desolante. A parte il fatto che per dire che gli italiani non decifrano frasi semplici l'estensore usa l'inglese (*high performers, literacy, numeracy, problem solving*): non si capisce perché privarsi dell'italiano, che già così siamo messi malissimo, figuriamoci se scrivi *literacy*. Ma poi. Il 35% degli adulti italiani (media Ocse 26%) rientra nella categoria degli analfabeti funzionali. Hanno difficoltà grandi (o insuperabili) nel comprendere, assimilare o utilizzare le informazioni che leggono. Il 25% del campione capisce testi brevi ed elenchi organizzati solo quando le informazioni sono chiaramente indicate. Il 10% può al massimo capire frasi brevi e semplici. Soltanto il 5% degli adulti italiani (contro il 12% media Ocse) comprende testi su più pagine, coglie significati complessi o nascosti e porta a termine compiti. Coi numeri va peggio, specie fra le donne, al Sud va peggio, per tutti. Ammessi solo *hashtag*, solo *tweet*: facili però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA